legacoop PIEMONTE

Fondazione Barberini

50 anni di Legacoop Piemonte

Un viaggio tra mercato e valori

Fondazione Barberini
MEMORIA E IMMAGINAZIONE

www.fondazionebarberini.it
info@fondazionebarberini.it
via Mentana 2, 40126 Bologna
tel. 051 231313

Presidenza – Simone Gamberini
Direzione – Roberto Lippi
Archivio Biblioteca e patrimonio – Lorena Cerasi
Open Innovation manager – Bibi Bellini
Comunicazione e progetti – Andrea Nalin

Il presente volume è stato realizzato con il **contributo** e le **testimonianze** di Renzo Brussolo, Dimitri Buzio, Valentina Consiglio, Ernesto Dalle Rive, Barbara Daniele, Anna Di Mascio, Fabrizio Gillone, Enzina Giorgetto Actis, Mario Goggi, Giancarlo Gonella, Daniela Gottero, Mario Miranda, Alfredo Morabito, Giuseppe Nicolo, Valentina Oreglia, Paolo Petrucci, Mario Pollo, Alessandro Regge, Massimo Rizzo e Gloria Vallieri.
Si ringrazia Diego Robotti per il fondamentale contributo alla **ricerca storica**.

Immagine di copertina e illustrazioni: Ugo Nespolo

Materiale fotografico: Archivio Legacoop Piemonte

Grafica e Impaginazione: Gloria Pernat, Davide Vaccari – Be Open

Con il contributo di CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI TORINO

Coordinamento scientifico e realizzazione della ricerca
ISMEL – Istituto per la Memoria e la Cultura del Lavoro, dell'Impresa e dei Diritti Sociali
Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci Onlus
Istituto di studi storici Gaetano Salvemini.

50 anni di Legacoop Piemonte

Un viaggio tra mercato e valori

A cura di
Maurizio Petroni e Legacoop Piemonte

Presentazione di
Simone Gamberini

Prefazione di
Dario Gallina

Introduzione di
Dimitri Buzio

legacoop PIEMONTE
Fondazione Barberini

INDICE

***Presentazione di* SIMONE GAMBERINI,** Presidente Nazionale Legacoop 9

***Prefazione di* DARIO GALLINA,** Presidente Camera di commercio di Torino 13

***Introduzione di* DIMITRI BUZIO,** Presidente Legacoop Piemonte 17

GLI ANNI '70 21

GLI ANNI '80 39

GLI ANNI '90 59

GLI ANNI 2000 79

GLI ANNI 2010 97

GLI ANNI 2020 121

PENSANDO AL FUTURO 141

LE SEDI STORICHE 151

BIBLIOGRAFIA 161

La Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue nacque nel 1886 a Milano, seppure questo nome venne coniato alcuni anni dopo: nel 1893 con l'approvazione del nuovo statuto nel corso del V Congresso della Federazione delle Società Cooperative Italiane tenutosi a Sampierdarena (GE).

Nel 1997, per iniziativa dell'allora Presidente Ivano Barberini, si attuò un'opera di rinnovamento, con la nascita di un nuovo marchio e della denominazione "Legacoop". Di conseguenza, quando utilizziamo l'espressione Legacoop Piemonte, facciamo precisamente riferimento al Comitato Regionale Piemontese della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue che sulla base della definizione statutaria è «costituito tra gli enti ed organismi cooperativi e mutualistici aventi sede legale nella Regione Piemonte e aderenti alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue».
L'assetto istituzionale di Legacoop, infatti, è definito nel suo statuto e prevede un'organizzazione per livelli nazionale e regionale.

Non sempre, però, è stato così. Conoscere il contesto storico nel quale nacquero i Comitati Regionali ci permette di capire al meglio la sfida lanciata dal mondo della cooperazione per poter essere, in quel preciso momento, strutturata nella maniera migliore per rispondere alle esigenze politiche e sociali che stavano emergendo in Italia. Ha inizio in questi anni, quindi, la storia anche di Legacoop Piemonte: gli anni '70.

Presentazione

di **Simone Gamberini,** *Presidente Nazionale Legacoop*

Questo volume, nel ripercorrere l'attività della Lega delle Cooperative del Piemonte nei 50 anni trascorsi dalla sua costituzione, racconta una storia che, pur mettendo in risalto tratti peculiari legati alla realtà sociale ed economica del territorio di insediamento, assume un valore esemplare dell'evoluzione complessiva dell'esperienza cooperativa nel nostro Paese.

Una storia che evidenzia un elemento di fondo, sotteso all'azione della cooperazione italiana nel corso degli anni: l'attenzione costante alle dinamiche sociali ed economiche del Paese e dei suoi territori per adeguare la propria capacità di esercitare la funzione sociale esplicitamente riconosciutagli dalla Costituzione, ovvero di rispondere ai bisogni emergenti, di perseguire con la maggiore efficacia possibile lo scopo mutualistico promuovendo processi di protagonismo e di responsabilità condivisa dei cittadini e percorsi di inclusione e di integrazione. Il segno, in sintesi, di una realtà imprenditoriale e sociale, radicata nei territori di insediamento, impegnata in un ruolo di sostegno alla crescita del benessere e della coesione delle comunità sviluppando reti di relazioni, valorizzando le risorse locali, integrando filiere produttive, promuovendo collaborazioni, creando opportunità.

Tra i tanti temi che vengono affrontati in queste pagine voglio citare, solo a titolo di esempio, la forte attenzione dedicata, negli anni Settanta, all'emergenza abitativa (innescata, in particolare in ambito torinese, dai fenomeni di migrazioni interne dal Sud verso le aree a più elevata industrializzazione) e al carovita spinto da un'inflazione strutturale a due cifre, con l'impegno della cooperazione di abitazione, in particolare quella a proprietà indivisa, sul primo fronte e della cooperazione di consumatori sul secondo. Due temi che, pur con caratteristiche diverse, sono tornati di attualità e continuano ad essere terreno di impegno della cooperazione. Lo sviluppo e la crescita, negli anni Ottanta, della cooperazione sociale, il cui valore troverà formale riconoscimento nella Legge 381 del 1991 che ne disciplinerà le attività. E ancora, nei decenni successivi, la pianificazione di nuove strategie imprenditoriali per consentire alla cooperazione un livello di competitività indispensabile

per perseguire al meglio la sua missione di impresa mutualistica, i progetti infrastrutturali di riqualificazione urbana connessi a piani pubblici di ridisegno complessivo delle città. Per arrivare agli ultimi anni, quando il nuovo gruppo dirigente di Legacoop Piemonte ha lavorato alla predisposizione di un piano strategico che, dopo le difficoltà della fase pandemica, tracciasse la via di un nuovo protagonismo della cooperazione nel panorama economico e sociale della regione.

Il volume che celebra i 50 anni di Legacoop Piemonte contiene, insomma, molte testimonianze di come la cooperazione abbia cercato -e sia riuscita- a svolgere e a rinnovare, in linea con l'evoluzione delle tendenze del Paese, il proprio ruolo di attore economico e sociale impegnato a costruire un peculiare modello di sviluppo, diverso da quello capitalistico tradizionale.

È un obiettivo che la cooperazione intende perseguire candidandosi a svolgere un ruolo centrale per la crescita dell'economia sociale nel nostro Paese, puntando all'affermazione di un nuovo modello di sviluppo più inclusivo e sostenibile sotto il profilo economico, sociale e ambientale, in linea con l'esplicito riconoscimento della forma cooperativa tra i soggetti dell'economia sociale contenuto nello specifico piano di azione decennale approvato a dicembre 2021 dalla Commissione Europea, e con la risoluzione dell'ILO del giugno 2022 sul tema del lavoro dignitoso e dell'economia sociale, che ribadisce l'importanza delle cooperative come segmento più organizzato del settore in molti paesi del mondo.

Legacoop rappresenta cooperative diffuse sul territorio ed attive in tutti i settori, che valorizzando l'apporto dei soci hanno spesso raggiunto livelli di eccellenza, ad esempio nell'agroalimentare, nei servizi alle imprese e alle persone, nella distribuzione commerciale. Siamo perciò convinti che la forma di impresa cooperativa possa dare un forte contributo in questa direzione, collocandosi a pieno titolo nel campo dell'economia sociale, ovvero di quell'insieme di soggetti che condividono elementi distintivi da sempre al centro

della nostra esperienza: il primato della persona e della finalità sociale rispetto al profitto, il reinvestimento degli utili per svolgere attività di interesse collettivo e generale, la governance democratica e partecipativa.

Si collocano su questo sfondo le nostre direttrici di impegno per i prossimi anni, per intervenire sui temi di maggiore impatto per la vita delle persone e delle imprese, in relazione ai cambiamenti in corso, con il comune denominatore di un'azione a tutto campo per sviluppare una cultura della sostenibilità, valore pienamente coerente con il carattere intergenerazionale dell'impresa cooperativa, per il quale possiamo partire dalle esperienze realizzate nelle nostre filiere dell'agroalimentare, i processi di economia circolare cooperativa, le eccellenze in tema di riuso e riciclo, i processi di rigenerazione urbana, sociale e culturale.

E, accanto a questo, l'innovazione. La cooperazione intende proporsi come attore di una transizione digitale democratica e mutualistica, valorizzando le sperimentazioni di piattaforme digitali cooperative, sviluppando modalità di governance aperte, trasparenti e partecipate. per diffonderle su larga scala e dimensione, proponendo il mutualismo digitale, essenziale per il futuro della cooperazione, ma anche per la società nel suo complesso.

Così per la transizione energetica, dove siamo impegnati a svolgere una decisa azione di promozione della produzione e del consumo di energia da fonti rinnovabili, prevedendo anche un supporto finanziario e di servizi alla costituzione di comunità energetiche in forma cooperativa, di riduzione dei consumi energetici, di organizzazione in cooperativa dei consumatori e dei produttori di energie rinnovabili.

Continueremo, inoltre, a presidiare altri temi "identitari" della cooperazione: il Welfare, con progetti per la creazione di reti a sostegno dell'integrazione socio-sanitaria e per l'utilizzo delle tecnologie a supporto delle fragilità; il lavoro, per promuoverne qualità, stabilità e

giusta remunerazione, sullo sfondo delle trasformazioni in atto che impongono di rivedere modelli organizzativi e produttivi.

Senza dimenticare le attività per la valorizzazione e la cura dei beni comuni e dei territori più fragili, portate avanti dalle cooperative di comunità che proseguono il loro percorso di crescita e che potranno svolgere un ruolo ancora più decisivo con il supporto di una specifica legislazione nazionale per la quale stiamo da tempo lavorando e che auspichiamo possa vedere la luce il prima possibile, definendo un inquadramento omogeneo che superi le differenze sancite dalle leggi regionali finora approvate.

Ci attendono, insomma, anni impegnativi, da affrontare nel segno di quella responsabilità condivisa che rappresenta un tratto essenziale della nostra identità e con l'energia e la vitalità che le nostre cooperative hanno sempre mostrato, anche nei momenti di difficoltà. Sono certo che tutti i territori, a partire da Legacoop Piemonte, parteciperanno con passione a questa sfida.

Prefazione

di **Dario Gallina,** *Presidente Camera di commercio di Torino*

Cinquant'anni di storia, innovazione e impegno per la cooperazione: così si potrebbe riassumere l'evoluzione di Legacoop Piemonte. Dalla sua formazione fino ai giorni nostri, l'Associazione ha affrontato sfide politiche, sociali ed economiche, sempre dimostrando la sua capacità di adattarsi e rispondere alle esigenze del territorio.

Questo volume e gli eventi legati alle celebrazioni ci ricordano l'impegno di questi decenni di associazionismo. È una storia di successo. Si parte dal contesto storico degli anni '70, con Legacoop Piemonte strutturata per affrontare l'emergenza abitativa e il potere d'acquisto, sostenendo le cooperative agricole e promuovendo il settore del consumo. Negli anni '80 vediamo l'Associazione consolidare la propria struttura e fare crescere sia il numero di soci, sia il volume d'affari. Sono gli anni dell'impegno nello sviluppo della cooperazione sociale e nel coinvolgimento degli ex degenti degli ospedali psichiatrici e delle persone emarginate.

Quindi gli anni '90, con le sfide per la cooperazione piemontese, l'ingresso di nuovi marchi nella Grande Distribuzione Organizzata e la necessità di strategie imprenditoriali innovative. Nel nuovo millennio, Legacoop Piemonte continua a giocare un ruolo di primo piano nello sviluppo regionale e nel piano strategico di Torino e, negli anni 2010, prosegue a consolidare il suo ruolo di riferimento per le imprese associate, offrendo supporto finanziario e consulenza. Negli anni recenti fa i conti, come tanti, con le difficoltà della crisi economica e della pandemia da Covid-19, ma confermandosi un interlocutore importante per le sue associate e per la ripartenza economica della regione.

Legacoop Piemonte oggi è un'associazione all'avanguardia, che guarda al futuro con un nuovo piano strategico sfidante, che si pone come strumento di sviluppo imprenditoriale e di lotta all'emarginazione, che affronta con passione e preparazione l'obiettivo di offrire anche un lavoro di qualità alle nuove generazioni.

La Camera di commercio di Torino, in tutti questi anni, non ha mai fatto mancare la sua collaborazione con Legacoop Piemonte. Lo continua a fare. Erogando, ad esempio, servizi per gli associati e anche lavorando a progetti speciali finalizzati allo studio e alla ricerca del mondo cooperativo, all'adozione delle migliori pratiche, alla formazione specialistica, alla diffusione dell'innovazione tecnologica, al sostegno all'imprenditoria sociale. Proprio quest'ultimo campo è tra le funzioni principali della Camera di commercio di Torino che, infatti, è molto sensibile a temi condivisi anche con Legacoop: la sostenibilità, la misurazione dell'impatto e il sostegno all'imprenditoria sociale. L'ente camerale dedica azioni specifiche sul territorio, soprattutto tramite il suo Comitato Imprenditoria Sociale e altri suoi network, come il Punto Impresa Digitale e la rete Entreprise Europe Network.

Nel 2017 la Camera di commercio di Torino, tramite il Comitato per l'imprenditorialità sociale, è stato l'ente promotore della piattaforma Torino Social Impact, insieme a Comune di Torino, alla Compagnia di San Paolo e altre organizzazioni attive sui temi dell'impatto sociale. Da allora sono stati fatti molti passi avanti su questo tema e abbiamo visto Torino Social Impact crescere sempre più e sviluppare progetti strategici inerenti: finanza, social tech e impact strategy.

Tra questi progetti non poteva mancare la presenza di un Centro di Competenze per la Misurazione e Valutazione dell'Impatto, nato nel 2019, che di recente ha trovato la sua sede presso Cottino Social Impact Campus, grazie a un accordo tra la Fondazione Cottino e la Camera di commercio di Torino.

Con questo spirito collaborativo anche la Camera di commercio di Torino si unisce alle celebrazioni per il cinquantesimo anno di Legacoop Piemonte, condividendo una lunga storia locale e molte visioni sul futuro dell'economia. Dalla contaminazione tra impresa a impatto sociale, tecnologia e scienza nasce l'opportunità di abilitare politiche industriali

e tecnologiche inclusive, capaci di ridistribuire più equamente valore e opportunità. Le forme imprenditoriali ibride, in grado di rispondere a bisogni sociali ed essere allo stesso tempo economicamente sostenibili, rappresentano ora le potenziali protagoniste di questa evoluzione. È un progresso che certamente Legacoop Piemonte saprà affrontare in modo dinamico e professionale, come fatto in passato, e in cui troverà al suo fianco con gli altri soggetti anche la Camera di commercio di Torino.

Introduzione

di **Dimitri Buzio,** *Presidente Legacoop Piemonte*

Il 2023 segna per la nostra Associazione un traguardo importante: quello dei 50 anni dalla sua nascita. Mezzo secolo di vita che abbiamo voluto celebrare e raccontare in questo volume, che è parte integrante di un più ampio percorso realizzato con il contributo della Camera di commercio di Torino e che vede anche la presentazione di una mostra fisica e virtuale all'interno del circuito del Polo del '900, con il sostegno degli istituti storici "ISMEL", "A. Gramsci" e "G. Salvemini," e la collaborazione con Ugo Nespolo attraverso cinque opere che raffigurano i valori e principi distintivi della cooperazione.

Un'occasione di festeggiamenti, come è giusto che sia per compleanni così significativi, che deve nel contempo essere intesa come punto di partenza per sfide e obiettivi futuri. E' infatti importante ripercorrere il nostro passato, evidenziando potenzialità espresse e risultati ottenuti, ma nel contempo vogliamo cominciare da qui per guardare al domani e per riflettere sul modello di società e di sviluppo economico che intendiamo consegnare alle generazioni future.

Nelle pagine di questo volume abbiamo dunque compiuto un viaggio a ritroso nel tempo, attraverso i volti e le voci di chi ha contribuito a creare e a far crescere Legacoop Piemonte e il nostro modello ed ideale di un Piemonte Cooperativo. Il tutto nella consapevolezza che rivolgendo lo sguardo al passato non possiamo ignorare ciò che vuole essere la cooperazione oggi e con essa anche la nostra Associazione. Ecco che sfogliando le pagine di questo libro e proseguendo capitolo dopo capitolo incontriamo date e testimonianze che inquadrano la cooperazione piemontese in un contesto che non può mai prescindere dai fatti storici e dagli aspetti socio-economici dei cinque decenni che abbiamo finora percorso. Questo perché la cooperazione nasce, si sviluppa e si modifica per rispondere ad esigenze e bisogni dei territori e della società a cui si rivolge e in cui opera.

Così fu quando proprio a Torino, a metà Ottocento, nacque la prima cooperativa di consumo d'Italia che permetteva di avere prezzi più vantaggiosi per l'acquisto dei beni di prima

necessità a un'ampia fascia della popolazione. Allora come ora il modello cooperativo rappresenta un modo di fare impresa in grado di unire il lato economico ed imprenditoriale con l'attenzione alle persone, nell'obiettivo di non lasciare indietro nessuno, ma di garantire il benessere di tutti.

Così è stato anche negli ultimi decenni del secolo scorso, quando la nascita di Legacoop Piemonte incrociò importanti mutamenti e novità che richiedevano un'adeguata risposta. Le crescenti richieste di casa da parte di quanti si trasferivano al Nord industrializzato, che il mercato privato e l'edilizia pubblica non riuscivano a soddisfare, favorirono la crescita della cooperazione di abitazione; nuove sensibilità ed istanze nei confronti delle persone più fragili diedero vita a movimenti e realtà che con la Legge 381 del 1991 furono codificante nel modello di cooperativa sociale.

Non da meno le prime due decadi del nuovo Millennio ci hanno posto davanti a nuove sfide e a una società in radicale cambiamento. La cooperazione ha continuato però a offrire un suo contributo: pensiamo ad esempio al ruolo chiave che essa ha nelle trasformazioni urbane, nei processi di rigenerazione di aree dismesse, nella creazione di nuovi modelli di comunità, nell'adeguarsi alle crisi economiche rispondendo con prontezza ai nuovi trend nei consumi.

Anche la nostra Associazione, come le sue imprese, non è rimasta ferma. La nascita di Legacoop Piemonte, come potrete leggere nelle pagine che seguiranno, è frutto di una seria riflessione sui temi della regionalizzazione della rappresentanza, di pari passo con la nuova struttura dei poteri dello Stato, che consentisse di adeguare le politiche e le linee di intervento al proprio territorio. Una riorganizzazione che risultò ancora più importante per i decenni a venire, gli anni Ottanta e Novanta, che si aprirono con una fase di grande crescita e protagonismo del mondo della cooperazione e che sfociarono poi in un periodo di tensioni e trasformazioni nazionali e internazionali che imposero un momento di confronto sulla propria identità e sull'equilibrio tra mentalità imprenditoriale e valori cooperativi, mentre da parte delle associate accanto al bisogno di rappresentanza cresceva anche la domanda di servizi e formazione. Fino a quando il 21esimo secolo si è aperto con una decisa spinta verso la globalizzazione per poi, in seguito alla pandemia da Covid-19, riscoprire l'attenzione a una dimensione più locale e di benessere territoriale.

Nel corso del tempo il nostro Movimento si è progressivamente trasformato in un vero e proprio Sistema di Imprese che si è posto come obiettivo il perseguimento dell'efficacia e dell'efficienza nella gestione delle proprie attività, nella consapevolezza che solo agendo pienamente il ruolo di impresa vengono tutelati i principi e valori cooperativi, rispondendo così ai mutati bisogni della comunità, garantendo nuove opportunità e nella piena convinzione che il lavoro è strumento di dignità per ogni donna e uomo.

Gli sviluppi degli ultimi anni hanno di sicuro influito anche sulla nostra Associazione. Se la stagione che stiamo vivendo si caratterizza per un rinnovato riconoscimento del ruolo della Associazioni Datoriali, la sfida che abbiamo davanti a noi è quella di definire un modello organizzativo che sia rispondente alle mutate esigenze delle nostre associate, interrogandoci sui temi della rappresentanza e dell'autonomia, ricercando nuove forme di coinvolgimento dei soci e esplorando nuovi sentieri per disegnare la cooperazione che verrà.

Dagli anni Settanta le Imprese Cooperative sono state protagoniste della crescita economica del nostro Piemonte e riteniamo che ci siano ancora molti spazi perché la cooperazione possa proseguire in questo protagonismo. La nostra Associazione sarà sempre al fianco delle proprie imprese, sostenendo le nostre Socie e i nostri Soci nel loro percorso per il progresso economico, civile e sociale del territorio.

GLI ANNI ‘70

17 aprile 1971. Convegno regionale sul processo di unificazione delle strutture sindacali. Riconoscibile a sinistra il primo Presidente del Comitato Regionale Piemontese della Lega delle Cooperative Gianfranco Bighinzoli.

Dal punto di vista politico e amministrativo, il 1970 in Italia rappresentò uno spartiacque significativo: cominciò il processo di "regionalizzazione".

In realtà già quando il 1° gennaio 1948 la Costituzione Italiana entrò in vigore, all'Articolo 5 faceva riferimento al riconoscimento delle autonomie locali e al decentramento amministrativo e all'Articolo 118 riconosceva le funzioni amministrative delle Regioni. Tuttavia, tra soluzioni inefficaci e resistenze politiche, il percorso di nascita effettiva delle Regioni a statuto ordinario, accumulò un ritardo di oltre vent'anni e solo con la Legge n. 281 del 16 maggio 1970 si cominciò a dare concreta attuazione al dettato costituzionale.

Contemporaneamente anche la Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue cominciò a ripensare la propria struttura territoriale, vedendo in una dimensione regionale il livello più adatto anche per stabilire un rapporto con i nascituri enti, immaginando interlocuzioni dirette e fruttuose. Si poneva, quindi, la questione di far nascere e strutturare i comitati regionali.

In Piemonte questo percorso prese il via nel maggio 1970 (praticamente in contemporanea con la Legge 281), quando si tenne nel Salone della Camera del Lavoro di Torino la prima assemblea generale dei consigli direttivi delle Federcoop provinciali del Piemonte. In quell'occasione venne nominato il primo Comitato Regionale piemontese della cooperazione aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, con l'elezione all'unanimità alla presidenza di Gianfranco Bighinzoli, cooperatore nel settore del consumo e una delle figure che in quegli anni più si spesero nell'ottica del processo di regionalizzazione della Lega[1] in Piemonte[2].

Pochi mesi dopo, nel marzo del 1971, un ulteriore segnale di unificazione territoriale si ebbe nella nascita del mensile del Comitato Regionale Piemontese: *La cooperazione – Piemonte e società*, il quale nella sua prima pagina si poneva l'obiettivo di coprire l'intero territorio regionale (con in più la Valle d'Aosta), sopperendo all'insufficienza di periodici dedicati al movimento cooperativo che sino a quel momento riguardavano per lo più i territori di Torino, Novara e Biella[3]. Il tema della regionalizzazione rappresentò una questione centrale per tutto il decennio e fu oggetto di riflessioni e incontri dedicati. Ad esempio, dal 21 al 23 settembre 1972, si tenne a Roma il "Convegno Nazionale delle strutture del Movimento Cooperativo".

---

(1) Con il termine "Lega" ci si riferisce alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue. Questa denominazione venne utilizzata diffusamente prima dell'assunzione della sigla "Legacoop" a partire dal febbraio 1997.

(2) Petroni M., Robotti D., *Intervista a Fabrizio Gillone*, Vercelli, 4 ottobre 2022.

(3) *Un giornale per una scelta* in "La cooperazione. Piemonte e società", anno I, numero I, marzo 1971, p.1.

Nominato il Comitato regionale piemontese della cooperazione

L'intervento conclusivo dell'on. Spallone presidente della A.N.C.C. Giancarlo Bighinzoli eletto presidente - Le esigenze del movimento

Da tempo ormai il movimento cooperativo preme per fare più ficcante il dialogo con i sindacati; del tutto logico, quindi che la scelta della sede per la prima assemblea generale dei consigli direttivi delle Federcoop del Piemonte si tenga nel salone della Camera del Lavoro di Torino. D'altra parte la necessità di una stretta collaborazione tra le organizzazioni dei lavoratori e cooperazione ha caratterizzato tutto lo svolgersi dei lavori. La stessa relazione di Bighinzoli, ampia ed esauriente è stata precisa nell'individuare i possibili punti di intesa con i sindacati. Inoltre, ha affermato il relatore, le lotte sindacali dell'autunno — proseguite nell'inverno e primavera successivi — impegnano tutta la capacità del movimento cooperativo a dare risposte più efficaci alle nuove richieste socio-economiche dei lavoratori. Le nostre debolezze non possono essere prese a scusa: rilevanti passi in avanti sono stati compiuti, è tempo ormai di qualificarci sempre più come forza antimonopolistica per una programmazione economica dinamica e rispondente alle esigenze popolari.

La forza economica-finanziaria delle nostre cooperative resterebbe ben poca cosa se non si sa conduzione spesso anacronistica. Operiamo in una regione, il Piemonte, in cui il capitale privato — FIAT e MONTEDISON — hanno monopolizzato anche la grande distribuzione, con conseguenze facilmente immaginabili. Non ci resta altro che operare scelte coraggiose che rompano con il passato, come già si sta positivamente facendo nel novarese, ad Alessandria, Vercelli e Regione della Valle d'Aosta.

Sono stati programmati 19 Supercoop. Quello a Cameri va ad un incasso annuo attorno ai 500 milioni di lire. I 4 spacci Coop che prima operavano nella zona incassavano meno di 80 milioni annui. L'Unicoop di Novara ha in programma l'apertura di nuovi Supercoop in tutti i centri importanti delle province suddette. Al momento dell'apertura gestiva 39 spacci con un incasso annuo attorno ai 700 milioni. In poco più di 2 anni ha chiuso 23 spacci e aperto 3 Supercoop, programmandone altri 11. Basti pensare che il solo Supercoop di Verbania ha un volume di vendite superiore a quello dei 39 spacci dell'Unicoop di 2 anni fa. Non sono certo miracoli: i successi sono dovuti alla maturata coscienza tra i lavoratori-consumatori della funzione della nuova ritorno ai soci — che dovrà vedere impegnate tutte le forze democratiche, ha già compiuto notevoli passi verso le strutture a monte e la ristrutturazione della rete di vendita. Anche se ad alcuni può sembrare ottimistico, l'Alleanza si sta avviando a superare la crisi, che la travagliava dai tempi del fascismo. D'altra parte l'A.C.T. è un patrimonio irrinunciabile della classe operaia Torinese: basti ricordare la sua lunga storia antifascista, che si espresse anche dopo l'affermazione del fascismo, nelle sue ultime elezioni democratiche, con l'affermazione della lista della Lega.

Le masse lavoratrici, con scioperi nazionali e regionali, premano sempre più per la soluzione del problema della casa. Anche in questo campo la cooperazione d'Abitazione ribadisce la propria funzione insostituibile, specie a proprietà indivisa ma necessita di provvedimenti urgenti: concessione di aree adeguate, nei piani «167», per le cooperative a proprietà indivisa sulla base del diritto di superficie; la concessione di credito agevolato per finanziare gli interi costi di costruzione a basso tasso di interesse e a lunga scadenza; la costituzione di com- tutti i fondi residui delle leggi 1179 e 422.

Casa e carovita tuttavia non sono gli unici responsabili dell'aumento del costo della vita, ma vanno ad intrecciare strettamente con la crisi dell'agricoltura. La spirale dell'aumento dei

(Continua a pag. 2)

SOMMARIO

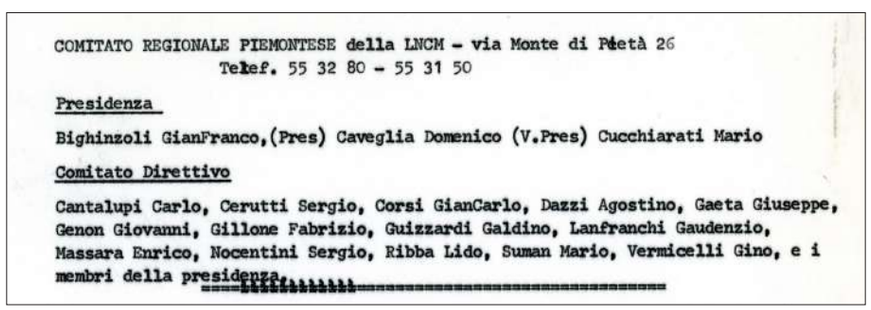
In 1ª pagina

- Il movimento cooperativo torinese per una politica di riforme.
- Eletto il Comitato regionale piemontese della cooperazione.

All'interno

- Il documento della L.N.C.M. sui problemi economici e sociali.
- La posizione del movimento cooperativo sull'unità, l'autonomia e le incompatibilità.

Maggio 1970. Inizia il percorso che porterà alla costituzione del Comitato Regionale Piemontese della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue. Prima pagina del n.3 anno 1 di "Vita Cooperativa".



COMITATO REGIONALE PIEMONTESE della LNCM - via Monte di Pietà 26
Telef. 55 32 80 - 55 31 50

Presidenza

Bighinzoli GianFranco,(Pres) Caveglia Domenico (V.Pres) Cucchiarati Mario

Comitato Direttivo

Cantalupi Carlo, Cerutti Sergio, Corsi GianCarlo, Dazzi Agostino, Gaeta Giuseppe, Genon Giovanni, Gillone Fabrizio, Guizzardi Galdino, Lanfranchi Gaudenzio, Massara Enrico, Nocentini Sergio, Ribba Lido, Suman Mario, Vermicelli Gino, e i membri della presidenza.

Giugno 1970. La composizione del primo Comitato Regionale Piemontese della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue.

Nella risoluzione conclusiva si parlò apertamente della struttura regionale definendola «la cerniera decisiva della programmazione e dello sviluppo cooperativo. Il momento regionale che stiamo costruendo nella vita del Movimento – proseguiva il documento – non deriva soltanto dalla nuova struttura dei poteri dello Stato, ma anche dalla necessità di adeguare politiche, metodi di organizzazione e pratiche di intervento delle nostre strutture sindacali e di quelle economiche»[4].

Queste conclusioni vennero allegate agli atti preparatori del XXIX Congresso Nazionale della Lega delle Cooperative che si sarebbe tenuto dal 7 all'11 maggio 1973 a Firenze, a testimonianza di quanto centrale fu in quegli anni la "questione regionale" su tutto il territorio nazionale con osservazioni e bilanci che proseguirono, come vedremo, anche negli anni '80. Si trattò di un percorso progressivo, certo, ma che da subito richiese le maggiori energie per affrontare le difficoltà che avrebbero contrassegnato gli anni '70.

L'inizio del decennio, infatti, fu teatro di un brusco cambio di scenario sul piano economico per tutto il Paese, con il "boom" degli anni '60 che lasciò il posto a una crisi che non solo ebbe serie ricadute sul carovita, ma aggravò situazioni già precedentemente delicate. È il caso, ad esempio, dell'emergenza abitativa che interessava il Piemonte (in particolare il territorio torinese), emersa in tutta la sua gravità a seguito dell'incremento demografico dovuto anche ai flussi migratori che dagli anni '50 videro partire centinaia di migliaia di persone (soprattutto dal Mezzogiorno) in direzione del "triangolo industriale", con Torino in testa.

---

[4] Ufficio Stampa della Lega Nazionale Cooperative e Mutue, "*Documento del Consiglio Generale per il dibattito in preparazione del XXIX Congresso Nazionale, Firenze – Palazzo dei Congressi, 7-11 maggio 1973. Per uscire dalla crisi. Per un nuovo tipo di sviluppo fondato sulle riforme. Per la libertà e la democrazia. Avanzare unitariamente nella costruzione di un forte sistema di cooperative e di forme associative*", pp.57-58.

La risposta abitativa si rivelò del tutto insufficiente e la diretta conseguenza fu che essa trovò sempre più spazio nelle rivendicazioni del movimento operaio e nelle proposte della cooperazione. A tal proposito è doveroso ricordare la protesta congiunta di studenti e operai che sfociò in quella che passerà alla storia come "la rivolta di corso Traiano" del 3 luglio 1969. Tra le istanze più significative vi era anche quella legata al diritto a un alloggio dignitoso. Ciò rese fertile il terreno per iniziative legate al tema dell'abitare: ad esempio da quei giorni di fibrillazione nacquero negli ambienti di fabbrica numerose piccole cooperative che il 12 febbraio 1972 si unirono nella "Cooperativa Edilizia Giuseppe Di Vittorio".

Un anno prima, nel gennaio 1971, la Lega Piemontese pubblicò una relazione dal titolo *La casa a proprietà indivisa*. Essa, frutto dei confronti e degli approfondimenti a cura del Comitato Regionale, partiva dall'analisi dei dati e dalle proiezioni sul fabbisogno abitativo per il decennio successivo, per poi passare alle proprie richieste per fronteggiare l'emergenza: una nuova politica per la casa, una riforma urbanistica, finanziamenti pubblici e canoni di affitto adeguati al salario medio.

Il tema della casa lo ritroviamo in altri due appuntamenti che, tra gli altri, è doveroso citare per capire – oltre all'abitare – quali fossero le proposte e le richieste della Lega delle Cooperative del Piemonte per fronteggiare la crisi.

Il 7 e 8 aprile 1973 si riunì alla G.A.M. (Galleria d'Arte Moderna) di Torino l'XI Congresso interprovinciale delle Federcoop, la cui discussione aveva due focus principali: il ruolo delle cooperative di consumo, dei contadini e dei ceti medi nell'ottica di una riforma democratica del settore distributivo e il potenziamento delle cooperative di abitazione a proprietà indivisa, per una nuova riforma della casa, oltre alla richiesta di un finanziamento pubblico dell'edilizia popolare.

Tema dell'abitare e dell'edilizia popolare nel corteo del Primo Maggio 1972 a Torino.

Medesime richieste – accanto a quelle di un intervento pubblico a sostegno della cooperazione agricola – rappresentarono l'architrave della piattaforma rivendicativa presentata (nuovamente alla G.A.M. di Torino) l'8 dicembre 1973 nel corso del I Congresso Regionale piemontese della Lega delle Cooperative. Quel Congresso rappresentò un momento di cruciale importanza: di fatto sancì l'inizio del percorso della Lega Regionale dopo i primi tre anni di riorganizzazione della struttura territoriale durante i quali il lavoro del Comitato Regionale si affiancò a quello delle Federcoop provinciali, progressivamente assorbendone le funzioni. Si può affermare, quindi, che quell'assise fu un vero e proprio momento costitutivo della struttura regionale.

La relazione congressuale introduttiva curata dal Presidente Gianfranco Bighinzoli aveva come tema: *Un sistema unitario di forme cooperative ed associative al servizio dei lavoratori e dei ceti medi per un nuovo corso economico e sociale in Piemonte*. E oltre a circa 200 delegati piemontesi, alcuni tra gli auspicati protagonisti di quel "nuovo corso" presenziarono a quella prima assise regionale: rappresentanti del mondo sindacale (CGIL, CISL e UIL), istituzionale (Annibale Carli, Assessore all'urbanistica della città di Torino), politico (PCI e PSI), del mondo della cooperazione e dell'associazionismo (Confesercenti, ARCI, UISP, Confcooperative). Tanto nella relazione di Bighinzoli, quanto nelle conclusioni affidate al membro del Consiglio di Presidenza nazionale della Lega, Alvaro Bonistalli, emerse anche il tema del rapporto con la Regione, perché potesse al più presto essere messa nelle condizioni di lavorare ai provvedimenti necessari per il contrasto alla crisi, con l'auspicio di un forte dialogo con il mondo della cooperazione che partisse dalla piattaforma rivendicativa presentata al Congresso. E forse fu anche grazie alle elaborazioni e alla pressione politica esercitata dal movimento cooperativo se sul tema della casa si giunse a un punto di svolta: il 18 maggio 1976 venne promulgata la Legge regionale n. 28, *Finanziamenti integrativi a favore delle cooperative a proprietà indivisa*.

7-8 aprile 1973. Manifesto dell'XI congresso interprovinciale delle Federcoop alla G.A.M. di Torino.

Piemonte: le linee programmatiche

640 cooperative con 181.125 soci – Relazione di Bighinzoli e conclusioni di Alvaro Bonistalli

Le cooperative del Piemonte che fanno capo alla Lega si sono riunite a Torino il giorno 8 scorso per il loro primo Congresso regionale. Ai lavori, che si sono svolti presso la Galleria d'arte moderna, hanno partecipato circa 200 delegati in rappresentanza di 181.125 soci delle 640 cooperative esistenti nella regione.

A rendere più importante politicamente l'avvenimento ed a dimostrazione di quanto siano sentiti i problemi cooperativi hanno preso parte ai lavori: il rag. Marena della Confederazione Cooperative Italiane; il Presidente della Confesercenti di Alessandria, Gasperini; l'Assessore all'Urbanistica di Torino, Carli; quello di Alessandria, Notti; Muraro, della Segreteria regionale della CGIL; un rappresentante della Segreteria della UIL; dirigenti regionali e provinciali del PCI e del PSI; un rappresentante dell'ARCI-UISP; Giuliani della UNIPOL; ecc.

Gianfranco Bighinzoli ha svolto la relazione introduttiva sul tema: «Un sistema unitario di forme cooperative ed associative al servizio dei lavoratori e dei ceti medi per un nuovo corso economico e sociale in Piemonte». Le conclusioni del vasto dibattito sono state tratte da Alvaro Bonistalli del Consiglio di Presidenza della Lega nazionale.

Era presente anche Giorgio Carrasco, esponente della Resistenza democratica in Cile, al cui popolo l'assemblea ha tributato una calorosa manifestazione di solidarietà aprendo altresì una sottoscrizione.

La relazione congressuale di Gianfranco Bighinzoli è partita da un'analisi della situazione economica generale del Paese. Egli ha chiesto che di fronte alle gravi manifestazioni di crisi — carovita, energia, agricoltura, Mezzogiorno — il governo definisca senza ulteriori indugi e con chiarezza le scelte di politica economica necessarie a privilegiare i grandi consumi sociali.

La parte sostanziale del. la relazione è stata dedicata ai problemi della regione e alle linee programmatiche di intervento della cooperazione.

Il "polo" industriale

L'uso che si farà e che si sta già facendo della città di Torino — ha affermato Bighinzoli — condizionerà fortemente lo sviluppo di tutta l'economia regionale. Un ulteriore incremento del polo economicamente forte di Torino con lo sviluppo delle tangenziali della rete autostradale che collega ormai la città ai porti e al centro Europa, con la espulsione dalla città di attività produttive e dei lavoratori, con l'utilizzazione della città come sede di centri direzionali (progettazioni industriali, di direzione industriale e di direzione economica) mentre il resto del territorio è destinato ad attività e residenza privilegiata, esprime la visione di una regione subordinata agli interessi dei monopoli.

E' un disegno da respingere — ha precisato Bighinzoli — perché aggrava gli squilibri tra l'area metropolitana e il resto della Regione e perché rivolgendosi al Centro-Europa configura un tipo di sviluppo economico che non tiene in alcun conto le esigenze nazionali.

Il movimento cooperativo perciò deve legarsi sempre più alle organizzazioni dei lavoratori, alle loro articolazioni territoriali, alle loro piattaforme rivendicative per portare avanti il suo disegno politico ed economico e diventare sempre più uno strumento dei lavoratori della città e della campagna e dei ceti medi.

Distribuzione e consumo

Lo sviluppo della cooperazione di consumo, da realizzarsi attraverso un processo di ristrutturazione e di concentrazione, deve contare sull'apporto delle grandi aziende cooperative di «tipo nuovo» che agiscono al livello della grande distribuzione con Sezioni soci vive e partecipi a tutta la problematica aziendale, in grado di contribuire all'elaborazione della politica del Movimento, capaci di collegarsi con le altre forze democratiche e con i pubblici poteri.

Negli ultimi anni è venuta via via manifestandosi in Piemonte una nuova e pressante domanda cooperativa. La classe lavoratrice ha compreso la necessità di un'azione complessiva al livello generale dei problemi, che travalichi il chiuso ambito aziendale. In questa nuova logica ha ricoperto la cooperazione di consumo come strumento di difesa dei salari, della salute e di partecipazione. La costituzione della Coop Piemonte, su iniziativa del movimento cooperativo e delle tre Centrali sindacali Cgil-Cisl-Uil, è stato il positivo sbocco di questa nuova e qualificante strategia del movimento operaio.

La vertenza per «i centri di vendita controllati» promossa nei confronti di numerose amministrazioni civiche ha già segnato i primi successi. Il Comune di Collegno ha concesso l'area in diritto di superficie per 99 anni; quello di Grugliasco ha già indicato nel piano commerciale la localizzazione del Centro gestito dalla cooperazione; una decina di altre amministrazioni comunali hanno dichiarato la loro disponibilità all'iniziativa cooperativa.

Il Comune di Torino, stanti gli impegni programmatici della Giunta, dovrebbe tra non molto assegnare le prime tre aree, anche se ci corre l'obbligo di denunciare i gravi ritardi che si sono verificati a seguito di manovre anticooperative e antipopolari fin troppo scoperte.

I ceti medi commerciali

Il contrasto che contrappone gli interessi dei gruppi che finanziano e gestiscono la grande distribuzione agli interessi dei consumatori deve emergere sempre più come vertenza unitaria di massa nella quale battere al tempo stesso le pretese egemoni. che della grande distribuzione e le posizioni corporative di retroguardia su cui si attestano certi dirigenti della Confcommercio per far avanzare un forte processo associativo tra i dettaglianti.

In piemonte — ha proseguito Bighinzoli — il nostro impegno di promozione dell'associazionismo fra i ceti medi commerciali ha permesso la creazione di 21 gruppi cooperativi che associano 1.086 dettaglianti e che hanno un giro di affari superiori ai 6 miliardi, con possibilità di ulteriori notevoli incrementi.

Dobbiamo elaborare in ragione di ciò una piattaforma rivendicativa regionale che vada dalla richiesta ai Comuni della concessione di aree in diritto di superficie per la costruzione di magazzini consortili, alla costruzione di edifici commerciali da concedere in equo affitto ai dettaglianti associati, a provvedimenti di credito agevolato per il rinnovamento e l'ammodernamento delle strutture commerciali. Talune di queste proposte le abbiamo già avanzate alla Regione, al Comune di Torino e ad altri Comuni piemontesi.

Il problema della casa

L'Associazione regionale, unitariamente alle tre Centrali sindacali, al Sindacato inquilini, a molti sindacati di categoria, alle Acli e alle altre centrali cooperative — ha detto Bighinzoli — ha chiesto al Governo e alla Regione: la difesa e il rifinanziamento della legge 865 e l'erogazione immediata dei fondi stanziati per il primo triennio; lo stanziamento di finanziamenti pubblici in rapporto al reale fabbisogno dei lavoratori piemontesi; maggiori fondi alla cooperazione, nell'ambito del finanziamento pubblico, riconoscimento del suo ruolo nel momento della edificazione della gestione e dell'utenza; finanziamenti alla cooperazione allo stesso tasso di interesse offerto agli Iacp; lo stanziamento nel bilancio della Regione di una voce annua a fondo perduto in conto interessi nonché la garanzia per stipulare con le banche mutui integrativi con utilizzo di tutti i residui attivi di bilancio degli istituti bancari che per statuto devono essere investiti in opere di pubblica utilità; la promozione di iniziative da parte della Regione, sostenuta dai sindacati e dalla cooperazione, perché le industrie che sono all'origine dell'attuale congestione e della crescente insoddisfatta domanda di abitazioni, concorrano con fondi propri da affiancare ai finanziamenti pubblici.

La nostra lotta ha portato all'approvazione da parte del Consiglio regionale di due o.d.g. unitari nei quali si chiedeva alla Giunta di finanziare le opere di urbanizzazione primaria per le cooperative a proprietà indivisa e divisa che edificano in diritto di superficie, e di ricercare le forme per la costituzione di un Fondo per l'edilizia al quale contribuiscano gli enti bancari di diritto pubblico e le grandi imprese produttive.

Agricoltura e cooperazione

Di fronte alla grave crisi che colpisce l'agricoltura della nostra regione — ha sottolineato Bighinzoli — la cooperazione ha preso recentemente una serie di misure per intervenire con più forza nel settore agricolo. E' stata costituita la associazione regionale delle cooperative agricole; nei prossimi 2-3 mesi sarà costituita la filiale dell'AICA in Piemonte; si sta inoltre lavorando, di concerto con le altre forze, alla creazione del centro regionale delle forme associative in agricoltura.

Essenziale è una unità, la più larga, attorno ad un programma di interventi a breve, medio e lungo termine che agisca sugli ordinamenti produttivi, sulle strutture, sull'organizzazione di mercato.

Per gli ordinamenti produttivi l'intervento prioritario deve andare oggi alla zootecnia utilizzando le grandi possibilità di sviluppo della produzione foraggera esistente in Piemonte, reintroducendo lo allevamento nelle zone a coltura unica (del riso nella Bassa, del vino nel Monferrato, ecc.) sulla base di un piano regionale articolato in piani di zona e di valle.

Per le strutture occorre una scelta che implichi investimenti massicci per dotare le 200 mila e più aziende coltivatrici piemontesi di un moderno sistema di forme associative e cooperative che le trasformi in strutture altamente produttive per assicurare un giusto reddito ai produttori e fornire generi alimentari alle città a prezzi equi. Va sollecitata su questi problemi una «scelta di campo» della Regione.

La cooperazione è impegnata al livello di strutture in quattro grosse iniziative nei settori: 1) *della zootecnia* con un progetto della Cooperativa di allevatori avicoli di Cuneo per la gestione unitaria del Centro di Cussanio; 2) *della vitivinicoltura* per dare vita ad un Centro coop di imbottigliamento tra Cantine sociali del Monferrato, ad un Centro per la commercializzazione del vino sfuso di altre Cantine sociali e ad una grande cooperativa fra produttori per il rinnovo dei vigneti; 3) *del latte* per la realizzazione di un Caseificio per il Novarese e il Vercellese; 4) *del riso* per l'attuazione del progetto del Consorzio cooperativo risicoltori di Vercelli e Novara per il passaggio alla lavorazione del riso.

Si tratta di iniziative che comportano nei prossimi tre anni investimenti dell'ordine di 810 miliardi.

Per l'organizzazione di mercato verrà messa ogni cura per la realizzazione della filiale AICA in Piemonte e delle Associazioni tra produttori che sono strumenti validissimi per accrescere il potere contrattuale dei produttori agricoli piemontesi. Occorre però che di concerto con il movimento cooperativo agiscano in Piemonte strumenti pubblici di intervento come l'AIMA, i Consorzi agrari riformati, un sistema di centrali del latte municipalizzate, i grandi macelli pubblici di Cussano (Torino) della Ex COMALCARN e strutture dei Comuni capoluogo o di Consorzi di Comuni per l'acquisto dei prodotti agricoli, la conservazione e la cessione per la distribuzione alle cooperative di consumo e ai dettaglianti associati.

Questo programma ha però bisogno per essere attuato della forza unita di tutti i contadini, ma anche della forza della classe operaia, dei lavoratori autonomi della distribuzione e delle grandi masse dei consumatori.

Il rapporto con la Regione

Nei confronti della Regione la nostra posizione è quella che ad essa siano dati, e rapidamente, tutti i poteri che le competono e che la maggioranza sui problemi — la maggioranza reale che passa tra i molti della opposizione e quelli della Giunta — si concretizzi in misure vere e incisive in favore dei programmi e delle proposte della cooperazione.

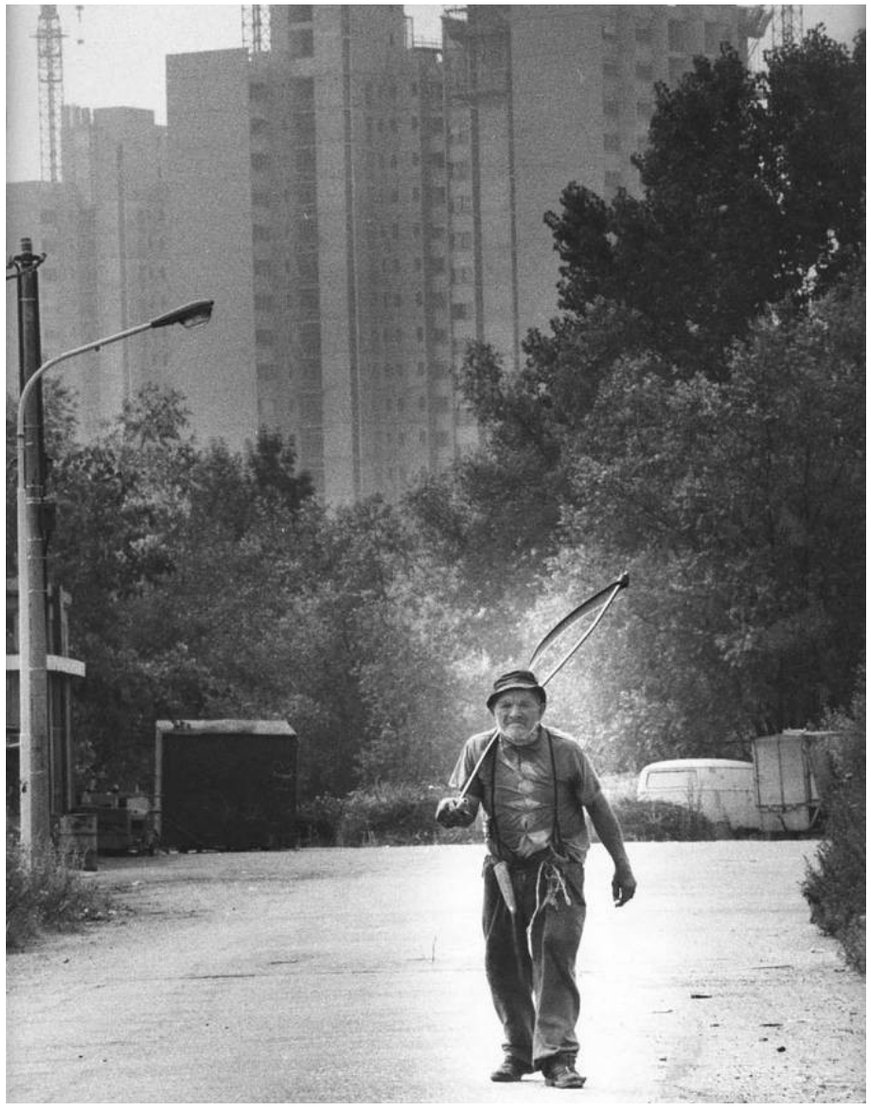
Per la problematica che investe il Piemonte e per il ruolo che vi può giocare la cooperazione — ha concluso Bighinzoli — riteniamo che sia tempo di promuovere da parte della Regione una Conferenza regionale sulla cooperazione, come è avvenuto in altre

13 dicembre 1973. Articolo de "La Cooperazione italiana" sul I Congresso Regionale.

Fu l'inizio di una sorta di "controffensiva della cooperazione" contro il disagio abitativo: ad esempio nel 1978 cominciarono i lavori per i primi interventi della cooperativa Di Vittorio che consegnò, in meno di due anni, oltre 688 alloggi con costi inferiori in media del 40% rispetto al libero mercato. Le prime due realizzazioni della cooperativa, le "Torri Di Vittorio" del quartiere Pietra Alta, nella periferia Nord di Torino, sono ancora oggi un emblema di quella fase di sviluppo.

All'epoca la sfida fu quella di coniugare la risposta alla grande domanda abitativa, realizzare case decorose e sicure e costruirle tempestivamente. Se ciò poteva avere delle ricadute sugli aspetti architettonici delle prime abitazioni, al tempo stesso centinaia di persone poterono usufruire in tempi brevi di un alloggio dignitoso e a costi accessibili. Ciò testimonia non soltanto il ruolo che giocò in prima linea la Lega Regionale nel contrasto alla crisi abitativa, ma anche nello sviluppo urbanistico della città: le migliaia di persone che in quegli anni cominciarono a popolare le periferie, necessitavano di servizi di ogni tipo e collegamenti con il centro e con i luoghi di lavoro.

Dobbiamo considerare, inoltre, il periodo storico in cui avvenne tutto questo: erano anni di fortissime tensioni politiche, gli anni del terrorismo che colpiva, si annidava e proliferava anche nei luoghi di lavoro. Quanto fu importante, allora, la risposta della cooperazione alle questioni sociali partendo da un legame molto forte con le realtà operaie, lo sottolinea Massimo Rizzo, attuale Presidente della "Di Vittorio" e Vicepresidente Vicario di Legacoop Piemonte: «Le cooperative di abitazione hanno giocato un ruolo importante, perché hanno incanalato la rabbia e la richiesta di voler a tutti i costi una casa dignitosa per le proprie famiglie, organizzando e dando una risposta senza creare particolari problemi alla società.



Anni '70. Le "Torri Di Vittorio" in costruzione.

Le "Torri Di Vittorio" nel quartiere di Pietra Alta a Torino.
Simbolo dello sviluppo della cooperazione contro il disagio abitativo a cavallo degli anni '70 e '80.

Non è stata, quindi, una risposta di forza o un'occupazione come allora in molti casi succedeva, ma un percorso lineare di richiesta di finanziamento alla Regione Piemonte integrato da finanziamenti nazionali [...] Questo ha contribuito molto nel cercare di portare le persone a lottare all'interno della legalità»[5].

Analogamente le condizioni dettate dalla crisi e dal carovita rappresentarono un banco di prova anche per il settore del consumo, impegnato nella messa in pratica di strategie per contrastare il monopolio dei prezzi e garantire il potere d'acquisto messo a repentaglio dalla delicata fase economica. Nel corso del decennio si rafforzò la strategia che vedeva un costante lavoro di raccordo, integrazione e fusione tra medie e piccole cooperative di consumo con l'intenzione di creare poli capaci di essere attrattivi sul mercato e al tempo stesso fondamentali nella tutela dei consumatori. Fu un percorso che permise di rafforzare il settore del consumo con una progressiva riduzione del numero di cooperative accompagnata al consolidamento e alla crescita del volume d'affari.

Furono indubbiamente anni di grande fermento e attivismo nel quale la cooperazione seppe rappresentare un interlocutore fondamentale. Un altro esempio lo possiamo fare pensando al settore della cultura: nel 1974 un gruppo di studenti universitari torinesi, partendo dal loro impegno per il diritto allo studio, fondò la cooperativa libraria CELID (Cooperativa Editrice Libraria di Informazione Democratica) che in pochi anni conobbe un'importante fase di sviluppo sino a divenire nel 1977 anche casa editrice. Fu una realtà che in poco tempo assunse un ruolo di interlocutore di primaria importanza per il mondo accademico e per intere generazioni di studenti e studentesse.

[5] Petroni M., *Intervista a Massimo Rizzo*, Torino, 28 novembre 2022.

Al tempo stesso, pur in una fase di novità e sviluppo, la Lega Piemontese non accantonò mai il legame storico con le SOMS (Società Operaie di Mutuo Soccorso) la cui esperienza venne valorizzata e tenuta in considerazione anche nell'ottica di preservare un patrimonio culturale e valoriale. Un legame che nel corso degli anni si è rafforzato anche a seguito della nascita della FIMIV (Federazione Italiana della Mutualità Volontaria) e del costante contributo in termini di mutualità integrativa, iniziative culturali, ricreative, sportive o di impegno civile da parte delle SOMS.

Un rapporto tuttora sentito come dimostrato anche dalla partecipazione di Legacoop ad occasioni storiche e importanti quali ad esempio le celebrazioni per il 170º anniversario della prima Società di Mutuo Soccorso d'Italia, nata il 12 ottobre 1848 a Pinerolo dove tuttora ha sede il Museo del Mutuo Soccorso. Il decennio si avviava, così, alla sua conclusione in un contesto generale segnato profondamente da scenari di crisi dal punto di vista politico, economico e sociale. Tuttavia, le avvisaglie di qualche rivoluzionario cambiamento stavano emergendo: una tra tutte avvenne il 13 maggio 1978, quando l'Italia con la "Legge Basaglia"[6] predispose la chiusura dei manicomi e il progressivo superamento degli ospedali psichiatrici, restituendo dignità e valore alle persone ricoverate al loro interno. È chiaro che un movimento come quello cooperativo, fondato sulle imprese, ma anche su valori che ben si conciliavano con i principi della "Legge Basaglia", capì la portata di quel momento e svolse un ruolo fondamentale fin da subito e negli anni a venire.

[6] Franco Basaglia, nato a Venezia l'11 marzo 1924, è stato psichiatra e neurologo. Durante le sue esperienze in particolare presso gli ospedali psichiatrici di Gorizia e Trieste mise in atto l'opera di deistituzionalizzazione sul modello inglese di Maxwell Jones, contrastando lo stigma sociale e pratiche quali la reclusione, la contenzione e le terapie ad elettroshock. Nella sua opera riformatrice fondò la società Psichiatria Democratica e fu ispiratore della Legge 180/78 comunemente associata al suo nome, il cui relatore fu Bruno Orsini, psichiatra e deputato DC. È morto a Venezia il 29 agosto 1980.

Seconda metà anni '70. Striscione del Comitato Regionale Piemontese della Lega delle Cooperative a una manifestazione del Primo Maggio in piazza Vittorio Veneto a Torino. Sullo sfondo lo striscione della cooperativa di consumo Coop Piemonte.

Fu una nuova sfida anche per il Comitato Piemontese che, impegnato nella rappresentanza e nelle rivendicazioni in risposta alla crisi, proseguiva il suo percorso di crescita e sviluppo come struttura.

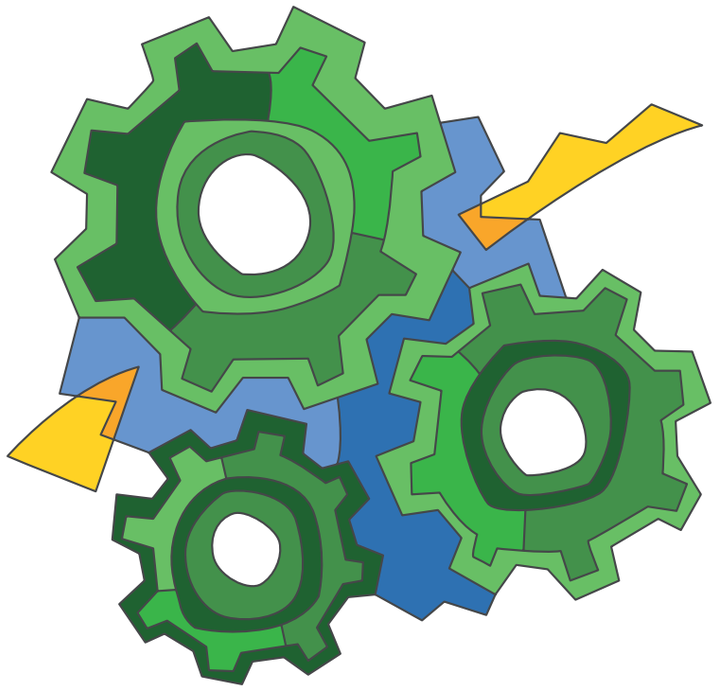
Nacquero, infatti, delle realtà di servizio utili al movimento diffuso sul territorio piemontese: tra di esse ricordiamo la CoopServizi, che si occupava di contabilità, paghe e pratiche fiscali; la cooperativa Sede Coop, che a seguito di alcune cessioni di proprietà dell'Alleanza Cooperativa Torinese, acquistò gli uffici di corso Turati 11 a Torino dove il Comitato Regionale ebbe la sua sede dopo il trasferimento da via Monte di Pietà 26; infine (a cavallo tra i due decenni) la finanziaria Fincoop, nata per il sostegno economico nei confronti delle cooperative piemontesi in difficoltà e partecipata da un gran numero di cooperative, con il contributo più rilevante da parte di quelle abitative e di consumo.

Una delle particolarità da ricordare di quel determinato periodo storico fu che l'interlocuzione tra la Lega e i partiti tradizionali di massa dell'area comunista, socialista e repubblicana fu spesso rilevante nella scelta di funzionari di settore e gruppi dirigenti anche dell'Associazione stessa.

La cooperazione (così come naturalmente il sindacato) era parte attiva di quella "cinghia di trasmissione" che legava i partiti ai soggetti di rappresentanza ed economici a livello nazionale e sui territori. Di conseguenza anche all'interno della Lega Piemontese non era raro che alcune cariche fossero determinate da questo legame tra cooperazione e partiti. Un aspetto che, come vedremo, muterà progressivamente nei decenni successivi.

Gli anni '70 si chiusero con all'attivo due Congressi (il II si tenne tra il 7 e l'11 dicembre del 1977) e tre passaggi di consegne tra altrettante presidenze: a Bighinzoli nel 1974 successe Giorgio Gasparini. Nel 1978, invece, alla guida dell'Associazione venne eletto Mario Pollo.

GLI ANNI ‘80



Gli anni '80

Alle porte degli anni '80 la cooperazione si ritrovò in un momento di particolare prosperità, come ricorda Mario Pollo (Presidente del Comitato Regionale Piemontese dal 1978 al 1982): «In quegli anni la cooperazione, in particolare la Lega delle Cooperative, aveva una forte visibilità sociale e mediatica. Il Presidente nazionale, che allora era Galetti, aveva dato una forte spinta comunicativa, ma anche organizzativa, per cui la Lega nella pubblicistica appariva come un soggetto forte. [...] È stato veramente un momento di esplosione in cui la cooperazione rivendicava un proprio peso anche nelle politiche economiche e nella gestione»[7]. Anche in Piemonte queste peculiarità caratterizzarono il momento storico della Lega, ritenuta interlocutore di grande interesse anche per parte del mondo industriale.

Emblematico è ciò che accadde tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, quando una legatoria industriale di Collegno in crisi finanziaria venne trasformata in una cooperativa (Coleco) con risultati di grande successo. L'attenzione fu tale che la Comau (Consorzio Macchine Utensili), che allora non faceva ancora parte del gruppo FIAT e si trovava in un momento di profonda difficoltà, contattò la Lega Piemontese per sondare la possibilità di trasformarsi e rilanciarsi come cooperativa. Rispetto alla Coleco la possibile operazione-Comau aveva degli ostacoli decisamente maggiori e non si concluse, ma questa vicenda rende piuttosto chiaramente l'idea della reputazione di cui godeva il movimento cooperativo. A livello nazionale come in Piemonte, quella fase di espansione e crescita e il conseguente protagonismo della cooperazione nel tessuto economico, ebbe anche la conseguenza di formare una mentalità imprenditoriale più marcata anche all'interno delle associate. Non mancarono i momenti di confronto anche schietto nei comitati, nazionale e regionale, su quello sviluppo, evidenziando quello che da sempre è uno dei grandi nodi da affrontare per il movimento cooperativo: trovare il corretto equilibrio nel fare impresa (e stare, quindi, nel mercato) con i propri valori "fondativi".

---

[7] Petroni M., Robotti D., Intervista a Mario Pollo, Torino, 9 novembre 2022.

Un dibattito che forse specialmente nei periodi più floridi diventa fondamentale. In quegli anni la società italiana si stava, inoltre, interrogando su nuovi modelli di inclusione e partecipazione a seguito della "Legge Basaglia" e forse fu proprio grazie a quel periodo di prestigio, che la forma cooperativa si ritrovò nelle condizioni di giocare un ruolo importante in molte parti del Paese. In Piemonte, ad esempio, una realtà che rappresentò una storia importante fu quella de "La Nuova Cooperativa", associata da subito alla Lega delle Cooperative, nata a Collegno nel 1980, costituita da un gruppo di attivisti e che coinvolse gli ex degenti dell'ospedale psichiatrico. Una cooperativa di lavoro e servizi la cui storia si inserisce nel racconto delle "cooperative integrate", quelle per cui il tema era rimettere al centro del discorso una reale possibilità di emancipazione per quanti subivano stigma ed esclusione sociale, tramite il lavoro e la possibilità di avere un reddito da lavoro. La lunga storia de "La Nuova Cooperativa" rappresenta un'esperienza rilevante tanto a livello di numeri (già in un primo momento furono più di 150 gli ex degenti reinseriti nel tessuto sociale) quanto a livello di carica innovativa: fu la prima cooperativa di questo tipo in Piemonte e una delle primissime su tutto il territorio nazionale.

I soci de La Nuova Cooperativa in corteo a Torino durante il primo maggio 1992, dieci anni di partecipazione.

La "Legge Basaglia" fu uno degli esempi migliori di come la politica seppe concretizzare una spinta di opinione che chiedeva di rimettere in discussione le "istituzioni totali" come, ad esempio, i manicomi o gli O.P.P. (Ospedali Psichiatrici Provinciali). Ma non solo. Anche le carceri o gli orfanotrofi. Sarebbe, quindi, limitativo e probabilmente ingiusto riferirci a questo decennio dello sviluppo delle cooperative sociali soltanto pensando a quelle che nacquero a seguito della Legge n.180.

Molte esperienze di partecipazione partivano dall'educativa di strada, dalla volontà di coinvolgere quanti si trovavano ai margini (minori abbandonati, tossicodipendenti, detenuti e/o ex detenuti anche delle carceri minorili…). A portarle avanti furono, in moltissimi casi, le persone presenti e radicate sul territorio, che ne conoscevano la realtà e che sapevano dove intervenire per promuovere l'integrazione sociale e combattere il disagio in un momento complesso nel quale non mancarono per le Istituzioni momenti di difficoltà.

Un esempio di come la forma cooperativa seppe inserirsi in questi contesti è quello che ci riporta al 6 ottobre 1980, quando un gruppo di undici persone impegnate nei quartieri torinesi Aurora, Valdocco e Borgo Rossini, diede vita alla "Cooperativa Sociale Animazione Valdocco", tuttora realtà di riferimento nella cooperazione sociale piemontese. Eppure, se essa nacque come forma cooperativa, fu grazie all'intuizione del Presidente del Comitato Regionale Mario Pollo.

Inizialmente gli undici fondatori pensavano a una forma associativa, ma tra loro vi era un disoccupato e la forma cooperativa offriva la concreta prospettiva di poter far diventare quel loro impegno un lavoro vero e proprio. Fu l'inizio di un'avventura che, seppur sempre basata sul radicamento territoriale, crebbe coinvolgendo persone prima in altri quartieri di Torino, poi anche nella cintura, infine nel resto della Regione.

Gli anni '80

2 aprile 1982.
Si tiene l'assemblea interprovinciale della sede decentrata di Alessandria-Asti in preparazione al III Congresso Regionale.

Non a caso il tema della cooperazione come strumento di lotta a ogni tipo di emarginazione venne inserito come uno degli obiettivi dello sviluppo regionale nel corso del III Congresso della Lega Piemontese, tenutosi nel centro incontri CRT di corso Stati Uniti a Torino l'8 e 9 maggio 1982. Su questa prospettiva si riconobbe quanto istituzioni locali e movimento cooperativo potessero fare di più a livello quantitativo, pur lodando le esperienze presenti sul territorio dal punto di vista qualitativo.

Il Congresso del 1982 permise, inoltre, di tracciare una serie di bilanci sul primo decennio di attività del Comitato Regionale e sullo stato di salute del movimento cooperativo piemontese. Esso, numeri alla mano, confermò la sua ascesa, pur in una Regione in cui il tessuto produttivo – che si apriva allo sviluppo del terziario, ma ancora basato quasi interamente sull'industria motrice – portava i segni della crisi economica cominciata nel 1973.

Guardando i dati, appunto, tra dicembre 1977 e dicembre 1981, il numero di cooperative associate crebbe di 209 unità, passando da 549 a 758, con una distribuzione territoriale pari a 100 nuove cooperative nella provincia di Torino, 45 in quella di Cuneo, 29 in quella di Novara, 16 in quella di Alessandria, 10 in quella di Vercelli e 9 in quella di Asti.

Questo dato di crescita moderata del numero di cooperative, assume un significato ancora maggiore se letto in relazione alla crescita dei soci e del fatturato che (sempre nello stesso intervallo di tempo) crebbero rispettivamente del 140% (da 66.519 a 159.819) e del 218% (da 160.664 a 510.802 milioni di fatturato)[8].

[8] Pollo M., *4° Congresso Regionale Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue*, CELID, Torino, 1982, p.5.

Esporre questi numeri non è un mero esercizio celebrativo, perché essi in realtà ci raccontano molto sullo sviluppo a cavallo dei due decenni e sulla tendenza degli anni '80; non soltanto ci confermano che anche in Piemonte si navigò con quel vento favorevole che per la cooperazione soffiava in tutto il Paese, ma ci regalano delle fotografie interessanti anche per ogni singolo settore. Alcune osservazioni meritano di essere sottolineate. Si registrò, ad esempio, una crescita importante di cooperative, soci e fatturato nel settore dell'abitazione a conferma di quanto raccontato nel capitolo precedente e di quanto le politiche per la casa in Piemonte ebbero l'effettivo protagonismo e il contributo fondamentale del movimento cooperativo e del suo lavoro in concerto con le istituzioni.

Vi furono, poi, i primi dati relativi ai settori "neonati": emblematico è quello del turismo, con dei primi passi ritenuti incoraggianti per un'area ancora inesplorata, a testimonianza che la spinta positiva portò la cooperazione anche a "sperimentare". Nei settori di agricoltura e produzione e lavoro, invece, l'aumento esponenziale del fatturato rispetto a quello (importante, ma più contenuto) del numero di cooperative e di soci, ci permette di trovare tra gli elementi di crescita economica del periodo due fattori fondamentali e da non trascurare: gli investimenti e l'ammodernamento tecnologico.

Il consumo continuò a rappresentare un punto di forza della Lega Piemontese. In continuità con la strategia di accorpamenti e fusioni tra cooperative, anche tra il 1977 e il 1982 si registrò un calo del numero delle imprese associate, ma un numero di soci più che raddoppiato e un fatturato di quattro volte superiore. Già all'inizio del decennio era, infatti, chiara la situazione per cui la realtà del settore era rappresentata per più del 90% dalle due coop di consumo più importanti dell'epoca: la "Coop Piemonte" di Leinì (Torino), "erede" della storica ACT dal 1975 e la "CPL" (Casa del Popolo Lavoratore) di Galliate (Novara). Il III Congresso piemontese si tenne a nove anni dal primo e fu quindi, come detto, l'occasione per fare un bilancio anche della struttura territoriale. Nella relazione congressuale, infatti, il comitato riflettè su limiti e successi della regionalizzazione, in particolare

su quanto essa rappresentò un percorso non sempre semplice per le aree più "periferiche" del Piemonte o dove in precedenza il movimento cooperativo non aveva costruito una base particolarmente solida e dove ancora si richiedeva una maggiore promozione. Ad ogni modo il lavoro del Comitato Regionale servì anche ad interfacciarsi costantemente con le realtà provinciali e interprovinciali della cooperazione, specialmente in vista di momenti importanti, quali ad esempio i Congressi. Al tempo stesso si sottolineò come il livello regionale del movimento permise di costituire una politica cooperativa omogenea su tutto il territorio, con conseguente potenziamento della qualità e dell'efficienza delle strutture politico-sindacali e del rapporto con la Lega nazionale. Questo consentì alla Lega delle Cooperative piemontese di costruire in pochi anni un sistema regionale certamente con margini di miglioramento, ma già forte anche dal punto di vista imprenditoriale, come testimoniano i dati che abbiamo visto.

10 – 11 aprile 1987. Banco della presidenza al 4° Congresso Regionale.
Da sinistra: Maria Grazia Agricola, Carlo Giorcelli, Giusi La Ganga, Guglielmo Raviola. In basso: Mimma Baracco.

Nel 1982 si registrò anche il terzo cambio alla presidenza del Comitato Regionale: a Mario Pollo successe Guglielmo Raviola, il quarto Presidente della Lega delle Cooperative del Piemonte.

Il prosieguo del decennio trasformò radicalmente la situazione economica in Piemonte rispetto agli anni di crisi: il settore industriale conobbe un periodo di netta ripresa, con il calo dell'inflazione da costi delle materie prime e il progressivo superamento della crisi del comparto auto.

Tuttavia, alcuni dati ci permettono di osservare un quadro meno roseo: il terziario ancora si trovava attardato in una fase di embrionale sviluppo, la crescita non si tradusse in un adeguato incremento occupazionale e complessivamente non si trattò di una ripresa omogenea, dal momento che essa vide crescere una disparità legata anche al livello dimensionale delle imprese.

La cooperazione piemontese dovette confrontarsi con questo scenario, unito alla difforme concentrazione industriale sul territorio regionale. Per cui nei luoghi "presidiati" dalla grande impresa (come, ad esempio, Torino) si verificò un aumento dell'attività cooperativa legata alle questioni sociali, ma al tempo stesso si registrava un restringimento delle aree di mercato.

«Sarà necessario – stimolò su questo tema il Comitato Regionale – sviluppare un dibattito sul rapporto tra grande impresa e territorio affinché, senza nulla togliere agli operatori economici principali, si possa trovare il modo per sviluppare quelle attività non solo indotte, che una situazione di maturità dello sviluppo quale quella piemontese richiederebbe»[9].

Queste trasformazioni richiesero all'Associazione piemontese la capacità di saper leggere con chiarezza la situazione economica, interfacciandosi costantemente con le istituzioni politiche più affini alle istanze portate avanti dalla cooperazione in tutti i settori.

Come stava accadendo a livello nazionale, anche nello sviluppo regionale si registrò il trend di un movimento cooperativo la cui spinta evolutiva non era legata tanto all'aumento del numero delle cooperative, quanto al consolidamento e alla crescita delle singole imprese.

Ciò spesso avveniva anche grazie ad accorpamenti e integrazioni di cooperative esistenti. Ne sono testimoni i dati del IV Congresso Regionale tenutosi a Rivoli, nella sala consiliare di via Capra 27, il 10 e l'11 aprile 1987 (all'indomani dell'annata che celebrò il centenario della fondazione della Lega).

[9] Lega Nazionale Cooperative e Mutue. Comitato Regionale Piemontese, *4° Congresso Regionale. Relazione del Consiglio Direttivo regionale*, Rivoli, 1987, p.33.

25 novembre – 6 dicembre 1986.
Mostra a Palazzo dell'antico macello (Torino) sui cent'anni della cooperazione.

3 dicembre 1986. Cent'anni di Cooperazione: Manifesto di "Desiderio d'impresa.
La presenza femminile nella cooperazione" a Palazzo Lascaris (Torino).

Il numero di cooperative aderenti alla Lega in Piemonte nel 1986 era lo stesso del 1981, con alcuni settori in leggera crescita (servizi, abitazione e turismo) e altri in leggero calo (ancora il settore del consumo per ragioni analoghe al 1981, ma anche quello dei dettaglianti e delle cooperative culturali). A fronte di un quadro immutato a livello di numeri di cooperative, in quei cinque anni i soci aumentarono del 97% raggiungendo il numero di 316.271 e il volume di vendite del 132% (pari a 909.353 milioni), con importanti risultati nei settori agricoltura, consumo e servizi che quasi triplicarono il loro dato del 1981[10].

Questa crescita esponenziale della cooperazione in Piemonte negli anni '80, significativa più in termini di soci e volumi d'affari che in numero di cooperative, testimonia quanti passi avanti in questo decennio registrò la formazione di una mentalità imprenditoriale in seno al movimento. Dal canto suo il Comitato Regionale confermò il suo impegno di consolidamento, rappresentanza e coinvolgimento dei soci nella vita dell'Associazione. Si insistette sulla volontà di costante interlocuzione con i rappresentanti degli interi settori e con una politica di sostegno alle cooperative di medie e piccole dimensioni, seppur gli anni '80 furono il decennio che vide anche il rapido inizio della crisi della finanziaria regionale Fincoop[11].

[10] Ivi, p.14.

[11] Sulla parabola di Fincoop racconta Fabrizio Gillone: «Sono stati fatti una serie di prestiti senza curarsi di avere qualche certezza sul ritorno o che ci fosse un piano economico capace di reggere i finanziamenti. [...] Alla fine dopo pochi anni le cooperative non erano in grado di sdebitarsi e quindi la Fincoop Piemonte era in difficoltà notevoli [...]. Noi che eravamo quasi gli unici creditori, il consumo e l'abitazione, abbiamo preso in gestione questa società per cercare di salvare il salvabile. Io sono diventato Presidente di Fincoop e ho messo in piedi un piano di risanamento che poi ci ha consentito di restituire tutti i soldi alle cooperative sia di consumo che di abitazione. In quel momento abbiamo smesso di pagare gli interessi alle cooperative che hanno messo i soldi e abbiamo anche smesso di fare finanziamenti, se non pochissimi, ma assolutamente garantiti. E quindi nel giro di cinque-sei anni abbiamo saldato tutti i debiti con le cooperative. Portato a casa il capitale abbiamo messo in liquidazione volontaria la società. Sostanzialmente l'unica cosa che hanno sofferto i soci era il capitale sociale. Chi aveva sottoscritto il capitale sociale non l'ha preso.» *(Cit. Intervista a Fabrizio Gillone).*

10 – 11 aprile 1987. IV Congresso Regionale. I delegati in sala.

1 maggio 1987. Il Comitato Regionale in via Po a Torino nel corso del corteo.

Anche alla luce di questa esperienza regionale va letto il richiamo del Comitato Piemontese nel corso del Congresso del 1987, durante il quale si riconobbe come il livello più adatto alla gestione delle risorse finanziarie di supporto alle imprese fosse quello nazionale.

Ma il sipario sulle trasformazioni degli anni '80 della cooperazione piemontese non calò con quel Congresso. Due anni dopo si giunse a una novità che riguardò le due maggiori realtà del settore del consumo in Regione: la Coop Piemonte e la CPL.

Per diversi anni tra le due cooperative si intraprese un percorso, non sempre semplice, di interlocuzione e avvicinamento fino a giungere nel 1989 alla loro fusione e alla nascita di Nova Coop: «C'era l'esigenza – racconta Fabrizio Gillone, Presidente di Coop Piemonte e successivamente della stessa Nova Coop – di aumentare le economie di scala, essere più performanti e riuscire a fare delle politiche più interessanti sotto il profilo dei soci e dei consumatori. Così facemmo questa fusione e cominciarono delle gestioni interessanti e positive, grazie alle quali è continuato lo sviluppo fino ad arrivare a oggi»[12].

Questo avvenimento – di fatto cronologicamente l'ultimo di grande rilevanza per il decennio dell'Associazione – rappresenta un momento piuttosto importante per il Comitato Piemontese, non soltanto dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista storico e simbolico: rappresentò un'ulteriore tappa di un percorso nella cooperazione di consumo che a ritroso ci porta al 1854, al Magazzino di previdenza di Torino, la prima cooperativa in Italia.

---

[12] *Cit. Intervista a Fabrizio Gillone.*

23 giugno 1989. A Novara si riunisce l'Assemblea generale straordinaria dei soci di Coop Piemonte di Leinì (TO). Viene votata la proposta di fusione con la Coop CPL di Galliate (NO). Da questa unione nascerà Nova Coop. Presenti al tavolo della presidenza, tra gli altri, il Presidente di Coop CPL Mario Airoldi (il primo da sinistra) e il Presidente di Coop Piemonte Fabrizio Gillone (il quinto da sinistra).

23 giugno 1989.
Votazione nel corso dell'Assemblea generale straordinaria dei soci di Coop Piemonte a Novara.

GLI ANNI ‘90

Gli anni '90 si aprirono con l'eco della caduta del muro di Berlino accompagnata da aspettative sul futuro del mondo e dell'economia: il superamento della "politica dei blocchi", l'auspicio di nuove opportunità di espansione in un periodo di distensione. Ma le cose andarono diversamente. La situazione ad est, in fermento, fu caratterizzata da una crescente instabilità e inoltre dai primi mesi del decennio lo scoppio della Guerra nel Golfo ebbe forti conseguenze sulle economie industrializzate, come quelle europee. Furono anche anni di accelerazione nel mercato continentale: nel 1987 entrò in vigore il cosiddetto "Atto unico europeo" con cui si emendava il Trattato di Roma sull'istituzione della CEE, attuando la libera circolazione di capitali, merci e lavoratori. Nel 1992 arrivò il trattato di Maastricht che ridefinì i parametri economici della zona UE. Insomma, in un periodo di trasformazioni internazionali, cominciavano a cambiare anche gli orizzonti del mercato per tutti gli attori economici, incluso il movimento cooperativo.

Una regione come il Piemonte, per la sua tradizione industriale e la sua posizione geografica "di confine", in questa situazione di mutamento sia tecnologico che di prospettive, dovette adattarsi ai nuovi tempi, linguaggi e modi del mercato unico europeo. Così dovette fare anche la cooperazione, che con il Comitato Regionale della Lega proseguì nel percorso già intrapreso nei decenni precedenti dedicato a una garanzia di alta professionalità imprenditoriale nella gestione delle cooperative. Si reputò necessaria questa strategia anche per l'ingresso nel mercato di grandi gruppi di capitale esteri. Uno dei settori in cui questo avvenne fu quello del consumo, con nuovi marchi provenienti, ad esempio, dalla Francia, pronti a fare concorrenza sul territorio sin dall'inizio del decennio a una realtà come Nova Coop. Uno degli impegni ribaditi in più occasioni dal Comitato Regionale nei confronti del mercato distributivo, fu quello di garantire «imprese competitive e non marginali, senza rinunciare alla tutela dei diritti dei consumatori»[13].

---

[13] Lega Nazionale Cooperative e Mutue. Comitato Regionale Piemontese, *5° Congresso Regionale, Relazione del Consiglio Direttivo*, Torino, 1991, pp.16-17.

Di particolare interesse fu, anche, l'analisi che il Comitato Regionale fece a proposito di come stava cambiando la tipologia di soci e socie delle cooperative associate. A questo riguardo è necessario fare una piccola digressione. Gli storici avvenimenti di inizio anni '90 che portarono alla dissoluzione dell'Unione Sovietica ebbero una ripercussione politica in tutto il mondo e anche in Italia si accelerò e portò a compimento il processo di scioglimento di uno dei partiti che (assieme al PSI) maggiormente aveva intrecciato la propria strada con la Lega delle Cooperative: il Partito Comunista Italiano. Quando il 3 febbraio 1991 si giunse allo scioglimento del PCI, in Piemonte si stavano già tenendo gli incontri preparatori territoriali in vista del V Congresso Regionale, che si tenne poco meno di due mesi dopo: il 22 e 23 marzo 1991.

22 – 23 marzo 1991. Ivano Barberini, allora Presidente dell'Associazione Nazionale Cooperative di Consumo e di Eurocoop interviene nel corso del V Congresso Regionale del Piemonte.

Alla luce del legame storico (precedentemente raccontato) tra l'Associazione e i partiti della sinistra, quanto stava accadendo certamente rappresentò un passaggio non indolore. Tuttavia, il Congresso della Lega delle Cooperative in Piemonte non ne risentì: l'approvazione a larghissima maggioranza della relazione congressuale del gruppo dirigente[14], fu la dimostrazione del fatto che ormai il percorso di affrancamento dai partiti era già evidente ed avviato e che anche in un momento delicato come quello, a prevalere non furono i temi politici quanto unicamente quelli cooperativi.

Un segnale chiaro di autonomia del movimento e del progressivo abbandono di quelli che vennero definiti "residui ideologici" in favore di una mentalità imprenditoriale resa ancor più necessaria dall'evoluzione dello scenario economico. Tuttavia, ciò non doveva significare assolutamente il rifiuto del patto fondante delle cooperative o degli ideali mutualistici.

In tal senso si sviluppò l'analisi del V Congresso sulla tipologia di soci e socie delle cooperative piemontesi: un'età media inferiore, una scolarità medio-alta, una presenza – anche in quelle più piccole – di una cultura manageriale e gestionale di alto livello, individuando in essa il fondamento di appartenenza al movimento cooperativo negli anni '90, ancor più di un'adesione ideologica.

Sarebbe, tuttavia, sbagliato pensare che l'affrancamento dai partiti (la cui influenza, è innegabile, fu forte in una fase della storia della Lega delle Cooperative) fu figlio della crisi di questi ultimi nel corso del decennio. Il tema dell'autonomia fu praticamente da sempre sul tavolo e ne troviamo tracce anche nel Congresso Regionale del 1982, quando in uno scenario ben diverso, si sviscerò il dibattito tra il legame con le forze politiche o la totale negazione di esso.

---

[14] *Nessuna divisione tra i dirigenti della Lega. Nelle cooperative vince il business* in "La Repubblica", 23 marzo 1991.

In quell'occasione venne ribadito un principio che ritroviamo nove anni dopo: al netto dell'influenza politica all'interno del movimento cooperativo, nessun interesse particolare di un partito avrebbe dovuto sovrastare o contrastare la prassi della cooperazione che, per definizione, è economica. In altre parole, nessuna ingerenza accettabile se contraria all'interesse delle cooperative. In tal senso si sviluppava l'idea di un'autonomia forte non per escludere il dialogo con le forze politiche, quanto per poter interfacciarsi con esse in maniera più efficace. Oggi, a distanza di oltre quarant'anni da questa elaborazione, possiamo riconoscere che il percorso di autonomia di Legacoop a livello nazionale e piemontese è proseguito su questi binari, ma che rispetto al 1982 c'è una differenza: per forza di cose l'interlocuzione è esistita e continuerà ad esistere con tutte le forze politiche al governo, non solo quelle "eredi" di PCI e PSI.

A livello di dati il V Congresso Regionale in questa congiuntura economica e politica confermò la tendenza precedente: in Piemonte il numero di cooperative non crebbe, anzi, registrò un calo del 13% (arrivando a 658 unità rispetto alle 758 del 1982 e 1986), ma vide al contempo una situazione di consolidamento con una crescita dei soci pari al 28% rispetto al 1986 (386.007) e soprattutto del 47% in termini di volume d'affari (1.332.276 milioni). Indubbiamente in molti settori le associazioni di riferimento seppero interpretare le trasformazioni in atto: la competitività di Nova Coop con i marchi esteri fu un volano per il settore distributivo, in alcuni settori come quello abitativo l'evoluzione qualitativa delle cooperative incontrò una larga platea di figli e figlie del "boom economico" degli anni '60 e l'attivazione di nuovi finanziamenti pubblici, la terziarizzazione fu un incentivo per lo sviluppo del settore dei servizi. Più delicata era, invece, la situazione delle cooperative agricole, ma economicamente si registrò una perdita contenuta nel volume d'affari[15].

[15] Cit., *5° Congresso Regionale, Relazione del Consiglio Direttivo,* p.45.

22 – 23 marzo 1991. Si tiene a Torino il V Congresso Regionale. Intervento di Carlo Foppa. Al tavolo della presidenza (da sinistra) Cesare Roluti, Bruna Valori, Guglielmo Raviola, Mario Miranda, Alfredo Morabito, Mario Cucchiarati, Marco Carpani.

Un'altra novità si ebbe all'inizio del decennio, quando, in relazione al servizio di refezione nelle mense scolastiche, il Comune di Torino prese (per primo in Italia) la decisione di richiedere il sistema di controllo HACCP[16]. Questo necessariamente elevò gli standard qualitativi nell'erogazione del servizio e di fatto rappresentò una svolta che aprì importanti spazi di mercato anche per le cooperative che lavoravano nel settore, fino a quel momento un po' ai margini, ma che già mettevano al centro del proprio operato un'attenzione particolare per la cura e la salubrità della produzione alimentare[17].

[16] La sigla HACCP (Hazard Analysis Critical Control Point) fa riferimento a un sistema di controllo relativo alla produzione degli alimenti che ha lo scopo di garantirne la sicurezza igienica e la commestibilità. Sebbene introdotto in Europa a inizio anni '90 e recepito già da alcuni enti locali, in Italia venne reso obbligatorio ufficialmente dal 1997.

[17] Petroni M., *Intervista a Mario Miranda*, Torino, 7 marzo 2023. Mario Miranda dal 1987 al 2007 è stato operativo in Piemonte come "Responsabile di Divisione" per la CAMST, cooperativa di produzione e lavoro nata a Bologna nel 1945 e attiva nel settore della refezione e ristorazione.

Insomma, nel 1991 le imprese cooperative associate alla Lega rappresentavano l'1,5% del PIL del Piemonte e il movimento cooperativo nel complesso (quindi allargato alle altre centrali cooperative), il 3%. Ecco perché nella relazione congressuale, il Comitato Regionale della Lega volle ribadire l'esigenza di avviare con AGCI e Confcooperative un rapporto finalizzato alla creazione di una sorta di polo unico cooperativo regionale, per far sì che la cooperazione intera fosse una solida realtà capace di intrecciare funzione sociale e vocazione imprenditoriale e non solo una "risposta d'emergenza" a eventuali momenti di crisi che potevano arrivare. E arrivarono, anche se probabilmente all'epoca nessuno avrebbe immaginato in quale misura. Il 1992, infatti, fu l'anno dell'inchiesta "Mani Pulite"[18], che investì il mondo politico e imprenditoriale italiano con accuse di corruzione e conseguenti scandali. Data la sempre maggiore rilevanza che il mondo cooperativo stava ricoprendo nello scenario economico italiano, anch'esso venne strettamente controllato e anche per la Lega delle Cooperative furono anni non privi di difficoltà. In Piemonte non mancarono inchieste, indagini e perquisizioni dalle quali l'Associazione uscì indenne[19].

Anche alla luce di tutto ciò, lo spazio dedicato a Tangentopoli fu abbastanza marginale nel corso del VI Congresso Regionale, tenutosi il 25 febbraio 1995 a Borgaro Torinese, al centro congressi Hotel Atlantic di Strada Lanzo. Infatti nella relazione curata da Alfredo Morabito (che raccolse il testimone da Guglielmo Raviola diventando Presidente del Comitato Regionale) si sostenne come le inchieste che volessero colpire l'intero movimento cooperativo si fossero rivelate "un boomerang per chi le ha promosse", con l'impossibilità di legare eventuali singole irregolarità a un presunto sistema di malaffare, teorema sostenuto da alcune personalità e alcuni media verso i quali si annunciò l'intenzione di tutelarsi legalmente[20].

[18] Con le espressioni "Mani pulite" e "Tangentopoli" ci si riferisce a una serie di inchieste condotte da alcune Procure italiane (in particolare quella di Milano) volte a perseguire un diffuso sistema di corruzione e tangenti tra parte della classe politica italiana e parte dell'imprenditoria. L'evento che diede inizio alle vicende fu l'arresto, il 17 febbraio 1992, dell'ingegner Mario Chiesa, presidente della casa di cura milanese Pio Albergo Trivulzio e membro di spicco del PSI di Milano.

[19] Petroni M., Robotti D., *Intervista ad Alfredo Morabito*, Torino, 14 dicembre 2022.

[20] Morabito A., *I Valori della Cooperazione per il rinnovamento dell'Italia e per lo sviluppo del Piemonte*, Relazione Introduttiva al VI Congresso Regionale, Borgaro Torinese, 1995, p.1.

25 febbraio 1995. VI Congresso Regionale. Saluto tra l'ex Presidente Guglielmo Raviola e il Vicepresidente Renzo Brussolo.

Nell'occasione venne ulteriormente ribadita la contrarietà ad ogni assimilazione della Lega a un determinato partito politico: «La Lega è luogo di democrazia e di pluralismo. In essa sono associati milioni di cooperatori e molti tra questi si riconoscono nel pensiero, nella storia e nell'organizzazione della sinistra, del riformismo e del solidarismo italiano (socialista, comunista, repubblicano, liberaldemocratico, cattolico). È una grande ricchezza e una fonte di orgoglio per tutti noi, ma, soprattutto, in uno stato democratico non è reato. Chi semplifica questi aspetti e tenta di far credere che la Lega sia governata da un'oligarchia di portaborse di uno o più partiti, dà dell'idiota a tre milioni di cooperatori associati»[21].

Il focus congressuale fu, piuttosto, incentrato sulle criticità e le proposte per il rilancio del movimento cooperativo e delle sue pratiche. Anzitutto si riconobbe la necessità di un riequilibrio dell'intero "sistema Lega" nazionale, nel quale Emilia-Romagna, Toscana e Lombardia rappresentavano l'80,2% del fatturato nazionale, con il Piemonte al quarto posto con il 3,1%.

E proprio analizzando la situazione del Piemonte venne evidenziata la diffusione sul territorio non omogenea, che vedeva la provincia di Torino capofila seguita da quella di Alessandria e Novara. La presenza della Lega in provincia di Cuneo venne, invece, ritenuta al di sotto delle opportunità offerte da un vivace sistema cooperativo sul territorio. Più difficile, infine, fu la diffusione ad Asti, Vercelli, Biella e nel VCO. Alla luce di tutto questo, il Comitato Regionale programmò proposte di intervento, formazione e promozione della forma cooperativa su tutto il territorio regionale nell'intenzione di sopperire a quello sviluppo "a chiazze".

[21] Ibid.

Riapre a Biella dopo quindici anni una sede della Lega delle cooperative

'La cooperazione è una realtà seria'

Franca Calvesi

Forte di una settantina di cooperative e di circa duemilaseicento soci operanti nelle province di Biella e Vercelli la Lega nazionale delle Cooperative rilancia la sua presenza in questi territori per contribuirne allo sviluppo del settore e riapre, dopo quindici anni, una sede a Biella.

"Vogliamo far capire a tutti -dice Franco Smerieri, responsabile della sede- che la cooperazione è anche uno strumento serio che, se correttamente gestito, può creare attività imprenditoriale fra soggetti che difficilmente svolgerebbero altre forme di attività economica in forma autonoma".

A compromettere l'immagine della cooperazione sono state, negli anni, le molte cooperative fasulle, create solo per pagare bassi compensi ai soci lavoratori, e alcune cooperative edili che hanno chiuso lasciandosi alle spalle non pochi disastri fra fornitori e soci.

"Le false cooperative stanno rovinando l'immagine di quelle serie -osserva Smerieri- e noi, insieme a Confcooperative, siamo invece favorevoli ad accordi sindacali fra centrali cooperative e sindacati dei lavoratori dipendenti per fissare steccati precisi anche di tipo retributivo.

"Già ora entrambe rifiutiamo spesso rischieste di cooperative che vorrebbero aderire a centrali sindacali. Vogliamo infatti rappresentare imprese, non avventure".

Eppure quello della cooperazione è un settore importante nel nostro territorio: alle settanta imprese iscritte alla Lega vanno aggiunte quelle, anche più numerose, di Confcooperative, e le molte che, per scelta, non sono iscritte ad alcun sindacato.

I settori nei quali è possibile un maggiore sviluppo cooperativo sono attualmente i servizi alle imprese e al territorio, il sociale, il sanitario, il socio-assistenziale e l'agricoltura. Ma la Lega è interessata anche a seguire nuove idee imprenditoriali nei campi dell'informatica, delle nuove tecnologie e delle reti delle comunicazioni locali. E attende solo il via ufficiale al lavoro interinale: ha già costituito a Milano una società ad hoc, 'Obiettivo lavoro' e ritiene questa partita "un altro grande tema che ci interessa ed è rivolto a privati ed industrie".

Nel campo della distribuzione commerciale, poi, la presenza cooperativa nel Biellese e nel vercellese è radicatissima: è a Cossato la sede del magazzino piemontese del gruppo Conad, mentre, sul territorio, vi sono poi cinque supermercati e un ipermercato del gruppo Coop.

E si tratta di due diverse realtà in continua espansione.

"Le cooperative -dice Smerieri- sono imprese che devono produrre utili e non sono d'accordo con chi le vuole vedere solo nel 'no profit'. Anche se non vanno dimenticate le cooperative sociali, strumenti utili per l'inserimento lavorativo di giovani e disadattati. Anzi, proporremo che proprio a queste, nelle gare d'appalto, venga riservata una quota: si incentiverà l'inserimentro di chi ha maggiori difficoltà e non si rischierà di turbare il mercato".

Con la nuova sede interprovinciale operativa a Biella dall'inizio del prossimo gennaio la presidenza regionale di Legacoop intende promuovere maggiormente la cooperazione portando Biella e Vercelli ai primi posti in Piemonte.

"Il nostro obiettivo -conclude Smerieri- è quello di essere considerati un sindacato serio di imprese cooperative, in grado di offrire servizi alle imprese già esistenti e di contribuire a creare nuova cooperazione".

E' per questo che Legacoop punta a una stretta collaborazione con le altre associazioni imprenditoriali e con le organizzazioni sindacali e a diventare interlocutore sempre più importante delle amministrazioni pubbliche nei programmi di ristrutturazione e sviluppo economico e territoriale.

Franco Smerieri

30 dicembre 1996. L'importanza della presenza sui territori. Articolo dell'"Eco di Biella" sull'apertura della sede distaccata di Legacoop Piemonte a Biella-Vercelli.

Una strategia che aveva la sua centralità nella promozione dell'immagine della Lega tramite i media nazionali e regionali, il coinvolgimento del mondo delle scuole, il rapporto con le istituzioni politiche, culturali e scientifiche. Tra gli obiettivi vi era la volontà di allargare il numero delle associate (nuove cooperative o realtà già esistenti) in maniera più omogenea sul territorio piemontese fino a creare le condizioni per l'apertura di sedi provinciali o interprovinciali della Lega. Un esempio in tal senso fu la riapertura dopo oltre quindici anni di assenza, di una sede a Biella nel dicembre del 1996 che all'epoca rappresentò il riferimento territoriale della Lega delle Cooperative sia per il territorio biellese che per quello vercellese[22].

[22] Calvesi F., *La cooperazione è una realtà seria*, in L'Eco di Biella, 30 dicembre 1996.

In quanto a pratiche, va ricordata la presentazione a Torino il 10 febbraio 1995 di una proposta elaborata dalla Lega Piemontese in collaborazione con i tre Fondi di sviluppo e promozione della cooperazione e alla Compagnia Finanziaria Industriale per promuovere la formula del "Workers Buy Out – WBO", l'acquisizione della fabbrica da parte dei lavoratori, registrando l'interesse di Finpiemonte e Regione nell'elaborazione di un "Progetto Torino" sul tema. In un'economia di mercato sempre più competitiva, questa prospettiva venne individuata come possibile forma di crescita di diversi settori del mondo cooperativo e una «grande occasione per dimostrare unitariamente la propria capacità di incidere sui processi di ristrutturazione e di far affluire in Regione risorse nazionali che messe in relazione con risorse europee e regionali possano attivare un importante volano di sviluppo»[23].

25 febbraio 1995. Ernesto Dalle Rive (a destra) e Carlo Foppa (a sinistra) a colloquio nel corso dei lavori del VI Congresso Regionale. Nel 1997 ricopriranno i ruoli rispettivamente di Presidente e Vicepresidente di Legacoop Piemonte.

[21] Cit., *I Valori della Cooperazione per il rinnovamento dell'Italia e per lo sviluppo del Piemonte*, p.8.

Anche per questo si esortò la ripresa di dialoghi e iniziative tematiche comuni con le altre centrali cooperative, percorso che negli anni precedenti aveva visto tentativi non sempre semplici a livello nazionale e decisamente più positivi in Piemonte. Il 1997 fu teatro di alcuni cambiamenti. A livello nazionale, sotto l'impulso del Presidente della Lega Ivano Barberini[24], ci fu un rinnovamento dell'immagine con l'assunzione (a partire dal 1° febbraio) di un nuovo marchio e della denominazione "Legacoop".

In Piemonte si registrò un passaggio di consegne ai vertici del Comitato Regionale: Alfredo Morabito si trasferì a Roma per assumere l'incarico di responsabile dell'organizzazione della Legacoop nazionale e il 10 giugno venne rinnovato il vertice di Legacoop Piemonte con l'elezione di Ernesto Dalle Rive a Presidente e Carlo Foppa a Vicepresidente.

Sul tema del rapporto con la politica si registrò un fatto significativo: quella di Dalle Rive fu la prima presidenza nata unicamente dal confronto e l'interlocuzione tra le cooperative associate alla Legacoop regionale. Fu un periodo in cui, complice una variegata situazione di salute tra i vari settori, si aprì una riflessione anche sulla struttura dell'Associazione stessa, del suo profilo di servizio alle imprese e di centro della rappresentanza politica.

[24] Ivano Barberini, nato a Modena, 18 maggio 1939 rappresenta una delle figure più rilevanti della storia moderna della cooperazione italiana. Attivo fin da giovanissimo nella cooperazione di consumo regionale, nel 1978 divenne Presidente dell'ANCC (Associazione Nazionale Cooperative di Consumo), incarico a cui nel 1991 si aggiunse la presidenza di Eurocoop, Associazione del settore a livello europeo. Sotto la sua gestione si registrarono importanti salvataggi di alcune grandi cooperative in crisi grazie a strategie di fusioni e accorpamenti e fu protagonista dell'introduzione e della diffusione del modello distributivo dell'IperCoop. Nel 1996 fu eletto Presidente della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue a cui diede una nuova veste comunicativa e portando anche segnali importanti nel percorso di autonomia dalla politica, introducendo l'incompatibilità tra le cariche di funzionario e dirigente di Legacoop e quelle di carattere politico. Nel 2001 divenne il primo (e ad ora unico) italiano ai vertici della cooperazione mondiale, venendo eletto Presidente dell'ICA (International Cooperative Alliance), incarico che ricoprì sino alla sua scomparsa il 6 maggio 2009. Nel 2010 in sua memoria è nata la Fondazione Ivano Barberini, "luogo di produzione di ricerca storica, economica e sociale sull'importanza della forma d'impresa cooperativa nello sviluppo e evoluzione delle società contemporanee".

A tal proposito racconta Dalle Rive: «Iniziammo un percorso che ci portava a cercare di comprendere come sotto il profilo della qualificazione dei servizi, dell'accompagnamento delle cooperative ai bandi regionali, della possibilità di utilizzare dei fondi messi a disposizione dalle varie leggi, ci fosse la possibilità di valorizzare il tema dell'adesione a Legacoop. Finito un mercato un po' condizionato dai rapporti politici [...] noi eravamo di fronte alla necessità di rinsaldare sotto il profilo dell'efficacia il tema del rapporto tra le imprese e la Legacoop. E questo lo abbiamo fatto sviluppando i servizi e quindi dando modo alle cooperative di non duplicare dei costi e utilizzare le competenze che c'erano in Lega per sviluppare delle attività o accedere a dei bandi o occasioni di finanziamento che potevamo garantire o nel quale processo potevamo accompagnare»[25].

Un ulteriore banco di prova per il nuovo gruppo dirigente fu quello legato alla crisi del settore delle costruzioni. Alcune cooperative di grande importanza (come la "Antonelliana") si trovarono in una situazione di difficoltà e in questo scenario subentrò anche la questione del rapporto tra la Legacoop piemontese e i Consorzi Cooperativi "fuori zona" che dal resto d'Italia (in particolare dall'Emilia-Romagna) operavano in Regione, intervenendo sul portafoglio lavori, ma con ricadute limitate sul territorio e sulla possibilità di rifondare un settore che aveva bisogno di nuova linfa. In tal senso fu necessario un lavoro di interlocuzione tra il gruppo dirigente dell'Associazione e questi Consorzi che, abituati a un mondo cooperativo dalle caratteristiche diverse, «si scontrarono con una realtà più articolata – ricorda Dalle Rive – perché la cooperazione in Piemonte erano Nova Coop, la cooperazione di abitazione, importanti esperienze di cooperazione sociale, ma nel comparto costruzione dietro la crisi di queste grandi imprese vi era la necessità di ricostruire un tessuto»[26].

[25] Petroni M., Robotti D., *Intervista a Ernesto Dalle Rive*, Torino, 26 ottobre 2022.
[26] Ibid.

Le interlocuzioni furono impegnative, ma giunsero a un accordo con la cooperazione emiliano-romagnola capace di portare il rapporto sul territorio piemontese a una fruttuosa collaborazione con alcune sperimentazioni importanti anche in altri settori oltre a quello delle costruzioni, come per esempio in quello agricolo. Lo sviluppo di queste circostanze, oltre all'inserimento in un mercato sempre più globalizzato e concorrenziale e in un'economia piemontese che dopo gli ultimi anni di stagnazione stava ripartendo a una velocità maggiore rispetto alla media nazionale, furono al centro del VII Congresso di Legacoop Piemonte (il primo che riporterà questa dicitura), tenutosi il 20 marzo 1999 a Torino presso il Centro Congressi della Camera di Commercio in via Nino Costa.

20 marzo 1999. Si tiene il VII Congresso Regionale.
Dettaglio del manifesto e della sala del Centro Congressi della Camera di commercio di Torino.

L'ultima fotografia del millennio per Legacoop Piemonte restituì un'immagine caratterizzata anche da una ripresa in settori che avevano passato momenti difficili, un leggero calo del numero delle cooperative dovuto anche ad accorpamenti e integrazioni, ma ancora una crescita di soci e fatturato. Si rilanciò l'importanza dell'unità del mondo cooperativo locale anche nell'interlocuzione con le istituzioni e si posero obiettivi chiari partendo dalla necessità di un salto di qualità dal punto di vista progettuale, di promozione e rapporto tra i settori e di espansione territoriale ove possibile (in zone come Verbania o l'eporediese dove la presenza era limitata). Inoltre, il documento del Comitato Regionale rivendicò un aspetto che va sottolineato considerato, quello del "controllo delle nascite" in risposta a un periodo particolare: «Si iniziò ad assistere in maniera massiva – racconta Dalle Rive – a quei fenomeni di trasformazione di imprese private in cooperative e (in virtù di un rapporto poco trasparente tra i proprietari di queste finte cooperative e i propri lavoratori) di una capacità di queste ultime di essere molto aggressive sul versante degli appalti e quindi di conquistarsi ampie fette di mercato.

Noi iniziammo a lavorare sulla qualità della promozione cooperativa: a noi non interessava avere tantissime imprese, interessava avere delle imprese vere, dove la partecipazione dei lavoratori fosse reale e dove il loro interesse e i risultati economici della cooperativa fossero giustificati da uno scambio mutualistico importante»[27]. Legacoop Piemonte applicò, quindi, un controllo rigoroso sulle possibili nuove associate, evitando approcci meramente assistenziali, privi di una giusta progettualità d'impresa o addirittura al limite dei codici etici e morali. Il Congresso portò, inoltre, una modifica statutaria (all'articolo 13) che istituiva una nuova figura nell'organigramma di Legacoop Piemonte: quella del Presidente Onorario. Nominato dal Consiglio Direttivo Regionale e individuato tra le figure di cooperatori "che si siano distinti, nel corso della loro vita, per l'attaccamento ai valori solidaristicie mutualistici".

[27] Ibid.

20 marzo 1999. Il Presidente di Legacoop Piemonte Ernesto Dalle Rive interviene nel corso dei lavori del VII Congresso Regionale. Da sinistra: Alberto Fasciolo, Fabrizio Gillone, Carlo Foppa, Franco Buzzi, Amelia Argenta, Antonino Monaco.

Egli, rappresentando una sorta di "ponte generazionale", aveva possibilità di presidenza delle assemblee e delle riunioni e di rappresentanza di Legacoop Piemonte fuori sede. Fu la risposta all'emersa esigenza di valorizzare maggiormente il patrimonio di esperienze, affetti, conoscenze e ricchezza politica e professionale maturate nel corso dei decenni. In conclusione alla sua relazione congressuale, Dalle Rive decise di proporre per questo incarico l'ex Presidente Guglielmo Raviola[28], sottolineando e ricordando il suo «impegno costante a favore del movimento cooperativo e la rettitudine morale che viene portata ad esempio»[29].

[28] Dalle Rive E., *7° Congresso Regionale Legacoop Piemonte*, Relazione del Presidente Regionale, Torino, 1999, p.16.
[29] Dal verbale dei lavori del VII Congresso Regionale di Legacoop Piemonte, p.2.

Alla scomparsa di Raviola, nel luglio del 1999, fu un'altra figura storica della cooperazione Piemontese ad essere insignito del titolo: Mario Cucchiarati. «L'idea di farlo diventare Presidente Onorario – ricorda Dalle Rive – mi venne in relazione alla volontà che avevo di indicare degli esempi: quando ci fu un cambio sotto il profilo della "mission" della Legacoop e quindi passammo dall'essere un sistema che metteva assieme interessi diversi e li coniugava sulla base di un'intermediazione a volte anche di carattere politico, a diventare, invece, un sistema che metteva l'interesse delle imprese al centro di tutto […] Mario sotto questo profilo rappresentava un *trait d'union* nobile tra i due mondi, perché aveva sempre caratterizzato la propria azione con la trasparenza e con una capacita di relazione trasversale all'interno del nostro mondo che in qualche maniera lo faceva ritenere da tutti una figura di grande equilibrio. Un po' "padre storico" o "padre nobile"»[30].

20 marzo 1999. Mario Cucchiarati interviene durante i lavori del VII Congresso. Da luglio 1999 sarà Presidente onorario.

[30] Cit. *Intervista a Ernesto Dalle Rive*.

Ad oggi Mario Cucchiarati (scomparso nel luglio 2008), rimane l'ultimo ad aver ricoperto questo incarico. Detto del valore simbolico, non va sottovalutato anche il contributo che i Presidenti Onorari seppero portare al gruppo dirigente di Legacoop Piemonte in quegli anni, come racconta Dalle Rive: «La vista di chi aveva assistito alla vita della cooperazione in Piemonte per me era importante: mi riportava con i piedi per terra e mi diceva "Guarda che però bisogna tener presente anche gli aspetti valoriali, gli aspetti di appartenenza, il rapporto con i soci...", quindi ogni tanto riposizionavo un po' questa fretta che avevo di affermare l'identità più puntuale della Legacoop sul versante del rapporto e dello scambio con le imprese e dei servizi. Loro mi riportavano al tema del rapporto e dello scambio mutualistico. In questo sia Cucchiarati che Raviola sono stati due figure molto importanti»[31].

Un decennio travagliato, innovativo e impegnativo si chiuse con un annuncio che già delineò un nuovo orizzonte di opportunità e lavoro per Legacoop Piemonte e per tutta la cooperazione regionale e nazionale: il 19 giugno 1999 la votazione del 109º Congresso del CIO (Comitato Olimpico Internazionale) di Seul, decretò l'assegnazione dei XX Giochi olimpici invernali a Torino con il risultato di 53 voti contro i 36 di Sion. Si sarebbero svolti nel 2006 e allora il nuovo decennio sarebbe cominciato con una corsa per preparare al meglio la città e la Regione da molti punti di vista a cominciare da quello infrastrutturale.

Una corsa "olimpica" per la quale Legacoop non esitò a presentarsi ai blocchi di partenza: non soltanto un'opportunità di crescita e sviluppo per il territorio, ma anche per proiettare la cooperazione stessa a un livello che potesse confermare il proprio ruolo di forza d'impresa non residuale, ma all'altezza delle più grandi sfide che avrebbero caratterizzato il nuovo Millennio per il Piemonte e non solo.

[31] Ibid.

GLI ANNI 2000

Prima di spostare il nostro focus sulle vicende legate all'evoluzione di Legacoop Piemonte nei primi anni del XXI secolo, è necessario contestualizzare un periodo storico di profondi mutamenti economico-politici che hanno inevitabilmente rinnovato le sfide anche per il mondo della cooperazione, inserito in un contesto sempre più globale, ben oltre i confini nazionali e anche continentali.

Se ormai si era consolidato un modello economico fortemente improntato a un libero mercato fatto di una logica concorrenziale quanto mai accesa, l'illusione di una globalizzazione scevra da ripercussioni negative si era dissolta: una forte critica si sollevava sui suoi effetti peggiori in termini di creazione di iniquità e omologazione. Quella che per molti poteva rappresentare un'opportunità straordinaria, fu vissuta con disillusione e delusione. Anche nel mondo della cooperazione non mancarono prese di posizioni critiche[32].

Tuttavia, bisogna rifuggire dalla semplificazione di misurare la vicinanza o la distanza di Legacoop dalla "galassia no global", ma è innegabile che un'economia basata su individualismo e concorrenza spietata si trovasse su binari antitetici agli ideali mutualistici cooperativi e a un modo di fare impresa totalmente diverso.

Eppure, nel fenomeno ritenuto inarrestabile della globalizzazione, l'obiettivo che volle darsi la cooperazione fu quello di una presenza capace di intervenire sui suoi aspetti più ferocemente regressivi, contribuendo ad allargare a livello globale gli spazi di democrazia, il senso di inclusività e la creazione di legami in un mondo che specialmente dopo i tragici fatti dell'11 settembre 2001 apparve in tutta la sua evidenza come al tempo stesso disgregato, ma dai destini fortemente interconnessi.

---

[32] Va segnalata la presenza anche del comparto delle cooperative sociali di Legacoop Liguria tra gli aderenti al Genoa Social Forum (*Firmatari genovesi, nazionali, internazionali*. Consultato il 24 marzo 2023, disponibile all'indirizzo: https://web.archive.org/web/20011021054121/http://www.genoa-g8.org/adesioni1.htm).

Così, a dispetto di premesse promettenti, l'economia mondiale dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 visse fasi di profonda incertezza. In questo scenario la cooperazione si ripropose di rilanciare il proprio protagonismo partendo da una delle sue ricchezze: il radicamento nei territori.

Essere presenza attiva sul territorio voleva anche dire giocare un ruolo nei progetti di sviluppo e nel rapporto con le istituzioni e il mondo produttivo: nel 2000 Legacoop Piemonte, infatti, fu tra i protagonisti dell'elaborazione del "Piano strategico della città" di Torino, pensato dall'Associazione Torino Internazionale, presieduta dall'allora sindaco Valentino Castellani[33].

Il Piano nasceva con l'intenzione di creare una visione quanto più possibile condivisa della città per il futuro, capace di coniugare coesione sociale e progetti infrastrutturali ed economici di respiro internazionale. La centralità non solo di Legacoop, ma dell'intero movimento cooperativo è testimoniata dal fatto che tra i membri del "Forum per lo sviluppo" ci furono il Presidente Dalle Rive, il commissario AGCI Graziano Poli e il Presidente di Confcooperative Piemonte Giacomo Taricco.

Inoltre, grazie ai fondi sociali europei, Legacoop Piemonte seppe rispondere alla crescente domanda di servizi e formazione strutturando dal 2001 Inforcoop Lega Piemonte, dedicata proprio a percorsi di consulenza, servizi al lavoro e formazione di nuovi profili da inserire all'interno delle imprese associate. Si affrontò anche la necessità di espansione: la collaborazione con la Camera di commercio di Torino permise di investire molto sulla promozione dell'immagine e sulla diffusione dei valori cooperativi, in un'ottica di consolidamento e di estensione del tessuto produttivo e al tempo stesso di coinvolgimento di nuove e preparate professionalità.

[33] Associazione Torino Internazionale, *Piano strategico della città*, Torino, novembre 2000.

Torino, 2001. Assemblea promossa da Legacoop Piemonte in difesa del posto di lavoro degli operatori delle cooperative sociali messo a rischio dai tagli alla spesa pubblica. In prima fila (secondo da destra) Domenico Carpanini.

Non è un caso se nel 2002 si giunse anche ad una modifica dell'articolo 3 dello Statuto di Legacoop Piemonte esplicitando apertamente tra i compiti del Comitato Regionale anche quello di "organizzare e gestire attività di promozione finalizzata alla costituzione di Società Cooperative".

Anche perché il periodo che stava attraversando l'intero movimento cooperativo in Piemonte (e non solo) era ovviamente di grande fermento visti i lavori in previsione delle opere legate alle Olimpiadi invernali di Torino 2006: il 7 dicembre 2001 si tenne nella Sala Teatro del Castello di Rivoli il convegno *Le Olimpiadi di Torino 2006: un'occasione per cooperare*, con la regia dell'Associazione regionale delle cooperative di Produzione e Lavoro in collaborazione con il CCC (Consorzio Cooperative di Costruzione) di Bologna, già da tempo operante in Piemonte. Un incontro di carattere progettuale e organizzativo alla presenza delle istituzioni e del sistema delle imprese torinesi.

È chiaro che questi temi furono parte integrante delle analisi emerse all'VIII Congresso di Legacoop Piemonte svoltosi il 26 ottobre 2002 allo Starhotels Majestic di corso Vittorio Emanuele II a Torino: coerentemente con i dati nazionali, il trend in crescita si confermò anche in Regione, con un aumento anche del numero di cooperative (cresciute da 551 a 588 tra il 1999 e il 2001), con dati incoraggianti provenienti dalla netta ripresa dell'Associazione di produzione e lavoro grazie alla partecipazione delle cooperative associate a quasi tutte le opere pubbliche e alla stabilita sinergia con le cooperative o i Consorzi non piemontesi, ma operanti sul territorio regionale (come ad esempio il già citato CCC). Anche altri settori diedero riscontri importanti: il consumo confermò la sua forza e la sua centralità tra le associate, con l'imminente apertura di innovativi ipermercati. Così anche le cooperative di servizio e sociali fecero registrare numeri in ascesa, pur con la consapevolezza che la minor possibilità di spesa pubblica avrebbe avuto un impatto sul

welfare e, di conseguenza, questo avrebbe potuto rappresentare un ostacolo allo sviluppo di tali settori. La cooperazione di abitazione fu un'ulteriore conferma tanto come spazio di qualità, quanto come area ricca di soggetti economicamente molto forti e capaci di instaurare in tutto il territorio rapporti proficui con le istituzioni locali.

E anche il territorio stesso fu oggetto di un'analisi importante: in quel periodo Legacoop Piemonte riuscì a stabilire presidi in ogni provincia della Regione, a conferma dei risultati che portarono le strategie introdotte negli anni precedenti. Venne, tuttavia, sottolineata la presenza cooperativa ancora fortemente polarizzata attorno all'area torinese; un dato che venne accompagnato da uno spunto per il futuro: pensare a un rinnovamento del ruolo di Legacoop Piemonte, rafforzando la sua funzione di sostegno alle imprese facendo rete con le sedi provinciali, continuando al tempo stesso a incentivare la nascita di nuove esperienze ove possibile. Il Congresso del 2002 vide, infine, il congedo dalla presidenza di Ernesto Dalle Rive, la cui eredità venne raccolta da Giuseppe Nicolo, già Presidente dell'Associazione Regionale delle Cooperative di Produzione e Lavoro.

Un primo impegno nella fase immediatamente successiva al Congresso fu quello di riprendere i fili con una riflessione già avviata sul ruolo dell'Associazione, stimolando un percorso di ridefinizione dell'organizzazione strutturale e delle funzioni delle associazioni di settore, partendo dalla questione della rappresentanza politica: «C'era una sovra rappresentazione di questo ruolo – racconta Giuseppe Nicolo – ed era venuta progressivamente diminuendo la funzione di servizio della struttura, quindi immaginammo di riorganizzare i pesi della nostra organizzazione concentrando la rappresentanza politica in poche e qualificate sedi, principalmente sulla Legacoop, togliendola un po' alle associazioni, quindi ridefinendo questo ruolo dell'organizzazione dei servizi, dotandoci di strumenti conseguenti: un piano strategico, un piano di comunicazione e un ufficio studi dell'organizzazione.

Cercammo di ridefinire il rapporto tra la rappresentanza settoriale e la rappresentanza territoriale (anche qui noi avevamo una presenza nelle sedi che andava in qualche modo semplificata e riorganizzata anche per ridurre i costi) e questo comportò una ridefinizione del ruolo, delle competenze, delle specifiche attitudini dei responsabili: meno politici e più tecnici, sostanzialmente. Un processo piuttosto complicato […] che noi abbiamo provato ad accompagnare anche con un inizio di rinnovamento generazionale»[34]. Un altro aspetto di grande rilevanza fu l'instaurarsi di un rapporto più costante e sistematico tra le cooperative di consumo, di lavoro, di abitazione e sociali. Questo legame rafforzato permise alla cooperazione di presentarsi come un sistema articolato e di ancor maggiore efficacia nei processi di trasformazione territoriale anche dal punto di vista urbanistico, in continuità con quanto già visto nella realizzazione del "Piano Strategico" cittadino del 2000. La riorganizzazione dell'Associazione e il rafforzamento del dialogo tra cooperative resero, inoltre, possibile l'ideazione di progetti di filiera volti allo sviluppo di un mercato intercooperativo che oltre alla creazione di un proficuo legame tra le associate, potesse al tempo stesso fungere da contrasto al fenomeno delle cooperative "spurie". Fu il preludio a un cambio di passo significativo che sarebbe giunto nel decennio successivo. Nel 2003 ci fu anche un'altra novità: lo spostamento della sede di Legacoop Piemonte da via San Quintino agli attuali uffici di via Livorno.

Attorno a questo percorso di riforme e cambiamenti della Legacoop regionale, non dobbiamo dimenticarci l'impegno e l'opportunità di lavoro rappresentata dalle Olimpiadi. Si aprì, infatti, un mercato con risorse economiche importanti e con opportunità anche per un settore come quello delle cooperative di costruzione che in Piemonte non avevano in quel periodo forza e presenza preponderante e, come ricordato, si appoggiavano ai Consorzi provenienti da fuori Regione. L'intero mondo cooperativo e Legacoop in particolare aprirono per tempo le interlocuzioni con le istituzioni e il mondo delle imprese, ponendo questioni di progettualità,

[34] Petroni M., Robotti D., *Intervista a Giuseppe Nicolo*, Torino, 11 ottobre 2022.

risorse adeguate e tempistiche e di fatto presentandosi in veste di assoluta protagonista, candidando le proprie imprese alle gare di appalto. Ricorda Nicolo: «Ne vincemmo moltissime e ci assumemmo una responsabilità molto molto rilevante, perché sia nella gestione dei tempi, sia per quello che riguarda le risorse, se non ci fosse stato lo straordinario impegno delle cooperative le strutture olimpiche non si sarebbero realizzate»[35]. Un esempio, tra gli altri, dell'imponente contributo in vista delle Olimpiadi, fu quello della realizzazione del "villaggio media" ad opera della cooperativa "Di Vittorio" assieme ad altre due imprese partner: 1470 stanze che avrebbero ospitato i giornalisti. Un intervento ovviamente imponente che fece parte del complesso lavoro di riqualificazione di "Spina 3". La consegna non solo fu rispettata nei tempi, ma fu anche la prima infrastruttura nella città di Torino consegnata al TOROC (il Comitato Organizzatore dei Giochi Olimpici Invernali del 2006) con inaugurazione a settembre 2005. Il "villaggio" era composto da tre edifici sviluppati in altezza (ventidue piani) e altri edifici di sei o sette piani, in uno spazio apparentemente molto concentrato, ma con in realtà ampie aperture e con la cubatura concentrata in un'unica area, consentendo di creare il parco urbano di "Parco Dora".

Il progetto venne fatto con un'idea ben precisa in mente, come racconta Massimo Rizzo: «L'intuizione che abbiamo avuto allora è stata quella di disegnare gli spazi interni [...] pensando già al "dopo", perché spesso queste infrastrutture finiti i grandi eventi rischiano di essere abbandonate e di andare in degrado. In realtà noi avevamo già pensato a tutto per tramutare queste stanze in case, realizzando pareti in cartongesso e gli impianti necessari per far sì che diventassero alloggi. [...] Già a luglio del 2006 avevamo assegnato il 15-20% degli alloggi del villaggio olimpico ai nostri soci. Questo perché quella struttura doveva vivere immediatamente e non doveva essere frutto di nessun tipo di vandalismo. [...] Entro il 31 dicembre 2006 il villaggio olimpico era già tutto abitato»[36].

[35] Cit. *Intervista a Giuseppe Nicolo*.
[36] Cit. *Intervista a Massimo Rizzo*.

Il Villaggio Media costruito in occasione dei Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006.
Uno dei più importanti interventi di rigenerazione urbana ad opera della cooperazione, che ha contribuito alla trasformazione della "Spina 3".

Fu un evento che vide le cooperative impegnate a fondo e in maniera trasversale tra i settori. Spesso viene dimenticato il contributo portato anche dalle imprese operanti in logistica, trasporti e facchinaggio le quali, anche grazie alla presenza di cooperative di rilevanza nazionale operative in Regione, diedero il proprio contributo per le Olimpiadi occupandosi di trasporto di atleti, giornalisti e addetti ai lavori. Vi furono, però, anche alcuni risvolti negativi a seguito del coinvolgimento delle cooperative nella realizzazione delle strutture olimpiche. Alcune di esse impiegarono ingenti energie e risorse economiche per rispondere al meglio a quella sfida. Ciò comportò investimenti importanti che causarono, talvolta, problemi di liquidità a causa di pagamenti dilazionati in tempi molto lunghi da parte della Pubblica Amministrazione tra rallentamenti burocratici e difficoltà economiche. Il giro di boa del decennio portò una novità a livello nazionale: la nascita di Legacoopsociali nel 2005.

Questa Associazione nazionale nasceva mentre in Piemonte si stava affrontando la riforma voluta dal Presidente Nicolo con il superamento delle associazioni di settore (salvo quelle di consumo e di abitazione) e la riorganizzazione nell'Area Utenza (per i settori di consumo, abitazione e dettaglianti) e nell'Area Lavoro (per i settori agroalimentare, costruzioni, manutenzioni, cultura, turismo, informazione, industriali, assemblaggio, logistica, trasporti, multiservizi, ristorazione, servizi alle imprese e sociali).

Per coniugare questa riforma interna con l'occasione rappresentata da Legacoopsociali, iniziò, allora, un'interlocuzione tra il Presidente Nicolo e il mondo della cooperazione sociale. Paolo Petrucci, Presidente della cooperativa "Valdocco" ricorda: «Ci fu una trattativa in cui [...] concordammo, a differenza di altri settori, di costituire un comitato direttivo che dovesse in qualche modo accompagnare il responsabile regionale ad affrontare le più importanti scelte politico-sindacali dell'organizzazione»[37].

[37] Petroni M. *Intervista a Paolo Petrucci*, Torino, 26 luglio 2022.

Negli anni che seguirono, complice il crescente sviluppo del settore, venne riconosciuta l'importanza di avere all'interno degli organi di presidenza di Legacoop una rappresentatività ancora più forte della cooperazione sociale[38]. In tal senso va letta la decisione di ridefinire gli organismi dirigenti aggiungendo una vicepresidenza in più coinvolgendo proprio questo settore. Fu una scelta presa dal nuovo Presidente di Legacoop Piemonte, Giancarlo Gonella. La sua presidenza cominciò il 16 giugno 2006 avvicendandosi con Giuseppe Nicolo alla guida dell'Associazione a seguito di un'esperienza di grande successo all'interno di CCC per le Olimpiadi invernali, quando il Consorzio bolognese operò a Torino aggiudicandosi il 50% delle gare per le infrastrutture e il 70% di quelle per gli impianti sportivi.

Il primo passaggio congressuale della nuova presidenza avvenne il 17 febbraio 2007, quando si tenne il IX Congresso di Legacoop Piemonte al Jolly Hotel Ambasciatori di Torino. In quell'occasione si registrò una situazione di salute decisamente confortante per l'Associazione, che con le sue oltre 600 imprese, 767.000 soci e un valore della produzione pari a 2.691 milioni di euro rappresentava il 2,4% del PIL regionale[39], con un trend in crescita e ottimi riscontri in diversi settori: da quello abitativo, in cui oltre alla rilevanza numerica, si sottolinearono anche esperienze innovative dal punto di vista ecosostenibile come il Villaggio fotovoltaico ad Alessandria; la cooperazione di consumo continuava a crescere, trainata da Nova Coop, ormai soggetto affermato e artefice di un accordo con le altre cooperative di consumo delle regioni nord occidentali; operazione analoga vide protagoniste le cooperative agricole, presenti nell'Associazione Interregionale Cooperative Agroalimentari del Nord Ovest; le cooperative sociali confermarono un triennio di crescita tanto per le realtà più grandi e strutturate, quanto per quelle di dimensioni minori, ma consolidate con il tempo.

[38] In tal senso va ricordato come primo e significativo passo l'ingresso di Amelia Argenta negli organi di presidenza di Legacoop Piemonte nel 1997 (sotto la guida di Dalle Rive).

[39] Gonella G., *I cooperatori protagonisti del futuro italiano*. Relazione del 9° Congresso della Lega Regionale delle Cooperative e Mutue del Piemonte, Torino, 2007, p.15.

17 febbraio 2007. Intervento del neo Presidente Giancarlo Gonella al IX Congresso di Legacoop Piemonte al Jolly Hotel Ambasciatori di Torino.

Insomma, tra numeri incoraggianti, pratiche innovative e una fiducia nei rapporti con Enti e soci, Legacoop Piemonte poteva guardare al futuro con ottimismo, ma con la determinazione a voler essere ancora più presente in maniera capillare su tutto il territorio regionale, cercando di sfruttare il vento favorevole per favorire la nascita di esperienze in zone ancora parzialmente "scoperte".

Altro tema fu quello, ormai consolidato, della creazione di legami ancora più forti con le altre centrali cooperative, parlando chiaramente di unità del mondo cooperativo, considerando ormai «il progressivo venir meno di condizionamenti ideologici ed il concreto convergere dei comportamenti nel mercato e nella società»[40]. Si ribadì che, pur con la consapevolezza di possibili ostacoli o diffidenze, Legacoop sarebbe stata pienamente disponibile per questo percorso ritenuto necessario.

La spinta propulsiva data dal contributo alle infrastrutture olimpiche e le visioni ottimistiche per il futuro dovettero, però, scontrarsi con quanto stava per abbattersi su gran parte del mondo alla fine del decennio: una crisi economica probabilmente senza precedenti e che avrebbe ridefinito in maniera radicale alcuni dei parametri di investimento e spesa pubblica conosciuti sino a quel momento, con conseguenze sul mondo produttivo di ogni settore e aprendo o allargando enormi questioni sociali. Si cominciò a parlare di possibili tracolli di intere nazioni e di altissimi sacrifici per evitare questi scenari.

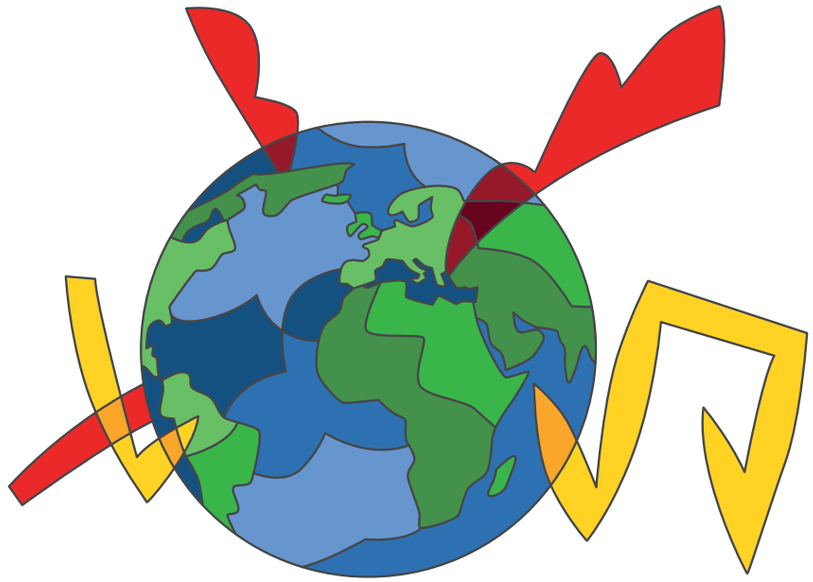
[40] Ivi, p.29

17 febbraio 2007. Al IX Congresso di Legacoop Piemonte tra il pubblico (da sinistra a destra): Roberto Tricarico, Giancarlo Guiati, Sergio Chiamparino, Paolo Peveraro.

Gli anni 2000

30 giugno 2007. A Baveno, nel corso della XVIII Assemblea generale dei soci, si registra un cambio storico al vertice di Nova Coop. Dopo 18 anni alla guida della cooperativa, il Presidente Gillone (a sinistra) cede il testimone a Ernesto Dalle Rive.

GLI ANNI 2010



La grande recessione scoppiata negli Stati Uniti a partire dal 2007 divenne rapidamente una crisi economica mondiale che si propagò anche in Europa (e ovviamente in Italia) a cavallo dei due decenni, andando a colpire i nodi più deboli del sistema finanziario e strutturale, con una successiva contrazione dell'attività economica e il ricorso degli Stati a una rigida austerity e al blocco di ogni politica espansiva che in passato aveva determinato talvolta un grande indebitamento, ma al tempo stesso situazioni di crescita economica favorevole a tutti gli attori in campo, cooperazione inclusa.

Alcune cooperative, in molti casi con più crediti (ormai quasi inesigibili) che debiti, si ritrovarono in circostanze di crisi. A patire maggiormente fu il settore delle costruzioni che, come ricorda Giancarlo Gonella, rappresentava un mondo molto significativo per la cooperazione anche a livello nazionale e le cui difficoltà del periodo ebbero ripercussioni importanti tanto nel mondo cooperativo quanto in quello privato[41]. Qualche timido segnale nell'economia generale nel secondo trimestre del 2010 non portò, certo, il sereno dal momento che il confronto con le situazioni antecedenti alla crisi era impietoso sotto molti aspetti, ma forse si poteva cominciare a fare dei bilanci su come avesse retto la cooperazione dopo questa prima parte della tempesta.

In Piemonte le cooperative subirono la crisi, indubbiamente, ma il sistema tenne e non furono poche le realtà che seppero continuare a lavorare in quelle condizioni difficili, sapendo mettere in campo al tempo stesso gestioni virtuose dal punto di vista economico e il mantenimento inalterato dei livelli occupazionali. Anche settori che su ogni scala furono colpiti dalla crisi come quello dell'abitazione, videro, in un panorama di grande difficoltà, cooperative della Legacoop piemontese come la "Di Vittorio" o la "San Pancrazio" resistere se non crescere, mentre tante altre realtà non solo legate al mondo cooperativo, non riuscirono a superare indenni il momento.

---

[41] Petroni M., Robotti D., *Intervista a Giancarlo Gonella*, Torino, 26 luglio 2022.

Non fu soltanto un "gioco in difesa", però, a caratterizzare quegli anni. Oltre a garantire risposte sul territorio nella partecipazione a opere pubbliche, nel sostegno alle fragilità e nella tutela del potere d'acquisto dei consumatori, Legacoop Piemonte attuò anche delle strategie intraprendenti per fronteggiare la crisi.

Una di esse fu la significativa crescita del mercato intercooperativo, già oggetto di riflessioni fin dalle presidenze di Dalle Rive e Nicolo. Gonella lo pose tra le sue priorità fin dall'inizio permettendone uno sviluppo senza precedenti: Legacoop fece commissionare uno studio proprio sul mercato tra le varie cooperative e su quanti margini di crescita potesse avere. Non bisogna leggere all'interno di questa strategia una logica di chiusura o autoreferenzialità, quanto di creazione di opportunità (particolarmente importante in tempi di crisi) di crescita trasversale per le cooperative di tutti i settori attraverso una costante collaborazione. Al tempo stesso di investimento per promuovere la buona cooperazione, garanzia di tutela anche per chi affida i propri servizi: «Un'operazione simile – spiega Giancarlo Gonella – crea le condizioni per un mercato sano e in un certo senso ti tutela: sai che nella tua cooperativa o nel tuo negozio avrai una realtà assolutamente in regola […]. Quindi anche dal punto di vista di una civiltà complessiva dei rapporti di lavoro è un obiettivo che siamo soddisfatti di aver raggiunto»[42].

Anche in questo sviluppo del mercato intercooperativo giocò un ruolo centrale Nova Coop, costruendo legami ancor più forti con le cooperative di settore edile e impiantistico nell'ambito di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria. Vennero anche affidati lavori di pulizia, pianificazione, servizi, logistica, alle cooperative sociali di inserimento lavorativo per un importo di circa 7.500.000 euro nel solo biennio 2009-2010[43].

[42] Ibid.
[43] Gonella G., *Cooperare per crescere*, Relazione del 10° Congresso Regionale Legacoop Piemontre, Torino, 2011, p.13.

Ma non fu l'unico fulcro dello sviluppo intercooperativo: ad esempio il settore abitativo fu molto attivo sviluppando con la cooperazione sociale importanti collaborazioni su progetti di "housing sociale" o progetti di sviluppo di mix sociale di filiera con cooperative di dettaglianti (CONAD) e di abitazioni nella realizzazione di un nuovo quartiere ecosostenibile alle porte di Biella. Si registrò, inoltre, un passo avanti significativo dal punto di vista dell'unità delle centrali cooperative, un risultato formale dopo lunghi anni di avvicinamento: la nascita nel 2011 dell'Alleanza delle Cooperative Italiane promossa da Legacoop, Confcooperative e AGCI. Un fatto sostanziale che aveva l'ambizione di rappresentare un momento di unità senza precedenti tra le tre associazioni che, ad ogni modo, in realtà come il Piemonte già si trovavano a collaborare in maniera serena e proficua.

Nel 2011 nasce l'ACI (Alleanza Cooperative Italiane), coordinamento nazionale tra le tre principali centrali cooperative: Legacoop, Confcooperative, AGCI. Per il coordinamento regionale, a margine dell'incontro contro i ritardi dei pagamenti della P.A. del 25 maggio 2012, si riuniscono, da sinistra, il Presidente di Confcooperative Piemonte Giovenale Gerbaudo, il Presidente di AGCI Piemonte Alberto Garretto e il Presidente di Legacoop Piemonte Giancarlo Gonella.

26 febbraio 2011. X Congresso Regionale di Legacoop Piemonte.

Queste sfide in tempi di crisi non potevano essere affrontate senza un'adeguata struttura politica e capacità di approfondimento ed elaborazione politica. In tal senso è doveroso citare la ricerca del 2010 su nuovi modelli di gestione dei servizi esternalizzati portata avanti dall'Ufficio Studi di Legacoop Piemonte, finanziata dalla Camera di commercio e realizzata con la Scuola Nazionale dei Servizi e il Politecnico di Torino. Oggetto di studio fu l'appalto di pulizie dell'ospedale "Le Molinette" di Torino. Le analisi sulle evoluzioni del periodo rappresentarono il fulcro della discussione nel corso del X Congresso di Legacoop Piemonte, svoltosi al Centro Congressi Torino Incontra di via Costa il 26 febbraio 2011.

Dal punto di vista dei dati, la somma delle cooperative con sede in Piemonte e di quelle provenienti da fuori Regione, ma operanti stabilmente sul territorio, era pari a 488. Esse rappresentavano il 2% del PIL piemontese, 867.500 soci, 20.400 addetti e un valore di produzione pari a 2.757 milioni di euro. La crescita del valore di produzione nel biennio precedente fu del 4%, risultando tuttavia dimezzata rispetto al 2007-2008[44]. Questi dati abbastanza rassicuranti, tuttavia, erano la fotografia complessiva di un sistema imprenditoriale variegato e dalle realtà molto differenti. Furono, infatti, diversi i settori che dovettero affrontare le difficoltà del periodo e Legacoop in Piemonte elaborò anche delle possibili strategie per sopperire alle criticità.

Nel campo agroalimentare, ad esempio, dove le allora 42 cooperative diffuse soprattutto nel torinese e nell'alessandrino erano tutte di dimensioni piuttosto piccole, ci si mosse nell'ottica di favorire percorsi di fusione, integrazione e collaborazione anche con realtà private, mentre nel contempo si proseguì il lavoro di allargamento dell'Associazione interregionale costituendo "Legacoop Agroalimentare Distretto del Nord" nel 2010. La strategia di percorsi di aggregazione (meno nell'ottica di vere e proprie fusioni, quanto piuttosto orientati alla nascita di reti o gruppi paritetici di cooperative) fu individuata per la creazione di visione e pianificazione più omogenee anche nel settore delle cooperative di servizi alle imprese, che nella crisi trovarono una situazione variegata nella quale le maggiori criticità riguardavano soprattutto le realtà che si trovarono a fare i conti con i pagamenti bloccati o ritardati dalla Pubblica Amministrazione.

Al tempo stesso la contrazione dei consumi ebbe anche dei contraccolpi nei settori del turismo e della cultura. Le strategie pensate, allora, per le cooperative turistiche furono quelle di rimodulare la propria offerta sulla base dei principi di una ancor maggiore sostenibilità, così come per le associate legate al mondo culturale, dell'editoria e dell'informazione,

---

[44] Legacoop Piemonte, *I Numeri del Sistema Legacoop 2011*, Torino, 2011.

Legacoop espresse una duplice analisi del momento: se da un lato la difficoltà legata al ridursi dei consumi e dei contributi pubblici fu un freno per l'intero mondo dell'impresa culturale, dall'altro la conseguente riduzione dell'offerta da parte dell'impresa privata poteva aprire spazi per il modello d'impresa cooperativo. È evidente che le molte urgenze del periodo richiedevano la necessità di monitorare i continui sviluppi e la capacità di tenere aperto un dialogo costante tra imprese e Legacoop Piemonte. Anche in questa logica si giunse a una novità nel corso del Congresso, con l'introduzione dello statuto dell'Assemblea delle Delegate e dei Delegati del Piemonte. Un organo i cui membri sarebbero rimasti in carica nello spazio temporale tra due Congressi e nel quale fare ciclicamente il punto sulla situazione generale, sullo sviluppo della politica associativa e sui processi dell'ACI. La prima Assemblea si tenne il 16 giugno 2012 al Centro Congressi Environment Park di via Livorno a Torino, con il titolo *Cooperare contro la crisi*.

16 giugno 2012. Giancarlo Gonella apre i lavori della prima Assemblea dei Delegati e delle Delegate di Legacoop Piemonte.

Il titolo dell'Assemblea è esplicativo del fatto che la crisi economica non fu una nube passeggera, ma anzi che i suoi effetti più impattanti continuarono a farsi sentire ben oltre il suo scoppio e gli anni annunciati "della ripresa economica" nella maggior parte dei casi non mantennero le aspettative. Ci fu, quindi, bisogno anche in ambito cooperativo non solo di continuare nelle strategie di resistenza alle difficoltà che il periodo continuava a presentare, ma anche di rilanciare con la promozione e investire in nuove pratiche per sostenere lo sviluppo delle imprese.

27 settembre 2012. "Festa delle Cooperative" negli spazi dell'Ipercoop di via Livorno a Torino per celebrare il 2012, dichiarato dalle Nazioni Unite "Anno internazionale delle cooperative".

In tal senso nel 2008 venne istituito l'Ufficio Finanziario, capace di offrire un sostegno qualificato dal punto di vista consulenziale, resosi ancor più fondamentale in un periodo di difficoltà. Negli anni della crisi si registrò una grande attività di supporto e consulenza alle imprese per l'accesso a strumenti finanziari di sostegno, da Coopfond (fondo mutualistico di Legacoop), al finanziamento tramite Leggi Regionali, sino a rapporti di collaborazione con alcuni rilevanti Istituti di Credito. Le domande di agevolazione delle associate vennero accolte praticamente nella loro totalità. Una menzione è doverosa anche per il lavoro che svolsero i Revisori. Essi non soltanto avevano il compito di vigilare sull'anagrafica delle associate e sul loro rispetto dei principi cooperativi (autentica arma per la difesa reputazionale di Legacoop e del movimento contro le cooperative "spurie"), ma anche sulla gestione dell'attività aziendale. Quel periodo presentò delle indubbie criticità per diverse cooperative che dovettero chiudere, con non poche implicazioni anche dal punto di vista umano e personale. Non fu, quindi, semplicissimo il periodo anche per i revisori. Va aggiunto, inoltre, che tra loro (come in altri ambiti della struttura regionale) cominciava a prendere corpo un ricambio generazionale grazie a un passaggio di nozioni che tra i Revisori fu fortemente portato avanti dalla figura di Mario Goggi.

Dal punto di vista della promozione, tra le varie iniziative a cui diede vita Legacoop Piemonte, possiamo citare quella organizzata con l'Ordine dei Dottori Commercialisti di Torino, nella realizzazione di un ciclo di seminari sulla specificità dell'impresa cooperativa, con partecipazione di esponenti di livello nazionale, per portare i temi della cooperazione all'interno del percorso preparatorio all'esame di Stato per i futuri dottori commercialisti. Ovviamente a questo aspetto di promozione si accompagnò quello di formazione, grazie allo sviluppo territoriale che Inforcoop conobbe già nel suo primo decennio di vita e all'ampliamento delle sue funzioni di consulenza nel 2014 per il supporto alla creazione di imprese cooperative, arrivando così anche a vincere il bando per la gestione di "Sportelli Creazione di Impresa" nelle province di Torino, Alessandria, Cuneo e Vercelli.

L'identità di Legacoop, il suo protagonismo nella creazione di una sempre più ampia rete di relazioni capace di stimolare una progettualità che potesse dare risposte adeguate in termini economici alla crisi, fu riconosciuta trasversalmente tanto dalle altre associazioni datoriali, quanto dalle giunte che si alternarono in Piemonte e che ebbero nell'Associazione un interlocutore di rilevante importanza. Difficilmente poteva essere altrimenti, dal momento che, al netto di tutte le difficoltà di un periodo di ripresa a singhiozzi o disomogenea tra i settori, nell'XI Congresso Regionale (il 22 novembre 2014, nuovamente presso il centro congressi Torino Incontra di via Costa), si registrò una complessiva crescita dei numeri dal punto di vista delle cooperative operanti in Piemonte (con sede regionale o meno) pari a 514 (26 in più rispetto al 2011), del valore della produzione (3.223 milioni, con una crescita di oltre mezzo miliardo), di soci (889.500, un incremento di più di ventimila) e di addetti (24.020, quattromila in più), con un valore prodotto pari al 2,9% del PIL del Piemonte.

22 novembre 2014. Giancarlo Gonella nel corso dell'XI Congresso Regionale.

Numeri che assumono una rilevanza ancora maggiore se consideriamo anche la situazione complessiva dell'ACI che il 5 luglio 2013 vide costituirsi a Torino il suo livello regionale (Alleanza delle Cooperative del Piemonte) con la presidenza assunta da Giancarlo Gonella: all'attivo 2000 cooperative, 1 milione di soci, 56.000 occupati e un valore della produzione di 13 miliardi di euro, l'8% del PIL Regionale del 2013 secondo l'ISTAT.

22 novembre 2014. Il Presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino (di spalle) terminato il suo intervento all'XI Congresso Regionale, si appresta a salutare Giancarlo Gonella, Paolo Petrucci e Mauro Lusetti.

Certo gli effetti della crisi economica erano tutt'altro che assorbiti e per le problematiche di certi settori basilari per il welfare come quello della cooperazione sociale, colpito ancora dalle riduzioni di trasferimenti dallo Stato agli Enti Locali, l'Associazione prese posizioni molto precise interfacciandosi con le istituzioni. In particolare per scongiurare l'aumento dell'IVA dal 4 al 21% e soprattutto richiamando l'attenzione sul tema dei pagamenti da parte degli enti pubblici, come denunciò Legacoop Piemonte: «Da un calcolo fatto sui bilanci delle nostre associate e sugli oneri finanziari pagati alle banche, il cronico ritardo dei pagamenti, che più volte abbiamo denunciato pubblicamente, è costato una tassa illegittima di 700 euro a socio-lavoratore, risorse importanti che hanno pesato sulla redditività delle nostre cooperative sociali»[45]. Al netto di tutto ciò venne sottolineato come la loro capacità di resistere a queste difficoltà fu fondamentale per la tenuta del welfare regionale in materia di sanità, gestione e manutenzione di aree verdi, servizi alla persona e inclusione lavorativa.

21 luglio 2017. In concomitanza con la riforma del Terzo Settore, il Presidente del Consiglio dei Ministri Paolo Gentiloni, con il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Giuliano Poletti e con il Sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Luigi Bobba, incontra la Cooperativa "Frassati" in occasione dei 40 anni dalla sua fondazione.

[45] Gonella G., *Codice Cooperativo. Fare l'impresa del nuovo millennio*, Relazione dell'11° Congresso di Legacoop Piemonte, Torino, 2014, pp. 16-17.

Allo stesso modo le cooperative associate a Legacoop Piemonte ricoprirono ruoli importanti anche nei settori multiservizi (il Consorzio Nazionale dei Servizi di fatto proseguì l'esperienza torinese vincendo la gara Consip per le attività di pulizia e sorveglianza negli Istituti scolastici del Piemonte), ristorazione (con l'appalto per la gestione delle mense scolastiche di Torino e del Politecnico) e marcando, inoltre, la presenza anche nel settore dei servizi bibliotecari e museali per siti di fondamentale rilevanza come ad esempio la Reggia di Venaria. Tra alcune esperienze degne di nota si può fare un esempio di come si seppe innovare il settore del turismo con forti radici nella società e nel territorio: la cooperativa torinese "Viaggi solidali" che coinvolse persone che da tutto il mondo si erano insediate in particolare nei quartieri di Torino di San Salvario e Porta Palazzo all'interno del progetto "Guide Migrande" alla scoperta delle loro comunità.

Nova Coop si consolidò tra le primissime imprese di tutto il Piemonte come fatturato, impostando una pianificazione che aveva lo scopo di coniugare la modernizzazione con i principi fondamentali legati alla tutela dei diritti dei consumatori, dei lavoratori e dei produttori, fronteggiando i cambiamenti che la crisi portò anche in questo settore del mercato.

Mutato fu anche lo scenario in cui si trovò a lavorare la cooperazione di abitazione, uno dei fiori all'occhiello della Legacoop in Piemonte: si ripresentarono scenari simili a quelli di decenni del passato, con una diffusione della difficoltà legata al costo dell'abitare per una fetta sempre più larga di popolazione, soprattutto alle generazioni più giovani le cui prospettive di vita erano più legate a precarietà e incertezza. Si presentò, dunque, una nuova emergenza abitativa a cui dare risposta con canoni più convenienti di quelli sul mercato, intrecciandola con le sfide del presente e del futuro, come ad esempio la realizzazione di edifici sostenibili anche dal punto di vista energetico o lo sviluppo dell'housing sociale in collaborazione con la cooperazione sociale. Dal canto suo Legacoop Piemonte continuò il suo lavoro di confronto con le istituzioni e in tal senso possiamo senza dubbio ricordare la centralità data all'articolo 35 del

Piano di Sviluppo Rurale dedicato al sostegno alle cooperative agroalimentari e le audizioni del settore Cultura e Media alla Regione Piemonte per rivendicare il riconoscimento e il coinvolgimento nella Legge Regionale 18/08 dedicata al sostegno all'editoria e all'informazione locale. Il protrarsi degli effetti della crisi e dell'incertezza naturalmente ebbero ripercussioni anche nel comparto industriale su tutto il territorio nazionale. Legacoop volle rilanciare il "Workers Buy Out", pratica che trovava un primo principio legislativo nella "Legge Marcora" (n. 49 del 1985), che istituì un fondo destinato alla salvaguardia dell'occupazione attraverso la formazione di imprese cooperative tra dipendenti delle aziende in crisi o la cui continuità ai vertici non poteva essere garantita. In tal senso Legacoop Piemonte aveva già da tempo sviluppato un'interlocuzione con istituzioni, enti pubblici e fondi nazionali per lavorare a riflessioni e proposte.

Tra le esperienze che si attivarono sul territorio nazionale, ne menzioniamo una tra quelle piemontesi: quella della cartiera "Pirinoli" di Roccavione (CN)[46]. Si trattava di una ditta storica, fondata nel 1872 e che a inizio anni 2000 rappresentava una realtà tra le più importanti a livello internazionale nella produzione di cartoncino patinato per astucci da fibra riciclata, con una produzione di centinaia di migliaia di tonnellate l'anno. Tuttavia, alcuni investimenti senza il ritorno sperato e lo scoppio della crisi portarono le condizioni economiche dell'impresa in una situazione critica e ipotesi e tentativi di salvataggio fallirono, gettando nell'incertezza i lavoratori che a quel punto decisero di prendere la situazione in mano, trovare un modo per rilanciare la produzione e riallacciare i contatti con i clienti storici che per anni si erano rivolti alla "Pirinoli". Il 16 aprile 2015 all'asta fallimentare, la cartiera venne rilevata dai lavoratori e dalle lavoratrici che si misero in gioco anche economicamente in un momento di incertezza personale per poter salvare l'impresa fondando la "Società Cooperativa Cartiera Pirinoli".

---

[46] Aimar A., La Cartiera Pirinoli di Roccavione (CN), in *Le imprese recuperate in Italia. Da un lavoro di inchiesta del Collettivo di Ricerca Sociale* di Calcagno R., Mazzone L., Castelvecchi, Roma, 2022, pp.101-102.

Va sottolineato anche il contributo di Legacoop, grazie agli investimenti del fondo mutualistico Coopfond e all'attivazione delle leggi regionali *(n. 23 del 2004, Interventi per lo sviluppo e la promozione della cooperazione e n. 49 del 1985 Fondcooper)* che era stata fortemente voluta dal mondo cooperativo e ottenuta grazie al lavoro di interlocuzione e concerto con le istituzioni[47]. Quello del recupero della cartiera "Pirinoli" fu un lavoro complesso per molte ragioni come ricorda Gonella: «Parliamo di una cartiera che aveva più di cento dipendenti, non di un piccolo negozio. Una cartiera che tuttora ha una settantina di soci, perché

2015. Tornano in funzione i macchinari della Cartiera Pirinoli, impresa recuperata tramite il WBO (Workers Buy Out) dai lavoratori e dalle lavoratrici costituendo la Società Cooperativa "Cartiera Pirinoli" con il supporto di Legacoop e Coopfond.

[47] La Legge 23/2004 fu emanata dall'assessore Gilberto Pichetto Fratin (FI) (giunta Ghigo) e poi applicata con l'assessore Susta (Margherita), di fatto uno dei più importanti provvedimenti regionali legati allo sviluppo delle imprese cooperative, fu frutto di un lavoro e interlocuzione tra l'Associazione e la giunta di centrodestra presieduta da Enzo Ghigo.

è diventata una cooperativa ed è stato un lavoro non semplice convincere dei dipendenti a diventare soci di una cooperativa»[48]. Un'impresa che ha saputo di recente anche superare brillantemente la crisi legata ai costi energetici e alle materie prime seguita alla pandemia. Il WBO è un esempio di come si rese necessario il ripensare a nuove modalità di rilancio della cooperazione di Produzione e Lavoro in uno scenario che a causa del protrarsi degli effetti della situazione economica vide investimenti sempre minori da parte del pubblico e, di riflesso, anche da parte dei privati.

Seppur non più nel pieno della sua violenza, la crisi modificò in maniera praticamente strutturale molte delle dinamiche della società dal punto di vista economico e questo ovviamente ebbe inevitabili ricadute sullo sviluppo dell'intero mondo produttivo, compreso quello cooperativo in Piemonte come in tutto il Paese. Quel che va sottolineato è che pur se l'esigenza di riduzione dei costi fu una priorità per Legacoop Piemonte, essa non avvenne a discapito di un aspetto imprescindibile come quello della presenza territoriale, fondamentale per la tutela del patrimonio di medie e piccole cooperative che in alcune aree regionali rappresentavano il tessuto principale del movimento e per le quali era necessario continuare l'opera di sostegno, formazione delle professionalità e valorizzazione delle specificità.

Uno scenario, insomma, complesso che si tradusse in riflessioni e analisi della situazione anche nel corso del XII Congresso di Legacoop Piemonte, tenutosi il 16 marzo 2019 per la terza volta al Centro Congressi Torino Incontra di via Costa. Nei numeri presentati in quell'occasione, si riscontra una leggera flessione: le cooperative a inizio 2019 risultavano essere 484, per un valore di produzione pari a 2.800 milioni di euro (il 2,6% del PIL regionale), 699.330 soci e 29.130 addetti.

[48] Cit. *Intervista a Giancarlo Gonella*.

17 marzo 2017. La Sindaca di Torino Chiara Appendino visita la mostra "Misure del cooperare" per i 130 anni di Legacoop assieme a Giancarlo Gonella.

17 marzo 2017. I 130 anni di Legacoop, l'intervento dell'allora Viceministro dell'Economia e delle Finanze Enrico Morando.

Tutto sommato costanti con la precedente assise congressuale furono anche i dati relativi all'Alleanza delle Cooperative del Piemonte, con 1800 cooperative, oltre 1 milione di soci, 70.000 occupati e un valore della produzione di oltre 15 miliardi di euro, restando nell'ordine dell'8% del PIL regionale. Procedendo a un'analisi settoriale vediamo come le tendenze emerse in tutto il decennio successivo alla crisi economica si ripresentarono anche nella sua conclusione. Nel consumo, ad esempio, Nova Coop si attestò sugli stessi standard emersi in precedenza, pur facendo fronte a un cambio nello stile di consumo alimentare che vide le famiglie "basso spendenti" contrarre il proprio "carrello della spesa" del 7% nel solo 2018[49]. In questo scenario di crisi e modifica delle modalità di acquisto dei consumatori, Legacoop prese anche posizione contro la proposta del Governo delle chiusure domenicali e festive nella GDO.

16 marzo 2019. Il banco della presidenza al XII Congresso. Da sinistra: Eva Coccolo, Ernesto Dalle Rive, Giancarlo Gonella, Francesco Iaquinta, Giovanni Monti, Paolo Petrucci, Pasquale Cifani.

[49] Gonella G., Rivoluzioni Cooperative. *Imprese di persone che generano comunità e futuro. Relazione del 12° Congresso di Legacoop Piemonte,* Torino, 2019, p.6.

Il settore abitativo proseguì nell'opera di rilancio della sua azione, confermando come la cooperazione piemontese rappresentasse un'eccellenza a livello nazionale e un modello di risposta alla domanda di inclusione sociale e di innovazione. Similmente l'ambito sociale fece registrare dati positivi tanto per i risultati economici e di crescita (che portarono le cooperative sociali aderenti a Legacoop Piemonte alle spalle della sola Emilia-Romagna a livello nazionale), quanto dal punto di vista occupazionale, con oltre l'80% degli addetti assunti a tempo indeterminato con una netta prevalenza femminile. Legacoop Piemonte, al netto di questi risultati, continuò la sua opera di interlocuzione con le istituzioni regionali per l'aggiornamento del piano tariffario e contro la riorganizzazione dei servizi residenziali che trovò la contrarietà del mondo della cooperazione sociale impegnato nell'ambito della psichiatria.

7 marzo 2019. IV Assemblea dei Delegati dell'Associazione Regionale Cooperative di Consumo in via Livorno a Torino, un momento di ricambio generazionale con il cambio al vertice dell'Associazione da Giancarlo Gonella a Dimitri Buzio. Al tavolo della presidenza da sinistra: Giuseppe Nicolo e Giancarlo Gonella.

Una novità fu la nascita a livello nazionale (nel 2017) dell'Associazione CulTurMedia, capace di coniugare in un'unica visione condivisa i settori di cultura, turismo e informazione che vide a inizio 2019 svolgersi la sua prima assemblea regionale in Piemonte. Si giunse, così, alla fine di un decennio complicato, segnato da uno scenario economico che dopo la crisi non vide mai i parametri tornare ai livelli antecedenti al 2008.

Ci furono anche anni complessi legati ad alcune vicende di cronaca nazionale e che toccarono da vicino il mondo della cooperazione e la sua reputazione. Decisa fu la risposta dell'ACI che si mobilitò in maniera unitaria e compatta sui territori raccogliendo firme per una LIP (Legge di Iniziativa Popolare) per chiedere al Parlamento misure più severe per il contrasto alle false cooperative e a favore della legalità. Tra le oltre 100.000 firme raccolte in Italia, figurò anche quella di Sergio Chiamparino, all'epoca Presidente della Regione Piemonte e della Conferenza Stato-Regioni e Piero Fassino, al tempo Sindaco di Torino e Presidente dell'ANCI.

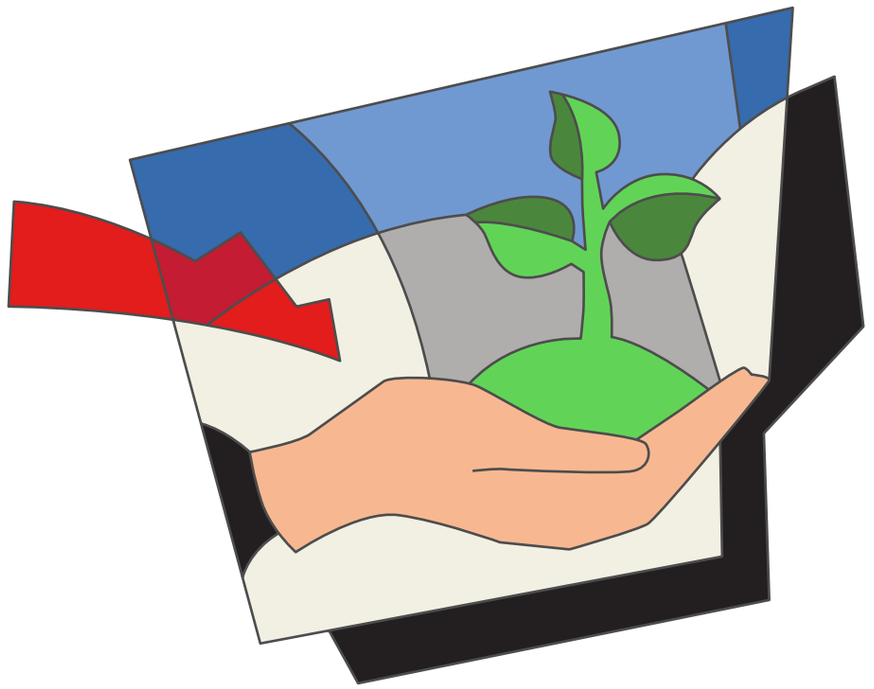
2 luglio 2015. Raccolta firme della campagna "Stop alle false cooperative".
Il Sindaco della città di Torino Piero Fassino appone la sua firma. Di fianco a lui, da sinistra,
la consigliera comunale Fosca Nomis e il consigliere comunale Andrea Tronzano. A destra, Gloria Vallieri.

In sintesi, in Piemonte la cooperazione continuò a rappresentare un modello di impresa che, seppur scontrandosi con la nuova quotidianità del contesto produttivo e dello scenario economico, seppe fare la sua parte garantendo presenza e qualità del lavoro. Legacoop Piemonte vide alimentare in questo senso il mercato intercooperativo e alcuni passi avanti nel rafforzamento della sua funzione politico-sindacale sia nel supporto alle associate che nel rapporto con istituzioni e pubblica amministrazione, anche grazie all'unità del proprio gruppo dirigente.

Al termine di 14 anni ricchi di complessità, ma anche di sfide, si apprestava a chiudersi la presidenza ad ora più longeva della storia del Comitato Regionale. Qualche mese dopo la fine del decennio sarebbero giunte le dimissioni di Giancarlo Gonella, una scelta fatta per favorire un ricambio generazionale e un nuovo impulso in una situazione generale di grande incertezza e trasformazione, ma da vivere con la convinzione di poter contare su una struttura capace di essere protagonista basandosi sull'unione tra valori della cooperazione, alta professionalità, spirito manageriale e pratiche innovative in un'auspicata ripresa regionale e nazionale.

Ma se alle soglie del 2010 qualche bravo economista poté intravedere all'orizzonte il profilarsi della crisi, ben pochi avrebbero immaginato ciò che a conclusione del decennio avrebbe attraversato le vicende dell'intero pianeta, con la pandemia da "nuovo coronavirus" SARS-CoV-2 che avrebbe sconvolto i destini di miliardi di persone da ogni punto di vista e con essi anche le realtà economico-produttive di tutto il mondo.

GLI ANNI 2020



24 luglio 2020. L'abbraccio tra Giancarlo Gonella (di spalle) e Dimitri Buzio nel corso della direzione Regionale che sancirà il loro passaggio di consegne alla presidenza di Legacoop Piemonte. Alla loro sinistra il Presidente nazionale di Legacoop Mauro Lusetti e a destra il Vicepresidente vicario di Legacoop Piemonte Pasquale Cifani.

Difficile immaginare un momento più particolare per un passaggio di consegne ai vertici di Legacoop Piemonte: l'insediamento di Dimitri Buzio al posto di Giancarlo Gonella è avvenuto nel 2020, un anno destinato a rimanere nella storia per il diffondersi in ogni angolo del mondo della pandemia da Coronavirus partita da Wuhan, in Cina, nel 2019.

Se il concetto dell'isolamento nei periodi di lockdown già di per sé ci può sembrare antitetico a quello di cooperazione nel senso letterale del termine, c'è da fare i conti con la consapevolezza che il movimento cooperativo rappresentava (e tuttora rappresenta) anche un modello imprenditoriale di prima fascia. Da un certo punto di vista per molte cooperative è stato anche quasi un "banco di prova" di come si era portata avanti la gestione dell'impresa negli anni precedenti, con segnali confortanti dalle associate in Piemonte: a fronte di alcuni bilanci chiusi con difficoltà, furono poche, infatti, le cooperative che ebbero conseguenze gravi, segno dell'oculatezza con la quale negli anni precedenti vennero gestite le risorse economiche[50].

Va aggiunta una considerazione generale che permette di capire ancora meglio la situazione del Piemonte nel periodo pre-covid dal punto di vista del tessuto economico: già nel 2019 si segnalava un rallentamento preoccupante, con la crescita del PIL praticamente azzerata[51], in ritardo rispetto a quanto accadeva nel resto del nord Italia e in generale nel Paese (la cui crescita era attestata al +0,2%). Facile, quindi, intuire l'effetto ancor più regressivo che ha avuto lo shock-pandemico dal punto di vista economico sul territorio e sulle sue attività produttive, inclusa la cooperazione.

---

[50] Cit. *Intervista a Giancarlo Gonella.*

[51] IRES Piemonte, *Rigenerare il Piemonte. Prospettive di cambiamento e politiche per il futuro. Relazione annuale 2021*, Torino, novembre 2021, p.24.

Anche se il destino dei settori è stato, ovviamente, diverso a seconda della classificazione tra le attività che sono rimaste chiuse e quelle, invece, ritenute "essenziali" che hanno continuato a operare, seppur in un contesto ben lontano dalla normalità e sostenendo i costi sanitari (dai DPI alla sanificazione degli ambienti). È il caso del consumo a livello di GDO, con Nova Coop che nel biennio 2019-2020, nonostante tutto, ha fatto registrare una crescita del valore della produzione superiore a quella del biennio pre-pandemico.

Diversa, ad esempio, è stata la situazione di cooperative di settori come cultura, turismo e informazione o multiservizi e ristorazione. Non è difficile capire i motivi del loro calo importante in termini produttivi, ma se non c'è stato uno scoppio di crisi tali da compromettere l'esistenza di un gran numero di cooperative nei settori più colpiti, il motivo va ricercato proprio nella peculiarità esposta da Gonella: una gestione finanziaria oculata che ha permesso di resistere anche al periodo pandemico pur arrivando da una precedente crisi economica di fatto mai pienamente conclusa.

Una circostanza ancora differente è stata quella del settore della cooperazione sociale che, per la diversa tipologia di servizi offerti, ha presentato al suo interno situazioni di altro tipo: «Nell'anno 2020 – racconta Petrucci, che ha vissuto queste vicende sia da Vicepresidente di Legacoop Piemonte che da Presidente della "Valdocco" – le cooperative che svolgevano servizi nell'arco di tutta la giornata non hanno sentito per niente il peso della pandemia se non dal punto di vista sanitario, ovviamente. […] Invece ci sono stati dei problemi grandi per altri servizi territoriali, soprattutto non di carattere essenziale sanitario. Per esempio, l'assistenza domiciliare ha continuato a lavorare, ma l'educativa territoriale con i minori, con i pazienti psichiatrici… alcune si sono rimodulate, ma la maggior parte si sono interrotte e quindi è stato (come la maggioranza dei cittadini italiani) un periodo di cassintegrazione»[52].

[52] Cit. *Intervista a Paolo Petrucci.*

Lo scenario che ha riguardato la cooperazione di abitazione, invece, è stato principalmente quello delle difficoltà economiche dei soci assegnatari, specialmente dei tanti e delle tante che si sono ritrovati in situazioni lavorative tali da mettere a rischio il pagamento del canone. Esempi di contromisure adottate sono quelli degli sconti o del dilazionamento dei pagamenti per i soggetti più fragili. La "Di Vittorio", ad esempio, ha operato in queste direzioni, come ricorda Massimo Rizzo: «Già dal 2008 avevamo istituito un fondo di solidarietà: tutti i soci assegnatari della cooperativa versano 2 euro a fattura e altrettanti ne mette la struttura. Questi soldi, gestiti da una cooperativa sociale legata alla Caritas, aiutano tutte quelle famiglie dei soci assegnatari che per qualche motivo si trovano temporaneamente (e spesso non solo) in crisi dandogli degli aiuti concreti.

Quando c'è stata la pandemia abbiamo ampliato questo fondo di solidarietà decidendo di fare uno sconto tra il 20% e il 35% sulle fatture del canone per quelle famiglie che si trovavano in cassintegrazione per coprire quella parte di stipendio che con la cassintegrazione non arrivava, oltre ad aver spostato il pagamento dei tre canoni relativi al periodo più difficile al 2021 dilazionandoli in due anni. Abbiamo anche cercato di aiutare quelle famiglie che non riuscivano a dimostrare di aver avuto minor reddito»[53]. Una considerazione ulteriore è doverosa nei confronti delle microimprese cooperative (quelle che contano fra 3 e 9 lavoratori). Rappresentando circa il 20% delle associate a Legacoop in Piemonte, la loro situazione è stata monitorata con grande attenzione.

L'ISTAT ha rilevato come a seguito della crisi pandemica ben il 78% di tutte le microimprese si è ritrovata in una situazione di fragilità o al limite del rischio strutturale e complessivamente con un valore della produzione in calo del 3,26% nel biennio 2018-2020. Confrontando questo dato con quello relativo alle sole microimprese cooperative associate a Legacoop Piemonte, emerge come esse, pur con tutte le criticità del periodo, abbiano avuto

[53] Cit. *Intervista a Massimo Rizzo.*

una capacità di tenuta maggiore[54]. Legacoop Piemonte ha dovuto, così, fare i conti con una situazione del tutto inattesa e nella quale gestire ogni singolo aspetto nella maniera migliore poteva fare la differenza. In quei mesi drammatici ha rappresentato un punto di riferimento molto importante per le associate, presidiando e informando su tutte le normative e i protocolli emanati dal Governo e, cosa non meno importante, fornendo assistenza alle cooperative per quanto riguardava l'accesso ai ristori messi a disposizione dalla pubblica amministrazione a livello regionale e nazionale. L'analisi numerica fa emergere i due elementi distintivi del periodo pandemico che ha attraversato Legacoop in Piemonte: l'ovvia difficoltà di sviluppo e produzione nel periodo del lockdown e una non semplice ripresa, ma anche la capacità di aver saputo reggere nel momento più critico anche di questa tempesta. A fine 2021 le associate erano, infatti, 462, per un numero di soci pari a 767.020, 28.545 addetti e un valore della produzione di 3.979 milioni di euro, rappresentando il 3% del PIL regionale[55]. Andando ad analizzare l'andamento del valore della produzione tra il 2018 e il 2020, esso riflette l'impatto della pandemia: la crescita complessiva dello 0,31% è profondamente influenzata dal dato del biennio 2019-2020, quando si è registrato un calo dell'1,83%[56]. Con il passare dei mesi si è fatta sempre più d'attualità la questione della ripartenza una volta superata la fase più emergenziale della pandemia. Una ripartenza in un contesto economico delicato, in uno scenario politico in trasformazione, ma ricco di opportunità rappresentate ad esempio dall'imminente arrivo dei fondi europei che nei mesi successivi avrebbero portato alla stesura e all'approvazione del PNRR[57].

[54] Legacoop Piemonte, *Piemonte Cooperativo. I Numeri del Sistema Legacoop 2022*, Cooperativa La Grafica Nuova, Torino, 2022, pp.30-32.
[55] Ivi, p.6.
[56] Ivi, p.9.
[57] Il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) è un piano di riforme e investimenti pari a 191,5 miliardi per il rilancio dell'economia italiana a seguito della crisi legata al Covid-19. Il PNRR fa parte del programma europeo Next Generation EU costituito da un fondo di 750 miliardi che ha il compito di sostenere gli Stati membri a seguito della pandemia. La maggior parte dei fondi del PNRR sono stati destinati a "rivoluzione verde e transizione ecologica" (31,05%) e a "digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo" (21,04%).

29 ottobre 2021. Presentazione dei "Numeri" di Legacoop Piemonte, l'intervento del Sindaco di Torino Stefano Lo Russo Di lato il Segretario Generale della Camera di commercio di Torino Guido Bolatto.

Opportunità che richiedevano l'attivazione di un mondo produttivo intraprendente. Ecco perché la cooperazione non è certamente rimasta a guardare. Ed è proprio in questo quadro mutato che è iniziata l'esperienza della nuova presidenza a guida Dimitri Buzio il 24 luglio 2020, a seguito di una Direzione Regionale che ha sancito il passaggio di testimone con il dimissionario Giancarlo Gonella. «Va reso merito a Legacoop Piemonte e al suo gruppo dirigente – ha dichiarato in quell'occasione Buzio – di avere sempre avuto il coraggio di una visione prospettica, guardando al futuro e alle novità che porta con sé.

Ed è proprio a questo futuro, ricco di sfide, possibilità e traguardi che dobbiamo continuare a tendere. I primi sei mesi del 2020 ci hanno dimostrato come fatti imprevedibili possano stravolgere assetti che si credevano ben saldi. Superata, ci auguriamo, l'emergenza sanitaria sappiamo che con l'autunno ci saranno da affrontare le ripercussioni che il Covid sta avendo e avrà sul tessuto economico»[58]. Pianificazione del futuro a più livelli, quindi: nell'immediato interfacciandosi con i provvedimenti di ripartenza messi in campo da Governo ed Enti Locali, supportando le associate nell'accesso ai ristori, ma al tempo stesso anche evidenziando elementi migliorabili nei piani stessi. Futuro, però, inteso anche guardando a un termine più lungo, oltre alla circostanza emergenziale sia per una ripartenza dell'economia nazionale e continentale con un cambio di visione a partire dalle fragilità del sistema emerse nel corso della pandemia, sia a livello di Legacoop Piemonte.

Infatti, si è ritenuto necessario anche uno sguardo nei confronti della stessa Associazione, ponendo al centro una riflessione sulle associate, sui motivi, le esigenze e anche le aspettative che le spingono a rivolgersi a Legacoop in Piemonte: «L'adesione a una Associazione datoriale come la nostra non avviene più per affinità politiche, come poteva essere qualche decennio fa. Chi sceglie di iscriversi è perché cerca sostegno e accompagnamento in tutte le fasi della vita della propria cooperativa. Questo è l'orizzonte a cui dobbiamo guardare ed è il cambiamento interno che dobbiamo attuare. Legacoop Piemonte deve fornire insieme ad un'attività di rappresentanza, servizi per le sue aziende, seguendole nelle fasi di promozione, start up e consolidamento, rafforzando quanto di buono abbiamo fatto in questi anni»[59].

[58] Dall'intervento di Dimitri Buzio alla Direzione Regionale di Legacoop Piemonte il 24 luglio 2020.
[59] Ibid.

Anche alla luce di tutto questo la nuova presidenza si è messa a lavorare in una direzione precisa: «La prima cosa che abbiamo fatto – racconta il Presidente Buzio – è stata lavorare come gruppo ad un Piano Strategico, analizzando il nuovo scenario politico e lo scenario organizzativo della nostra Associazione»[60]. Un piano strategico pensato su base triennale (2021-2023) e che partendo dalle considerazioni sul presente ha individuato tre "pilastri fondamentali" distinti, ma certamente interconnessi, per giungere a un cambio di passo a più livelli. Il primo "pilastro" è quello relativo alla *riorganizzazione*, ritenuta uno step necessario in un'ottica di diversificazione ed efficientamento dei servizi alle associate sulla base delle varie tipologie di cooperative, le loro dimensioni e le differenti realtà territoriali.

In questo senso è stata ridefinita e potenziata l'Area Istituzionale (per attività di supporto e sviluppo di progetti promossi dall'Associazione o in partnership con soggetti istituzionali per la promozione e valorizzazione della cooperazione) ed istituita e strutturata l'Area Servizi (per assistenza alle imprese, servizi di credito e finanza, relazioni industriali, promozione cooperativa e Ufficio Legislativo). Tra i cambiamenti è stata proposta anche la definizione di una figura chiamata a «coordinare la tecnostruttura e il funzionamento efficiente degli uffici e dei servizi»[61], esplicitando quindi dei compiti diversi da quelli del Presidente a cui «è in capo la funzione di rappresentanza politico-sindacale»[62]. A dicembre 2022 si è, quindi, giunti alla nomina della nuova Direttrice di Legacoop Piemonte: Valentina Consiglio. «Cambiata la presidenza – racconta la stessa Valentina Consiglio ricostruendo questo percorso – abbiamo avviato un Piano Strategico molto ambizioso e le nostre cooperative che compongono la direzione lo hanno approvato»[63].

[60] Petroni M., Robotti D., *Intervista a Dimitri Buzio*. Torino, 26 luglio 2022.
[61] Legacoop Piemonte, *Piano Strategico 2021-2023*, p.4.
[62] Ibid.
[63] Petroni M., Robotti D., *Intervista a Valentina Consiglio*, Torino, 14 dicembre 2022.

La nomina di Valentina Consiglio, inoltre, assume una valenza importante anche in altri due contesti. Anzitutto quello delle pari opportunità: essa non ha un mero significato simbolico, ma è il risultato di un percorso legato all'occupazione femminile nelle imprese associate a Legacoop Piemonte ancora lungo e con margini di miglioramento, ma costantemente monitorato e dai risultati in crescita[64]. In secondo luogo, vi è il tema del ricambio generazionale attraverso la formazione interna e la valorizzazione delle competenze. Nel caso specifico di Valentina Consiglio, ad esempio, il percorso interno alla struttura è iniziato dal Servizio Civile, passando per Inforcoop Ecipa, fino allo staff della presidenza di Gonella.

Il secondo "pilastro" del Piano Strategico è legato alla *promozione*, immaginando il periodo post-covid come propizio per uno "slancio imprenditoriale", una circostanza nella quale Legacoop Piemonte si è posta l'obiettivo di esserci come interlocutore e protagonista tanto nel favorire la nascita di nuove imprese cooperative, quanto nell'adesione di realtà già costituite. In quest'ottica il Piano ha delineato l'esigenza di una miglior organizzazione delle iniziative da parte dell'Area Servizi di Legacoop Piemonte, sia nell'interlocuzione con attori presenti sull'intero territorio regionale (Associazioni datoriali, ordini professionali, Camere di Commercio), sia nella presenza nei luoghi di sviluppo di nuove imprenditorialità, quali ad esempio centri di ricerca e, ovviamente, Università (a tal proposito si segnala la partecipazione di Legacoop Piemonte al Master in Business Administration MBA attivato con l'Università di Torino che vede la partecipazione di docenti esperti in materia cooperativa, un'attività capace di attirare nuove associate oltre a nuove cooperatrici e nuovi cooperatori favorendo il ricambio generazionale.

[64] I numeri di Legacoop Piemonte del 2022 ci forniscono lo scenario seguente: una percentuale pari al 72% di donne tra gli occupati e le occupate nelle cooperative associate. Di queste l'85% assunte a tempo indeterminato. Solo il 27%, tuttavia, attualmente ricopre un ruolo nei CDA e solo il 15% quello di Presidente o Vicepresidente. Va comunque detto che i dati registrano un trend in crescita anche da questo punto di vista.

Il terzo "pilastro" è quello relativo alla *comunicazione*, declinata in vari ambiti sui quali concentrare il lavoro dell'Ufficio Comunicazione in rapporto stretto con altre realtà della struttura quali ad esempio l'Area Servizi e l'Area Istituzionale e in particolare con l'Ufficio Studi. Nel dettaglio si è posta l'attenzione nella comunicazione verso l'esterno per colmare il gap di riconoscibilità del brand Legacoop Piemonte all'esterno del contesto associativo, rafforzando l'Ufficio Stampa e potenziando la comunicazione anche tramite social network e nuovi media.

Al tempo stesso il Piano ha riguardato anche la comunicazione interna e con le cooperative associate non soltanto nell'ottica dell'impulso all'efficientamento dei rapporti tra struttura politico-sindacale e imprese, ma anche alla luce del processo di digitalizzazione resosi necessario nel periodo del lockdown, attraverso l'utilizzo degli strumenti di comunicazione informatici e digitali.

Queste strategie hanno reso possibile un cambio di passo anche nell'ambito dell'organizzazione di eventi: dalla creazione di momenti di valorizzazione storico-culturale (come il ciclo "Piemonte Cooperativo" sviluppato nel 2022 in collaborazione con la Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci) ad eventi dedicati a pianificazione, confronto e discussione sulle criticità o le opportunità del periodo, ad esempio l'incontro tenutosi il 10 dicembre 2021 al Castello del Valentino (Torino) dal titolo "PNRR per lo sviluppo delle imprese cooperative: quali opportunità?" alla presenza, tra gli altri, dell'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Onorevole Bruno Tabacci e del Magnifico Rettore del Politecnico di Torino Guido Saracco. Anche queste occasioni fanno parte della strategia centrale per la quale è stato redatto il Piano Strategico: pensare a un nuovo modello identitario, affrontare temi quali rappresentanza e autonomia nell'ottica di un coinvolgimento di nuovi soci e al tempo stesso ripensando in generale le forme di partecipazione dei soci alla vita associativa, e il rapporto tra management e proprietà e la ricerca di nuove forme di coinvolgimento dei soci, alla luce della trasformazione della composizione

10 dicembre 2021. Tavola rotonda "PNRR per lo sviluppo delle imprese cooperative: quali opportunità?".
Da sinistra: Mauro Lusetti, Andrea Corsaro, Bruno Tabacci, Guido Saracco, Giulia Zanotti.

della compagine sociale[65]. Un piano dunque articolato di rilancio, sviluppo e modernizzazione che ha conosciuto la sua applicazione non solo misurandosi con la prevista onda lunga della pandemia sul tessuto economico, ma anche con nuove emergenze sopraggiunte: il caro energia con l'aumento del costo delle materie prime, l'inflazione e gli effetti della guerra in Ucraina che hanno ulteriormente alimentato la crisi già in atto legata a energia e carovita.

[65] Buzio D., *L'impresa del futuro: innovativa, sostenibile, cooperativa*. Relazione 13° Congresso Regionale Legacoop Piemonte, Torino, 2023, pp.14-15.

21 novembre 2022. Presentazione de "I Numeri" di Legacoop Piemonte.
Da sinistra: il Presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio e il Presidente di Legacoop Piemonte Dimitri Buzio.

21 novembre 2022. Il Presidente della Camera di commercio di Torino Dario Gallina interviene nel corso della presentazione de "I Numeri" di Legacoop Piemonte.

L'ennesimo nuovo scenario ha chiamato ancor di più Legacoop anche in Piemonte a misurarsi con la stretta attualità da ogni punto di vista. Non sono, infatti, mancate le iniziative delle cooperative relative al conflitto: da momenti di confronto e approfondimento, ad azioni solidali come sottoscrizioni tra i soci, cene di finanziamento, raccolte alimentari e di farmaci per le popolazioni colpite dalla guerra, fino all'accoglienza di profughi provenienti dall'Ucraina. Al tempo stesso c'è stata la necessità di confrontarsi con una terza crisi economica in meno di quindici anni che inevitabilmente sta chiamando le imprese cooperative in questo momento storico alla capacità di tenuta e reazione anche in settori che da sempre sono stati delle "roccaforti" dal punto di vista economico: nella grande distribuzione, ad esempio, con iniziative volte alla tutela del potere d'acquisto, attivando una rete di solidarietà in favore delle fasce più economicamente svantaggiate, pur facendo i conti con gli effetti importanti dell'aumento dei costi: «Nel solo 2022 – racconta Dimitri Buzio – Nova Coop ha donato oltre 1000 tonnellate di prodotti alimentari, collaborando con oltre 90 organizzazioni del Terzo Settore, per assistere persone in condizione di difficoltà, assicurando loro 1.300.000 pasti»[(66)].

Allo stesso modo nelle cooperative di abitazione si continua a porre la sfida su come ridurre l'impatto dell'aumento vertiginoso dei prezzi energetici sui canoni complessivi di affitto dei soci assegnatari. Sono solo due esempi di come questa congiuntura stia mettendo a dura prova la resistenza all'urto del sistema cooperativo, ma anche la sua capacità di reazione. Una grande prova, forse una delle più difficili, per perseguire ancora l'ambizione di coniugare capacità imprenditoriale, innovazione e sostegno alle fragilità. Ed è guardando a questi intensissimi primi anni del decennio, ma anche alle nuove prospettive che Legacoop Piemonte si è avvicinata al suo XIII Congresso, tenutosi alla Centrale "Nuvola Lavazza" di via Ancona 11/A a Torino l'11 febbraio 2023 e che ha confermato alla presidenza Dimitri Buzio.

[(66)] Ivi, p.12.

11 febbraio 2023. XIII Congresso Legacoop Piemonte. La tavola della Presidenza. Da sinistra: DImitri Buzio, Ernesto Dalle Rive, Francesco Iaquinta, Lucia Ugazio, Massimo Rizzo, Eva Coccolo, Paolo Petrucci.

Le difficoltà, ma soprattutto le potenziali opportunità della fase storica, politica ed economica sono stati i punti principali della relazione di Buzio, con un'attenzione particolare per alcune tematiche, quali ad esempio le ricadute che il ritardo nella realizzazione di infrastrutture ritenute strategiche ha sull'economia del territorio piemontese, la necessità di proseguire nel percorso di digitalizzazione, il ruolo delle imprese cooperative nella rigenerazione urbana, nello sviluppo della società, nella coesione sociale delle comunità (ad esempio attraverso esperienze di co-housing e cooperative di comunità), la finanza come strumento di crescita e consolidamento dell'impresa.

Tra i vari aspetti emersi nel corso del dibattito congressuale c'è stato quello di stretta attualità legato alla questione salariale, per la quale è emersa la richiesta di una forte riduzione del "cuneo fiscale" e al tempo stesso sono state evidenziate le scelte politiche volte alla tutela economica di lavoratori e lavoratrici che hanno contraddistinto l'azione dell'Associazione a livello regionale, vigilando sugli accordi territoriali e sul rispetto dei Contratti Collettivi, anche a tutela della reputazione della cooperazione, contro l'idea che possa rappresentare una forza "ancillare" e residuale rispetto al mercato.

Senza dubbio la tematica che ha avuto un'assoluta centralità è quella legata alla transizione ecologica per il contributo che in questo senso possono dare le imprese cooperative, con un riposizionamento nel mercato ancor più nell'ottica di uno sviluppo sostenibile in tutti i settori in cui opera e attraverso esperienze come la creazione di Comunità Energetiche in una prospettiva di cooperazione. Quello che pare sempre più chiaro, acuito dai segni evidenti dei mutamenti climatici, è che serve una brusca inversione di rotta da parte di molti attori politici ed economici, a cominciare dalle imprese.

La riflessione su di esse nei lavori congressuali ha auspicato un'evoluzione che possa coniugare lo stare nel mercato, ma al tempo stesso realizzare un benessere concreto e diffuso per le comunità di riferimento in un'ottica di inclusività, coesione sociale e sostenibilità ambientale ed economica.

11 febbraio 2023. XIII Congresso Legacoop Piemonte. La tavola rotonda "Imprese in transizione: le cooperative come modello di sostenibilità". Da sinistra: il moderatore Vicedirettore del Mondo Economico Pier Paolo Luciano, il Presidente uscente di Legacoop Nazionale Mauro Lusetti, l'Assessora della Città di Torino alla Transizione ecologica e digitale Chiara Foglietta, il Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin e l'Assessore della Regione Piemonte allo Sviluppo delle attività produttive con delega alla Cooperazione Andrea Tronzano.

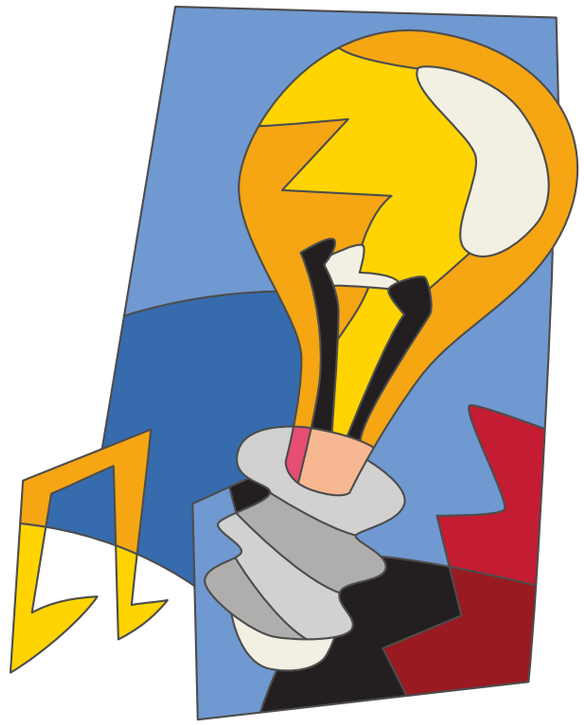
Obiettivi che richiedono a Legacoop Piemonte di procedere sulla strada di consolidamento e crescita sul territorio regionale grazie alla prosecuzione delle politiche di filiera e costruendo attività intersettoriali, continuando così a portare linfa al mercato intercooperativo che nel corso degli ultimi anni ha registrato a livello regionale dati importanti, con una percentuale pari al 48% di cooperative associate inserita in una filiera intercooperativa[67] (dato superiore alla media nazionale) in settori decisivi come ad esempio quello del consumo, quello abitativo e quello agricolo. Una capacità di fare rete che si aggancia inevitabilmente anche alla connessione e la collaborazione tra sistema formativo regionale e mondo delle imprese, occasione per una crescita della professionalizzazione per lavoratori e lavoratrici delle associate, ma anche per garantire l'attenzione dei nuovi ingressi nel mondo del lavoro nei confronti della cooperazione, perseguendo quell'obiettivo di ricambio generazionale ormai orientato alla valorizzazione delle professionalità e svincolato da interessi o legami politici.

È chiaro che per fare tutto questo garantendo anche l'auspicato "ponte generazionale" è necessaria una solida identità da parte di Legacoop a tutti i livelli territoriali: in altri termini, chi si affaccia al mondo del lavoro deve avere chiara la consapevolezza della specificità di lavorare in un'impresa cooperativa agendo nel mercato in un modo efficace, ma assolutamente unico. Un fattore che può rappresentare al tempo stesso un elemento di attrattività per le nuove generazioni e un punto di forza per affrontare le sfide del futuro. «Sfide – ha detto a tal proposito Buzio nel corso del Congresso – che ci sentiamo di accettare consci dell'impegno che le imprese cooperative mettono nel ricercare costantemente il faticoso equilibrio tra l'efficienza nel mercato, con il pericolo dell'omologazione agli altri modelli di impresa e l'esaltazione dei propri valori, con il rischio di essere testimonianza e non attore di sviluppo»[68].

[67] Ivi, p.6.
[68] Ivi, p.17.

11 febbraio 2023 . XIII Congresso Legacoop Piemonte.
Da sinistra: Mauro Lusetti, Dimitri Buzio e Simone Gamberini, eletto Presidente di Legacoop Nazionale il 4 marzo 2023.

PENSANDO AL FUTURO



La fase storica che stiamo vivendo avrebbe potuto offrire come punto centrale del XIII Congresso di Legacoop Piemonte spunti legati alla crisi o a un'economia fortemente segnata dall'incertezza nello scenario internazionale. Tutte questioni che sono state certamente affrontate e analizzate, esponendo le misure per far fronte alle pesanti conseguenze. Ma il focus esplicitato nel titolo è stato: "L'impresa del futuro".

Pensare al futuro significa prendere atto che una forza sociale ed economica come il movimento cooperativo, che ha l'esigenza di non essere "residuale" o di "seconda fascia", non vuole limitarsi a rincorrere le emergenze del presente, ma anche ripartendo da esse si investe del compito di sviluppare un ragionamento in prospettiva.

In questo senso sicuramente leggiamo l'esigenza di apertura alle nuove generazioni: tante volte l'Associazione si è interessata alle strategie di promozione e di coinvolgimento sul territorio, in particolare nella fase che stiamo vivendo oggi, per favorire il loro avvicinamento al mondo della cooperazione.

Ragionando in quest'ottica, nel 2021 Legacoop Piemonte insieme all'Associazione Omnia Torino ha prodotto una rilevazione sui livelli di conoscenza dell'Associazione e in generale dell'impresa cooperativa tra i giovani torinesi nella fascia d'età tra i 18 e i 29 anni. Il dato che ne è emerso è quello di una "distanza di percezione".

Anche alla luce delle iniziative prese nel corso degli anni recenti, è chiaro che si è posta come una priorità l'avvicinamento a quella fascia d'età per garantire un costante ricambio generazionale e l'inserimento di nuove energie e professionalità all'interno di Legacoop Piemonte e delle sue associate, partendo dalla riflessione su come si sia trasformato nel corso dei decenni il modo di approcciarsi alla cooperazione: «In passato i giovani incontravano i valori distintivi della cooperativa perché diffusamente presenti nei contesti sociali, culturali e politici in cui si formavano. Oggi è, invece, necessario che l'impresa cooperativa vada

nei luoghi dove le giovani generazioni hanno cittadinanza. Scuole, Università, Istituti di Ricerca, sono solo alcuni dei contesti in cui abbiamo indirizzato la nostra attenzione in questi anni. Con una positiva scoperta. Che i valori cooperativi di inclusione, di sostenibilità, di giustizia sociale non solo sono attuali ma sono un criterio di selezione della scelta del proprio futuro lavorativo»[(69)]. Porre al centro della visione del futuro dell'Associazione temi legati alla sensibilità e all'attivismo giovanile è un possibile modo di avvicinare le nuove generazioni al mondo della cooperazione e un esempio tra gli altri è quello della sostenibilità ambientale, una tematica che coniuga un'istanza diffusa in tante mobilitazioni delle fasce più giovani e una nuova prospettiva di fare impresa, non a caso al centro delle riflessioni nel corso dell'ultimo Congresso Regionale. Legacoop Piemonte intende, inoltre, proseguire la strada del ricambio generazionale attraverso percorsi di valorizzazione professionale. In quest'ottica non si può non citare la rilevanza numerica assunta dall'esperienza del Servizio Civile, a seguito della quale il 30% delle ragazze e i ragazzi che cominciano questo percorso trova occupazione all'interno delle cooperative[(70)].

Un percorso che oggi è tenuto in particolare considerazione da Legacoop Piemonte e che è anche parte della storia fin da quando, a partire dagli anni '80, l'Associazione seppe essere un attore significativo nel dibattito sugli obiettori di coscienza alla leva militare. Applicando una convenzione stipulata a livello nazionale, essi vennero inclusi nelle attività delle cooperative sociali. Fu il preludio alla successiva partecipazione di Legacoop al Servizio Civile, istituito con la Legge 64 del 2001 e alla partecipazione al tavolo degli enti del Servizio Civile della provincia di Torino. Al tempo stesso non mancano altre possibilità di sviluppare creatività e spirito imprenditoriale con il supporto di un'Associazione datoriale come Legacoop Piemonte che, ad esempio, tramite Coopstartup Piemonte garantisce accompagnamento, formazione, tutoraggio e

[(69)] Ivi, p.14.
[(70)] Cit. *Intervista a Dimitri Buzio*.

sostegno a quanti vogliono proporre nuove idee per imprese cooperative con un occhio particolare all'innovazione tecnologica, organizzativa e sociale e allo sviluppo sostenibile. Così come esistono realtà attivate dalle singole cooperative aperte al protagonismo e all'iniziativa giovanile nel solco dei valori cooperativi sul territorio regionale. Tra esse possiamo citare "Coop Academy" promosso da Nova Coop.

20 marzo 2023. La premiazione della prima edizione del bando "Coopstartup Piemonte".
Da sinistra: Simone Gamberini, Andrea Tronzano, Dimitri Buzio, l'Assessora al Lavoro e alle Attività Produttive del Comune di Torino Gianna Pentenero e la Senatrice della Repubblica Elisa Pirro.

L'importanza data al coinvolgimento di nuovi cooperatori e cooperatrici ha trovato concretizzazione anche nella nascita, a gennaio 2023, del coordinamento "Generazioni Legacoop Piemonte", che sul modello di quanto avviene a livello nazionale e in altri territori, ha il compito di riunire cooperatori e cooperatrici under-40, nell'ottica di sviluppare occasioni di confronto, formazione, scambi di informazioni ed esperienze e buone pratiche permettendo, al contempo, di cominciare a tessere nuove reti di rapporti che potranno alimentare attuali e nuove politiche di filiera intercooperativa. Oltre che portare il punto di vista dei più giovani nei momenti importanti dell'organizzazione, come gli appuntamenti congressuali, favorendo la formazione di una nuova classe dirigente. Molto è cambiato nel corso di questi cinquant'anni. Nella società, nella mentalità, nel mondo del lavoro e nella cooperazione stessa. Eppure immaginare il futuro è una pratica che non possiamo scindere dal rileggere ciò che ha contraddistinto il passato per la cooperazione in generale e per Legacoop: la capacità di affrontare le criticità del presente proponendo le proprie risposte e il proprio modo di fare impresa senza restare ai margini, ma rappresentando un attore economico e un interlocutore di importanza rilevante, trasversalmente riconosciuto, radicato nel territorio e artefice delle sue trasformazioni.

Al tempo stesso, pur con tutte le evoluzioni e i cambiamenti, i principi fondativi della cooperazione possono ancora rappresentare una possibile risposta anche alle incognite del futuro: è uno snodo tra passato e presente, tradizione e innovazione, storia e prospettiva che è la sfida che anche Legacoop Piemonte, per voce del Presidente Buzio, ha lanciato al domani, concludendo così il suo intervento al XIII Congresso: «Volgendo lo sguardo indietro nel tempo, le nostre cooperative hanno contribuito da sempre allo sviluppo economico di Torino e del Piemonte sostenendo le socie e i soci nelle fasi della vita più delicate di questo territorio. Oggi come allora da Torino e dal Piemonte vogliamo dare il nostro apporto. Per disegnare l'impresa del futuro: sostenibile, innovativa, inclusiva. Un'impresa Cooperativa» [71].

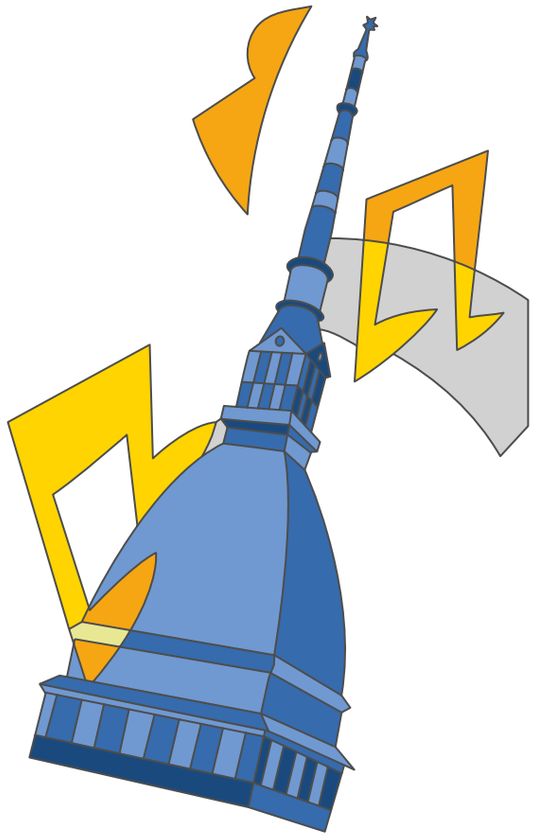
[71] Cit. *L'impresa del futuro: innovativa, sostenibile, cooperativa*, pp.16-17.

23 gennaio 2023. Nasce "Generazioni Legacoop Piemonte", il coordinamento delle cooperatrici e dei cooperatori Under-40. Al banco della presidenza la coordinatrice Valentina Oreglia.

11 febbraio 2023. Foto di gruppo al termine del XIII Congresso di Legacoop Piemonte. Da sinistra Renzo Brussolo, Alessandro Regge, Barbara Daniele, Valentina Consiglio, Dimitri Buzio, Valentina Oreglia, Chiara Lomabrdo, Giulia Zanotti, Gloria Vallieri, Gabriele De Gasperin, Daniela Gottero.

7 aprile 2023. La nuova Presidenza di Legacoop Piemonte composta da undici membri, 6 donne e 5 uomini: Enrica Baricco, Giovanna Ciambarella, Eva Coccolo, Claudia Ottino, Diego Pasero, Paolo Petrucci, Cristiana Poggio, Vladimiro Rambaldi, Lucia Ugazio e Massimo Rizzo, nominato Vicepresidente. La Direttrice Valentina Consiglio è invitata permanente e la coordinatrice di Generazioni Piemonte Valentina Oreglia sarà invitata sui temi che riguardano le politiche intergenerazionali.

LE SEDI STORICHE



Progetto del complesso di Corso Turati che ospiterà il Comitato Regionale della Lega delle Cooperative Piemontese da inizio anni '70 al 1997.

Dettaglio del palazzo di corso Turati in costruzione visto da via Chisone.

DA VIA MONTE DI PIETÀ 26 A CORSO TURATI 11

Nel maggio del 1970 prese avvio il processo di costituzione del Comitato Regionale piemontese della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue nella sede della Federcoop di Torino, al numero 26 di via Monte di Pietà.

Tra il 1971 e il 1972 l'Associazione definì la sua sede negli uffici del nuovo edificio di corso Turati 11. La genesi del palazzo di corso Turati è legata alle vicende relative alla crisi dell'Alleanza Cooperativa Torinese che attorno a metà degli anni '60 dovette far fronte alla propria situazione debitoria attraverso la cessione di alcune sue proprietà, tra cui lo storico palazzo di Corso Siccardi originariamente acquistato dall'AGO (Associazione Generale degli Operai, poi sciolta dal regime fascista, una delle due realtà fondatrici dell'ACT) e ospitante la Camera del Lavoro.

La non semplice operazione di cessione richiese l'intervento ministeriale per stabilire l'effettiva proprietà dell'immobile. Contestualmente entrò in gioco un terreno di proprietà della Cooperativa Ferroviaria (l'altra realtà che diede origine all'ACT) in corso Turati 11. Lì venne edificato un imponente edificio (tuttora esistente) che tra le altre cose ospitò la sede del Comitato Piemontese della Lega delle Cooperative, i cui uffici divennero proprietà della cooperativa Sede Coop.

Corso Turati rappresenta a tutti gli effetti la "sede storica" di Legacoop Piemonte, nella quale il Comitato Regionale ha trovato "casa" praticamente dalla sua fondazione per quasi un trentennio intero, vivendo lì i primi, intensi, decenni della sua storia.

L'ingresso dell'edificio di via San Quintino, sede di Legacoop Piemonte dal 1998 al 2003.

DA CORSO TURATI 11 A VIA SAN QUINTINO 26/A

Nel 1998 si chiuse la lunga "era di corso Turati". Il motivo, tuttavia, è da ricercarsi tempo prima, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, quando tra le varie realtà di servizio che nacquero in seno alla Lega Piemontese, vi fu anche la finanziaria Fincoop s.p.a. che provvide alle operazioni di credito a breve e medio termine per le cooperative associate.

L'esperienza della Fincoop assunse ben presto tinte tutt'altro che rosee: l'insolvenza da parte delle imprese beneficiarie dei finanziamenti portò le cooperative che parteciparono alla nascita della finanziaria a non ricevere il ritorno dei prestiti e i relativi interessi.

A risanare una situazione ormai compromessa fu una nuova amministrazione guidata dal Presidente di Coop Piemonte (e poi di Nova Coop) Fabrizio Gillone che riuscì, dopo qualche anno, a rientrare dai finanziamenti dei creditori allineando anche la proprietà dell'immobile di corso Turati 11, prima di avviare Fincoop a una liquidazione volontaria.

A tal punto fu necessario lo spostamento in una nuova sede: avvenne nel 1998 con l'arrivo di Legacoop Piemonte in via San Quintino 26/A a Torino.

Torino, Parco Dora. Sulla destra gli uffici che dal 2003 ospitano la sede di Legacoop Piemonte in via Livorno.

DA VIA SAN QUINTINO 26/A A VIA LIVORNO 49

Così come accaduto per via Monte di Pietà a inizio anni '70, anche la sede di via San Quintino, la terza di questa storia, può in qualche maniera essere definita quasi una "permanenza di passaggio" verso quella che da ormai vent'anni è l'attuale "casa" dell'Associazione: via Livorno 49.

Già nel 2000 la partecipazione di Legacoop Piemonte al "Piano strategico per la città" di Torino vide tra le sue fasi significative il progetto di rigenerazione urbana del "quartiere" torinese "Spina 3" sotto l'impulso di Nova Coop che aprì nell'attuale area del centro commerciale Parco Dora la prima Ipercoop di Torino, con un investimento importante. Il fermento con il quale venne coinvolta la cooperazione in quello che rappresentò il più grande progetto di trasformazione urbanistica torinese delineò lo scenario per un ulteriore spostamento della sede proprio in quell'area. Ernesto Dalle Rive, Presidente di Legacoop Piemonte negli anni immediatamente precedenti al trasferimento ha sottolineato il forte valore simbolico della presenza di una sede di Legacoop lì a testimonianza della capacità dell'Associazione di essere all'interno dei processi di trasformazione cittadini[72].

Dello stesso avviso è anche Giuseppe Nicolo, Presidente nel 2003, anno del trasferimento nella sede di via Livorno: «Si sviluppò in modo più sistematico e più organico un processo di integrazione fra le cooperative di consumo, di lavoro, di abitazione e le cooperative sociali. La cooperazione si presentò come un insieme capace di intervenire sui processi complessi di riorganizzazione della città, della Regione, del territorio, con un'offerta complessivamente molto articolata»[73].

---

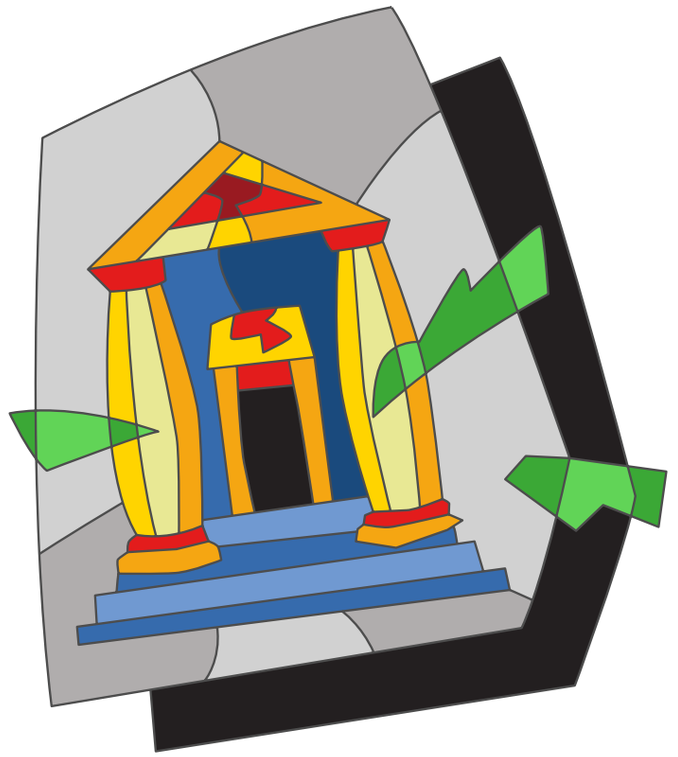
[72] Petroni M., Robotti D., *Intervista a Ernesto Dalle Rive*, Torino, 26 ottobre 2022.
[73] Petroni M., Robotti D., *Intervista a Giuseppe Nicolo*, Torino, 11 ottobre 2022.

Recenti lavori di ristrutturazione hanno portato al rinnovamento della sala conferenze e all'implementazione degli strumenti tecnologici negli uffici, resa necessaria dalle esigenze legate al lavoro nel periodo del Covid, ma che oggi supportano modalità di lavoro ormai consolidate. Essi sono parte del connubio tra rigenerazione multimediale e legame con il patrimonio storico esposto nei corridoi e nelle aree comuni.

In via Livorno è possibile trovare, inoltre, l'archivio storico e la biblioteca. Ciò testimonia anche quanto una sede non sia unicamente un posto di lavoro, ma anche un luogo di incontro e valorizzazione storica e culturale, specialmente per un'Associazione che ha una storia lunga e importante come Legacoop Piemonte.

L'ingresso dell'edificio in Via Livorno 49 a Torino, attuale sede di Legacoop Piemonte.

BIBLIOGRAFIA



AA.VV. *Alle origini di Nova Coop: la cooperazione di consumo in Piemonte*, Bologna, Editrice Consumatori, 2000.

Barberini I., Accardo M., *Come vola il calabrone: cooperazione, etica e sviluppo*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2009.

Calcagno R., Mazzone L., *Le imprese recuperate in Italia. Da un lavoro di inchiesta del Collettivo di Ricerca Sociale*, Roma, Castelvecchi, 2022.

Calvesi F., *La cooperazione è una realtà seria*, in "L'Eco di Biella", 30 dicembre 1996.

Un giornale per una scelta in "La cooperazione. Piemonte e società", anno I, numero I, marzo 1971.

Impegno della Coop per carovita e casa in "L'Unità" (edizione di Torino), 9 dicembre 1973, p.10.

Piemonte. Le linee programmatiche in "La Cooperazione Italiana", 13 dicembre 1973, p.3 .

Nessuna divisione tra i dirigenti della Lega. Nelle cooperative vince il business in "La Repubblica", 23 marzo 1991.

Atti congressuali

Pollo M., *4° Congresso Regionale Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue*, CELID, Torino, 1982.

Lega Nazionale Cooperative e Mutue. Comitato Regionale Piemontese, *4° Congresso Regionale. Relazione del consiglio direttivo regionale*, Rivoli, 1987.

Lega Nazionale Cooperative e Mutue. Comitato Regionale Piemontese, *5° Congresso Regionale, Relazione del Consiglio Direttivo*, Torino, 1991.

Morabito A., *I Valori della Cooperazione per il rinnovamento dell'Italia e per lo sviluppo del Piemonte, Relazione Introduttiva al VI Congresso Regionale*, Borgaro Torinese, 1995.

Dalle Rive E., *7° Congresso Regionale Legacoop Piemonte. Relazione del Presidente Regionale*, Torino, 1999.

Dalle Rive E., *Il Progetto Cooperativo. Libertà e sicurezza. Imprenditorialità e partecipazione, 8° Congresso Regionale Legacoop Piemonte*, Torino, 2002.

Gonella G., *I cooperatori protagonisti del futuro italiano. Relazione del 9° Congresso della Lega Regionale delle Cooperative e Mutue del Piemonte*, Torino, 2007.

Gonella G., *Cooperare per crescere, Relazione del 10 Congresso Regionale Legacoop Piemonte*, Torino, 2011.

Gonella G., *Cooperare contro la crisi. 1ª Assemblea Regionale delle delegate e dei delegati di Legacoop Piemonte*, Torino, 2012.

Gonella G., *Codice Cooperativo. Fare l'impresa del nuovo millennio, Relazione dell'11° Congresso di Legacoop Piemonte*, Torino, 2014.

Gonella G., *Rivoluzioni Cooperative. Imprese di persone che generano comunità e futuro. Relazione del 12° Congresso di Legacoop Piemonte*, Torino, 2019.

Buzio D., *L'impresa del futuro: innovativa, sostenibile, cooperativa. Relazione 13° Congresso Regionale Legacoop Piemonte*, Torino, 2023.

Sitografia

Legacoop – www.legacoop.coop/quotidiano

Legacoop Piemonte – www.legacoop-piemonte.coop

legacoop PIEMONTE

Fondazione Barberini

ISBN 979-12-210-1929-2